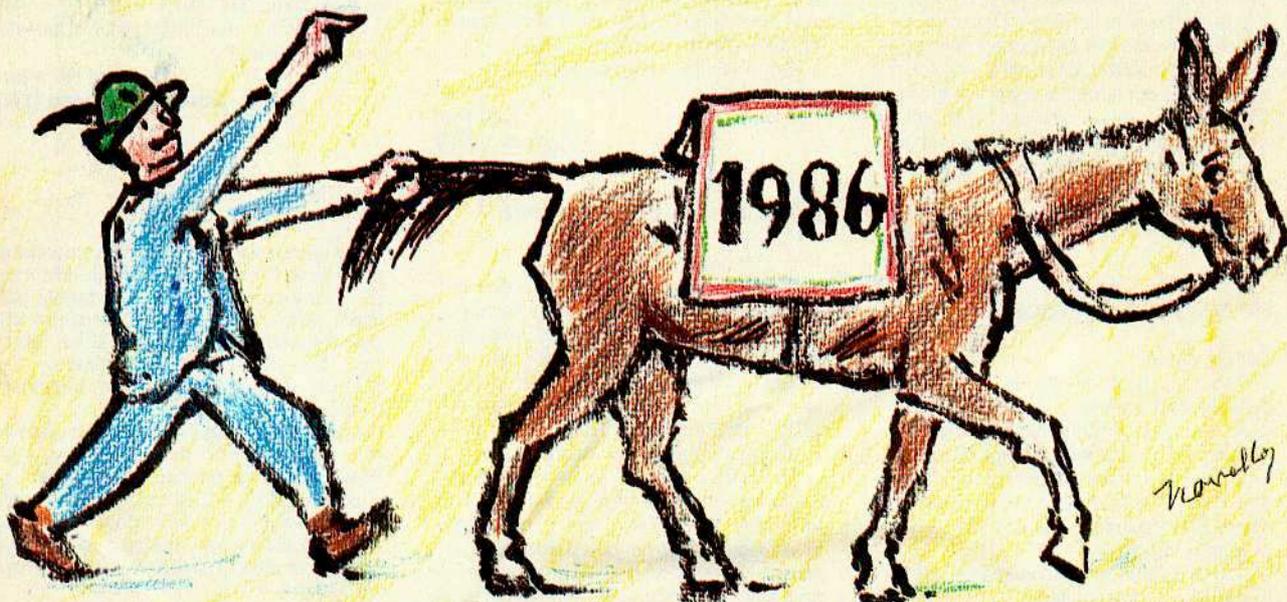
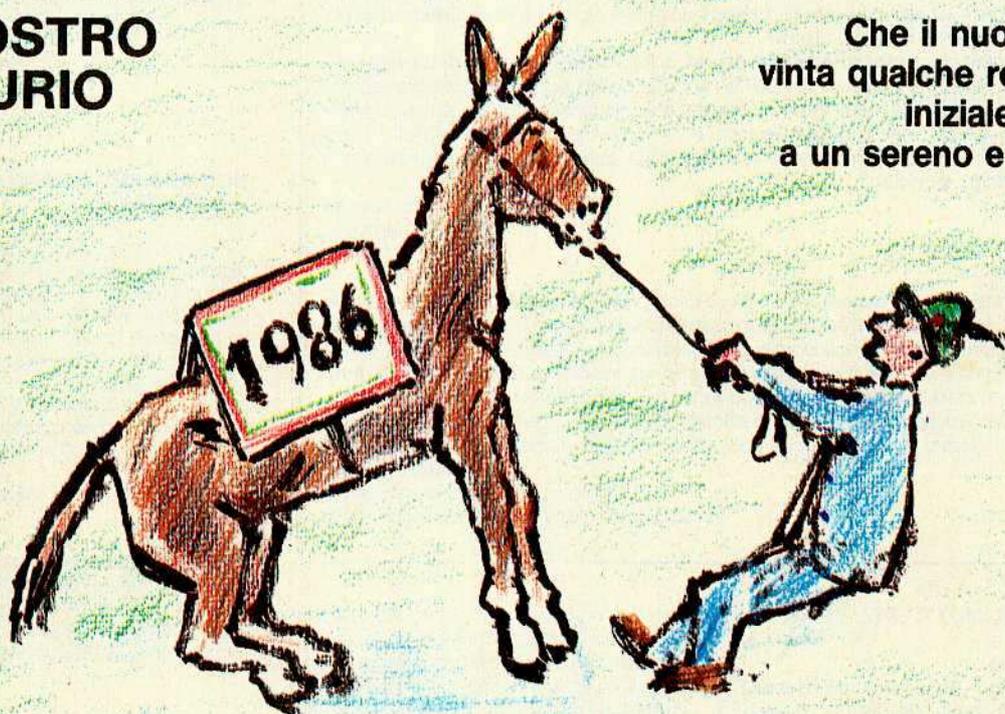


L'ALPINO

IL NOSTRO AUGURIO

Che il nuovo anno,
vinta qualche resistenza
iniziale, ci porti
a un sereno e operoso
domani



Lettere al direttore

LA PROTEZIONE CIVILE E' SOLO SOCCORSO?

Da più anni si parla di Protezione Civile: organizzarla non è cosa facile, anche l'A.N.A. è impegnata in questo senso. Riflettendo sulla recente catastrofe di Stava, ho compreso che la Protezione Civile non deve essere solo soccorso ma continua vigilanza: primariamente deve essere prevenzione. E' da questo pensiero che si sviluppano molte domande, solo domande, non accuse, che apertamente rivolgo a tutti noi alpini.

A Stava, a Tesero, quanti alpini sono morti? Quanti alpini prevedevano la pericolosità degli invasi in causa? Quanti, preoccupati della situazione, hanno informato le autorità locali? E se queste erano informate perché è avvenuta la strage? Fra queste autorità ci sono alpini?

In conclusione ho una sola proposta ed è quella che l'A.N.A. predisponga l'Ufficio della Protezione Civile anche per la raccolta delle segnalazioni di prevenzione che gruppi, sezioni, invieranno. Le segnalazioni verranno poi inoltrate al Ministero competente (ministro Zamberletti) e l'A.N.A., tramite «i suoi alpini», potrà costantemente controllare lo svolgimento degli interventi e la progressione-regressione del pericolo.

Dello Tessari
Legnano

Caro Tessari,

sono perfettamente d'accordo con quanto esprimi nel tuo scritto. La Protezione Civile deve essere, ancor prima dell'intervento in caso di catastrofe, una diffusione di cultura tesa a sensibilizzare tutta la popolazione e, nel nostro caso, gli alpini in particolare. E' un'attività fondamentale senza la quale non ci resta che, come sempre, contare i morti. In tempo «di pace» si deve utilizzare questa opportunità per l'organizzazione, l'addestramento, il recupero dell'ambiente, ma in modo particolare per la diffusione di una cultura che ci veda attori in questo campo d'azione così attuale ed importante.

Antonio Sarti
Consigliere nazionale, responsabile
della Commissione per la Protezione Civile

ANCORA SUL MOTTO DEL «SUSA»

Signor direttore,

mi permetta di fare una precisazione al signor Francesco Sullioti (vedasi «L'Alpino» di giugno 1985), relativa alla nascita del «motto» del battaglione alpini «Susa». Il 25 dicembre 1925, il battaglione alpini «Susa» del 3° regg. alpini, in distacco in nell'omonima cittadina dalla sede di Torino, intervenne con i propri reparti per spegnere un grave incendio sviluppatosi nella frazione di Castelpietro e che minacciava di estendersi a tutte le abitazioni del luogo. Dato il ripetersi dell'intervento del battaglione nello spegnimento di incendi, gli stessi alpini, scherzosamente, coniarono il detto: «A brüsa - suta 'l Süsa», che rimase poi nel distintivo del battaglione. Quanto sopra per una giusta e corretta informazione per i lettori de «L'Alpino».

Mario Rizza
Bolzano

STAMPA ALPINA: NAZIONALE E NON

Caro direttore,

mi è piaciuto il bell'articolo «La funzione della stampa sezionale» di Giuliano Perini (L'Alpino, marzo 1985); mi piace soprattutto là dove dice che, se la stampa di sezione o di gruppo, offrendo pensieri, spunti e idee, crea dibattito, svolge bene la sua funzione. Sono parole sante che mi cadono proprio a fagiolo.

Un certo stupore però suscita la «diplomazia», da lui presentata come normale si-

stema di comportamento della stampa nazionale. Virgolettata fin che si vuole, risulta pur sempre a chiare lettere contrapposta all'effervescenza e alla maggior libertà d'espressione dei giornali di sezione e di gruppo, nei quali, insiste lui, lo spirito alpino emerge «più» libero e «più» genuino.

Stupefacente davvero una simile ammissione. Secondo me, libertà maggiori e libertà minori esistono soltanto là dove imperversano conformismo, calcolo opportunistico, amor di-quieto vivere. Non quindi entro il nostro mondo, ne sono sicuro. Fatti salvi educazione e codice, la stampa alpina, tutta la stampa alpina è libera.

Buon lavoro e cordiali saluti.

Nilo Pes
Vigonovo (PN)

L'ORGOGGIO DI ESSERE ALPINI

Caro direttore,

terminai il servizio di prima nomina nel lontano gennaio del 1964. Lasciai Venzona, i monti della Carnia e gli innobliati amici friulani con la certezza d'essermi posto alle spalle l'ultima giovanile esperienza propedeutica alla competizione esistenziale. Acquistai la malinconia del distacco il fresco ricordo della tragedia del Vajont.

Da quel tempo sono iscritto alla sezione di Sirmione e porto al bavero il distintivo dell'A.N.A. Ne ebbi persino uno d'oro, che mi fu presto rubato nel guardaroba di un ristorante cittadino dove avevo incautamente depositato la giacca. Dovunque abbia avu-

to occasione di recarmi, in Italia e all'estero, ho trovato amici grazie al distintivo. Ad esso devo pure molti graditi incontri, dai quali ogni volta ho ricavato la consolante certezza della fraternità che vincola in un ideale comune tutti gli iscritti all'A.N.A.

Giorni addietro, mentre percorro una via milanese, un ragazzo ha detto alla madre: «Quel signore è un alpino». A ben considerare, l'essere alpino costituisce uno degli scarsi motivi d'orgoglio della mia vita che ormai viaggia verso il mezzo secolo. Mi pare giusto e doveroso, quindi, renderne pubblico ringraziamento all'A.N.A.

Mario Arduino
Sirmione (BS)

NON ABBIAMO DIMENTICATO IL GEN. NASCI

Ho letto su «L'Alpino» un articolo che diceva di ricordare il gen. Gabriele Nasci. Poiché avevo da dire qualcosa anch'io, ho mandato un articolo-lettera. Penso che lo avrete trovato troppo lungo. E' chiaro che io ho scritto ciò che ho visto e vissuto, ma è chiaro che il giornale ha le sue esigenze di spazio. Potete quindi se è il caso ridurre, senza tradire il senso generale, avendo piena fiducia nel vostro spirito alpino.

Alceste Mainardis
Amaro (UD)

Il nostro giornale ha in programma una serie di articoli dedicati alle grandi penne bianche. Inutile dire che la biografia del gen. Nasci vi troverà ampio posto quando, a tempo debito, sarà pubblicata.

UNA TARGA SU UN FORTINO

Egregio direttore,

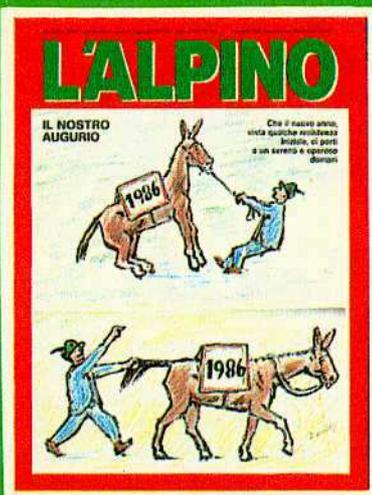
vicino a casa mia esiste ancora un piccolo bunker della Prima guerra mondiale con la seguente scritta: «1° Artiglieria. Alla memoria del tenente Martucci questo fortino è dedicato. MCMXV.»

C'è ancora qualche parente di questo valoroso soldato?

Giovanni Nicoletti
Ospedaletto Valsugana (TN)

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Paolo Mollari (S. Costanzo, PS), Aldo Cantagalli (Milano), Edoardo Radice (Massarano VI), Valentino Sicher (Coredo Maso Tavone, TN), Gino Ronchi (Druento, TO), Franco Geja (Milano), Ugo Imperiale (Napoli).

Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.



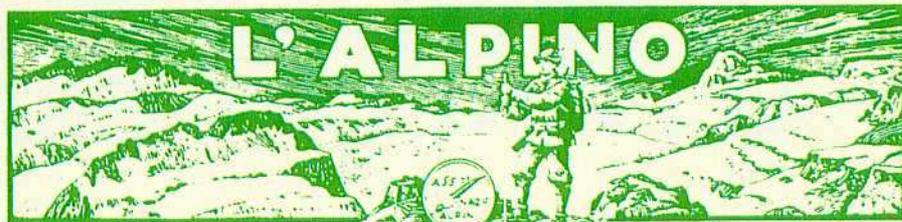
In copertina: gli auguri per il nuovo anno in uno spiritoso disegno di Giuseppe Novello

SOMMARIO

| | |
|--|--------|
| - Assemblea sullo Statuto | Pag. 4 |
| - La guerra sull'Adamello di L. Viazzi | " 6 |
| - Il supernonno Fadon di P. Medeossi | " 11 |
| - Conferenza sulla sicurezza di G. Liuni | " 12 |
| - 7° Rassegna Cori alpini alle armi di N. Staich | " 14 |
| - Berghem de sass di P. Capellini | " 18 |
| - Il copiatore del Louvre di A.V. | " 22 |
| - Il Tricolore | " 24 |
| - Sotto la naja | " 27 |
| - Rivogliamo la Cuneense di G. Torino | " 30 |
| - Sacchario a Monte Tesoro di P. Galimberti | " 34 |
| - Campionato A.N.A. di tiro a segno | " 35 |
| - Traversata dell'Etna di Aldo Rasero | " 36 |
| - Campionato di marcia in montagna di G. Rognoni | " 37 |
| - Gli alpini morti in Val di Stava | " 39 |
| - La chiesetta di Cavriago di R. Zichitella | " 40 |
| - Nostre sezioni | " 42 |
| - Sezioni all'estero | " 45 |
| - Lutti e calendario | " 47 |

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXIV N° 11 dicembre 1985. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Vita - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fuodi - **COMITATO DI DIREZIONE:** T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, A. Lodi, A. Vita - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **COLLABORATORI:** V. Paduzzi, G. Perini, A. Rocci, N. Staich, M. Traini, G. Torino, L. Viazzi - **DIREZIONE, REDAZIONE:** Via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - **(AMMINISTRAZIONE:** tel. 02/6555471) Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - **REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOPOSIZIONE, PUBBLICITÀ:** A. Paleari s.r.l., Via Verona 9, 20135 MILANO - Tel. 02/584580-584416 - **STAMPA:** A.G.L., 10097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 345.000 copie.



La nostra isola verde

AUGURI, AUGURI, AUGURI!

A tutti voi, soci della nostra Associazione, la cui guida mi è stata affidata nel maggio dello scorso anno, perché tutto il bene e la solidarietà che da sempre avete distribuito a piene mani possa trasformarsi in gioia, serenità e pace per voi e per le vostre famiglie.

Al comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, ai comandanti delle brigate e della S.M.A.L., a tutti gli ufficiali e sottufficiali in servizio e in particolare ai giovani che stanno prestando servizio militare, perché tale periodo sia loro di insegnamento e di acquisizione di quei valori nei quali noi tutti continuiamo ostinatamente a credere.

A tutti i nostri soci che vivono all'Estero: per loro queste giornate saranno motivo di un particolare momento di nostalgia, nel ricordo di altri Natali trascorsi quando erano bambini, nella calda intimità della famiglia, nel loro paese natio.

Al nostro giornale «L'Alpino» e a tutti i giornali delle sezioni e dei gruppi, perché continuino a portare la nostra voce nelle nostre famiglie e, soprattutto, al di fuori di esse.

Al Ministero della Protezione Civile perché possa finalmente essere varata la legge definitiva e perché gli alpini in congedo possano trovare il loro giusto posto nei quadri di questa attività, che potrà dare soltanto ulteriore lustro alla nostra Associazione.

Ai vicepresidenti, ai consiglieri nazionali e ai revisori dei conti del Consiglio nazionale, con un grazie sentito per la collaborazione che mi danno, perché continuino a sopportare con pazienza i miei malumori, dovuti solo al gran bene che voglio alla nostra Associazione.

Ai miei più vicini collaboratori della Sede nazionale dal segretario centrale agli alpini che ci danno una mano a Milano, in via Marsala 9, perché l'amicizia e la stima reciproca che hanno, fino ad ora, improntato i nostri rapporti, possano continuare all'infinito.

Alle fanfare e ai cori delle nostre brigate, perché, almeno una volta all'anno, possano essere lasciate tranquille.

Infine, a tutte le meravigliose opere che già sono state compiute o che sono in via di realizzazione: la Scuola Nikolajewka di Brescia, la Casa di Endine Gaiano, i Centri antidroga di Treviso e del Friuli, i Centri per handicappati di Padova e Conegliano e tante, tante altre; possano queste nostre iniziative temperare agli scopi per i quali sono state intraprese. Forse, il tempo potrà distruggere, materialmente, quanto gli alpini hanno costruito: ma niente al mondo potrà diminuire il significato di quello che abbiamo fatto e l'insegnamento di pace e di amore che abbiamo dato; possa il Natale della nostra infanzia rinnovare la sua magica poesia nei vostri cuori e portare nelle vostre case altrettanta pace ed altrettanto amore.

Leonardo Caprioli

L'Assemblea straordinaria dei delegati si è riunita il 13 ottobre a Milano

LO STATUTO SI ADEGUA ALLE NUOVE ESIGENZE

Un'Assemblea straordinaria dei delegati A.N.A., appositamente convocata, ha approvato tutti gli emendamenti allo Statuto nazionale elaborati e proposti dal Consiglio direttivo. Tali emendamenti si erano resi necessari come opportuno adeguamento della carta costituzionale dell'Associazione, per renderla punto di riferimento più valido e attento alle mutate condizioni della società, società nel cui seno l'A.N.A. non dimentica mai di operare.

L'Assemblea straordinaria si è tenuta domenica 13 ottobre nella Sala Gonzaga, a Milano, e ha visto la presenza di 532 delegati (in proprio e su delega). Sono intervenuti anche i rappresentanti di 4 sezioni estere, il che appare tanto più meritorio (considerando le distanze) in quanto purtroppo una ventina di sezioni nazionali sono mancate all'appello. Assemblea valida, comunque, perché sono stati raggiunti e superati i due terzi prescritti.

Al banco della presidenza sedevano il presidente nazionale Caprioli e i vicepresidenti Gabba, Menegotto e Tona. L'Assemblea ha designato a presiederla l'avv. Periz, presidente della sezione di Padova, il quale ha preso subito la parola per spiegare i motivi delle proposte di modifica.

A conferma che la nostra è un'Associazione governata dalle più rigorose leggi della democrazia formale e sostanziale, vi sono stati numerosi interventi, anche polemici (e forse qualcuno inopinato, e magari infondato) che hanno suscitato un dibattito libero e acceso. Particolarmente vivace l'intervento del presidente della sezione di Brescia, Sandro Rossi, il quale ha chiesto - non senza provocare un certo stupore - l'annullamento dell'Assemblea, motivando la richiesta con la necessità di una preconsultazione fra presidenti di sezione. Periz, basandosi sul regolamento, ha confutato la richiesta di Rossi. L'intervento del presidente bresciano era avvenuto sulle modifiche all'art. 2, primo messo in discussione; e la votazione finale su questo articolo ha visto solo 55 voti contrari.

Il tema che certamente ha acceso di più gli spiriti dell'Assemblea è stato quello dell'inserimento dell'A.N.A. nelle strutture della Protezione Civile, che entro i primi mesi del 1986 diventerà legge di Stato. Si sono avvertite preoccupazioni - come ha detto pitto-

rescamente il presidente della sezione di Intra - di «non essere assorbiti dal carrozzone». Ma a tali preoccupazioni, peraltro giustificate, è stato risposto con una verità evidente: non poter l'A.N.A. presumere e pretendere di svolgere un'attività di Protezione Civile al di fuori di quelle che saranno, quanto prima, le apposite strutture dello Stato italiano. Oltre tutto, rimanerne fuori significherebbe esporre i nostri soci impegnati nella Protezione Civile al danno di non godere delle previdenze che sono previste per coloro che daranno la loro opera volontaria (assicurazioni, conservazione del posto di la-

voro, pagamento delle giornate di assenza).

Successivamente vi sono stati altri interventi, sulla cosiddetta «clausola compromissoria», da parte di Prisco, Morani e Reisoli. Come si è detto all'inizio, tutti gli emendamenti sono stati approvati, con riserva di redazione definitiva, da parte di apposita commissione, del testo della «clausola compromissoria» che riguarda le eventuali controversie fra soci, o fra soci e gruppi o soci e sezioni. La «clausola» prevede la creazione di un nuovo istituto, il Collegio arbitrale, per dirimere - appunto - le controversie.

QUESTE LE MODIFICHE PROPOSTE E APPROVATE

N.B. Le parti in corsivo nel testo sono quelle modificate

ARTICOLO

Art. 2 - Associazione apolitica, l'A.N.A. si propone di:

- a) tenere vive e tramandare le tradizioni degli alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta;
- b) rafforzare tra gli alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria e curarne entro i limiti di competenza gli interessi e l'assistenza reciproca;
- c) favorire i rapporti con i Reparti e con gli alpini in armi;
- d) promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni alpine.

MODIFICHE

- b) depennare la voce «reciproca»;
- d) sostituire con: «Promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni».
- e) concorrere, quale Associazione volontaria al conseguimento dei fini dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in materia di Protezione Civile in occasione di catastrofi e di calamità naturali».

ARTICOLO

Art. 5 - Tutti i soci sono inquadrati nelle sezioni o direttamente o tramite i gruppi da esse dipendenti.
L'ammissione dei soci è deliberata dal Consiglio direttivo sezione su parere favorevole della giunta di scrutinio.
Contro tali decisioni del Consiglio direttivo sezione è ammesso il ricorso al Consiglio direttivo nazionale.

MODIFICHE

Depennare la voce «favorevole». Correggere: *Contro la decisione di rigetto è ammesso il ricorso del richiedente al Consiglio direttivo nazionale.* Aggiungere: *Solo i soci hanno diritto di accedere alle cariche sociali.*

ARTICOLO

Art. 14.

Gli altri delegati sono eletti fra i soci della sezione nelle Assemblee sezionali nel primo bimestre o di ogni anno e durano in carica un anno.

MODIFICHE

Depennare la frase «nel primo bimestre di ogni anno».

ARTICOLO

Art. 16.

Qualora un consigliere nazionale cessi, prima di aver compiuto il triennio, dalle sue funzioni, il nuovo eletto alla prima Assemblea successiva, a coprire il posto rimasto vacante, prende a tutti gli effetti l'anzianità del sostituto.

MODIFICHE

Depennare «a tutti gli effetti».

ARTICOLO

Art. 18

I revisori dovranno essere eletti in numero di cinque, durano in carica tre anni e sono rieleggibili, nella stessa carica, per due sole volte consecutive.

Essi devono costituirsi in Collegio nominando un presidente. Qualora il numero dei componenti del Collegio dei revisori dei conti si riducesse a meno di tre, il Collegio dovrà essere reintegrato.

MODIFICHE

I revisori dei conti sono eletti in numero di cinque membri effettivi, restano in carica per un triennio e sono rieleggibili per due sole volte consecutive; essi costituiscono il Collegio dei revisori dei conti e nominano al proprio interno il presidente del Collegio stesso.

Devono inoltre essere eletti dall'Assemblea nazionale dei delegati due revisori supplenti, che restano in carica per un triennio e sono a detta carica rieleggibili.

Qualora, per qualsiasi motivo, un revisore effettivo cessa dalle sue funzioni subentrano i supplenti in ordine decrescente d'età e restano in carica fino alla prossima Assemblea nazionale dei delegati, la quale deve provvedere alla nomina dei revisori effettivi e supplenti necessari per l'integrazione del Collegio; i nuovi nominati scadono insieme con quelli in carica.

Se con i revisori supplenti il Collegio non è composto di almeno tre membri, deve convocarsi l'Assemblea nazionale dei delegati perché provveda come al comma precedente, alla completa integrazione del Collegio.

I revisori effettivi assistono alle sedute del Consiglio direttivo nazionale.

Il Collegio dei revisori dei conti opera anche attraverso i propri singoli membri e si riunisce almeno ogni trimestre.

Il revisore dei conti che, senza giustificato motivo, non partecipi per due volte consecutive alle sedute del Collegio, decade dalla carica.

ARTICOLO

Art. 21 - La sezione si può costituire, previa autorizzazione del Consiglio direttivo nazionale, in ogni comune dove risiedano almeno 500 alpini che siano già soci dell'A.N.A. o che, avendone i requisiti, abbiano fatto domanda per diventarlo.

In deroga al comma precedente, il Consiglio direttivo nazionale potrà eccezionalmente, per situazioni ambientali particolari, consentire la costituzione di una sezione in comuni ove risiedono almeno 250 soci purché, con altri soci residenti in zone limitrofe, raggiungano un numero complessivo di 1000 soci.

In ogni comune tuttavia non si può costituire più di una sezione.

Nulla è variato nel riguardi delle sezioni già in passato ricostituite con un numero di soci inferiore a 500. I nuclei di alpini residenti all'estero, quando riuniscano almeno 20 soci, possono eccezionalmente essere autorizzati a costituirsi in sezione.

MODIFICHE

La sezione si può costituire, previa autorizzazione del Consiglio direttivo nazionale in ogni comune o nel territorio di più comuni limitrofi, dove risiedano almeno 1000 alpini, che siano già soci dell'A.N.A. o che, avendo i requisiti, abbiano fatto domanda per diventarlo.

Il C.D.N. in condizioni ambientali particolari e con speciale delibera motivata può autorizzare la costituzione di sezioni aventi un numero inferiore di alpini.

Depennare la frase «con un numero di soci inferiore a 500».

ARTICOLO

Art. 32 - Tutti i soci hanno diritto di intervenire personalmente all'Assemblea. Possono farsi rappresentare mediante mandato

scritto da un altro socio della sezione ma ciascun socio non potrà rappresentare più di altri cinque soci.

Qualora, a causa dell'alto numero di iscritti o per ragioni di distanza, sia difficoltosa l'affluenza plenaria dei soci alle Assemblee sezionali, i regolamenti sezionali potranno eccezionalmente anche stabilire che tali Assemblee avvengano invece a mezzo delegati, nominati nelle Assemblee di gruppo.

MODIFICHE

Aggiungere: «nominati annualmente».

ARTICOLO

Art. 34 - La rappresentanza della sezione spetta al presidente della medesima.

MODIFICHE

Sostituire: *Il presidente della sezione ne ha la rappresentanza e agisce in nome e per conto della stessa per il conseguimento dei fini associativi.*

ARTICOLO

Art. 35

Se il delegato non fa parte del Consiglio direttivo nazionale partecipa di norma alle sue sedute con voto consultivo.

MODIFICHE

Correggere: «può essere invitato dal C.D.N. a partecipare».

ARTICOLO

Art. 37

MODIFICHE

Al testo dell'articolo va premesso: *l'A.N.A. consegue gli scopi di cui all'art. 2 dello Statuto mediante l'opera e l'apporto dei propri iscritti, sezioni, gruppi e amici utilizzando i proventi derivanti dalle quote associative e dal proprio patrimonio sociale, nonché mediante acquisizione di eventuali contributi da parte dello Stato, enti e privati.*

ARTICOLO

Art. 41 - Il giornale ufficiale dell'Associazione è «L'ALPINO», edito a Milano.

Il Consiglio direttivo nazionale nomina agli effetti di legge il direttore responsabile e annualmente il comitato di direzione il cui presidente deve far parte del Consiglio stesso.

Tale comitato provvederà alla amministrazione e pubblicazione del giornale.

MODIFICHE

Aggiungere al testo: «... pubblicazione del giornale secondo le direttive ricevute dal C.D.N.».

ARTICOLO

Clausola compromissoria.

Art. 45 - Ogni controversia per ragioni di natura associativa tra i singoli soci, soci e gruppo, soci e sezione, che non rientri nella competenza disciplinare degli organi statuari, viene risolta e compromessa in arbitrati amichevoli compositori che, costituiti in Collegio, decidono secondo equità e definitivamente, con lodo anche irrituale, purché così convenuto ed accettato.

Il Collegio arbitrale è formato da tre arbitri soci, due dei quali nominati dalle parti in litigio, uno per ognuna, e il terzo con funzioni di presidente, nominato dal C.D.N. (L'art. 45 diventa art. 46).

RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 12 OTTOBRE

Dopo il saluto alla bandiera e la consegna della medaglia ricordo, in ritardo, a Perona, presidente della sezione di Biella e decaduto da consigliere nazionale, il presidente Caprioli relaziona i presenti sulle sue visite a Chiaves per la consegna del Premio Fedeltà alla Montagna, a Antrodoto, a Sappada in occasione delle manovre della «Julia», a Palermo e Catania per le gare sull'Etna.

Viene approvato con alcune modifiche il verbale della riunione dell'8 settembre ed accennato, in via riservata, al bollettino russo n. 630 del febbraio 1943.

Il segretario Tardiani riferisce quindi sull'organizzazione della prossima Aduana di Bergamo specie in relazione ai posteggi, all'ordine di sfilamento, alle eventuali sponsorizzazioni che non vengono accettate e presenta i bozzetti sia del manifesto sia della medaglia commemorativa.

Morani intrattiene il C.D.N. sulla prosecuzione dell'intervento politico legale presso i vari organismi a tutela degli interessi dell'A.N.A. in relazione al monumento di Brunico: viene approvata una delibera che sancisce il mandato ufficiale per questa nostra azione.

In chiusura prendono la parola Martini per le gare sportive, Sarti per la Protezione Civile e altri consiglieri onde dibattere diversi argomenti fra cui il Concorso cori di Trento, la presenza del labaro nazionale alle manifestazioni, il concorso delle fanfare militari.

••• in breve •••

Il 2° battaglione genio minatori «Iseo» ha un nuovo comandante. Il ten. col. Nicola Celesti ha lasciato l'incarico assunto un anno fa per essere destinato in qualità di capoufficio al Comando Genio del 4° Corpo d'Armata alpino. Suo successore è stato nominato il ten. col. Antonino Spampinato. Il ten. col. Celesti ha ricoperto per 22 anni vari incarichi interessanti, tra l'altro, della progettazione e direzione di lavori di potenziamento e miglioramento di infrastrutture delle caserme del 4° Corpo d'Armata alpino e di enti territoriali in provincia.

La stupenda cornice naturale di Passo Sella ha ospitato anche quest'anno, seguendo una tradizione che dura da tempo, i militari del 4° Corpo d'Armata alpino impegnati nelle prove valutative per l'assegnazione del titolo di istruttore militare di alpinismo. La speciale commissione, presieduta dal col. Italo Garavelli e della quale fanno parte rappresentanti della Scuola Militare alpina di Aosta, ha preso in esame una trentina di giovani di leva valutandone le doti alpinistiche, le capacità di soccorso e autosoccorso in montagna e le capacità didattiche.

Ricordiamo gli incredibili sacrifici degli alpini sul più

Settant'anni fa la guerra bianca

Per 41 mesi, in condizioni proibitive (morirono più soldati per le valanghe che per i com

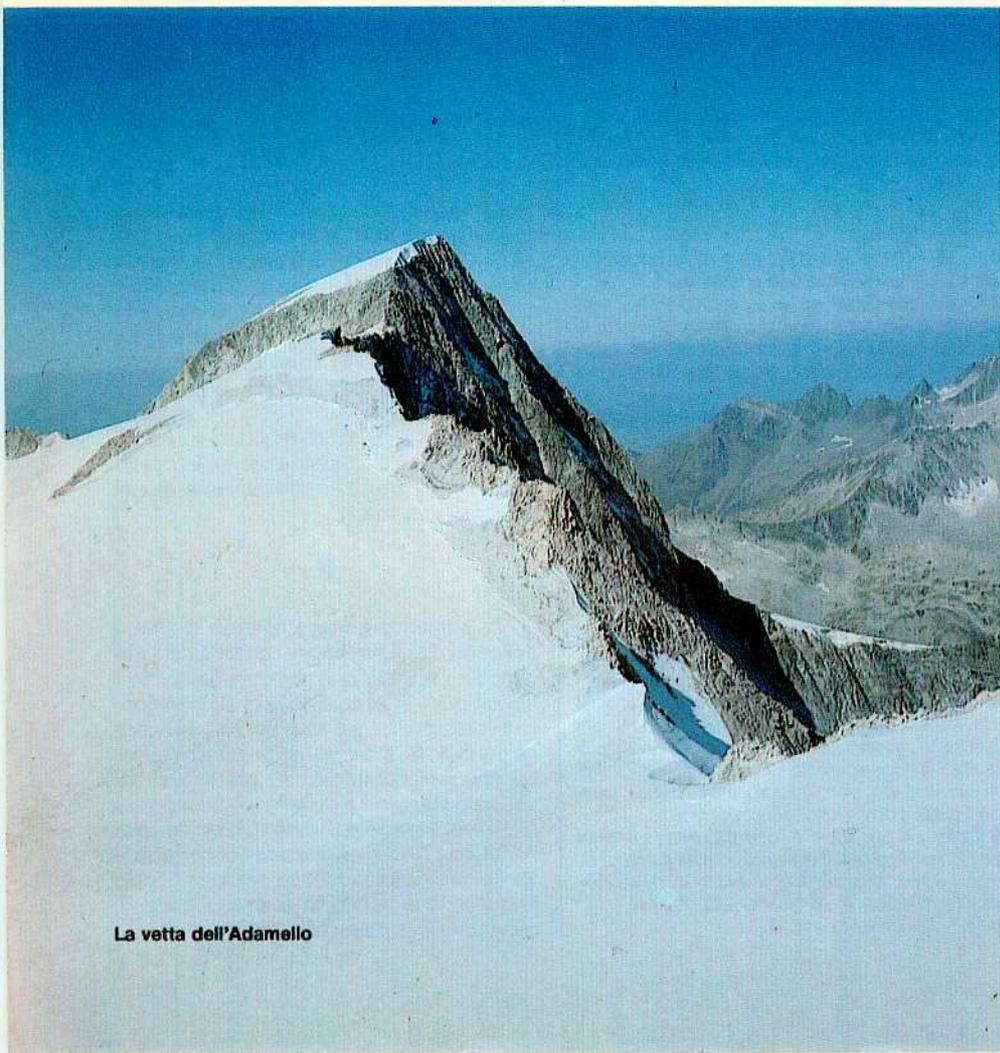
di Luciano Viazzi

Nel corso del Primo conflitto mondiale, l'estremità occidentale del fronte italo-austriaco attraversava nel bel mezzo due imponenti gruppi montuosi: Ortles-Cevedale e Adamello-Presanella, per cui le due parti in lotta furono costrette a combattere - per oltre tre anni e mezzo - una guerra tipicamente alpina, su posizioni di roccia e ghiaccio ad oltre 3.000 metri di quota, in condizioni ambientali e climatiche difficilissime. Il nostro Comando Supremo, pur non avendo in programma azioni offensive su vasta scala in questi due settori (Valtellina e Valcamonica), aveva previsto la possibilità di far svolgere ai reparti della 5ª divisione (alpina) delle piccole e rapide azioni di rettifica sulla linea di confine, in modo da impadronirsi di posizioni dominanti, sulle quali si poteva resistere con minor dispendio di forze ad eventuali pressioni del nemico. Ma stranamente (per insipienza degli alti Comandi) nulla di tutto questo venne fatto, anzi si lasciò che gli austriaci - nei primissimi giorni di guerra - s'impadronissero del Monte Scorluzzo e dei Monticelli che dominano, rispettivamente, il Passo dello Stelvio e quello del Tonale: due spine nel nostro fianco che ci dovremo tenere sino alla conclusione del conflitto.

Per quanto riguarda l'Adamello è interessante notare come tutte le azioni, svoltesi nei diversi anni, tendevano sostanzialmente a scardinare (direttamente o indirettamente) il caposaldo dei Monticelli, in modo da poter avere via libera sul Tonale. Le difese austriache del Passo erano state rafforzate al massimo soprattutto con la costruzione di alcune imponenti fortificazioni su entrambi i lati della valle.

I nostri avversari avevano inoltre disposto trinceramenti e scavato caverne un po' dovunque, lungo la linea del fronte che collegava i Monticelli alle alture del Tonale orientale. Inoltre avevano occupato anche i Passi Paradiso, Castellaccio e Lagosuro che dominavano la conca di Ponte di Legno e che gli italiani, molto imprevedentemente, non avevano presidiato. Anche l'acrocorno ghiacciato dell'Adamello era completamente sguarnito di truppe da entrambe le parti, in quanto nessuno allora poteva immaginare che si sarebbe combattuto su tali asperissime posizioni. Soltanto al Rifugio Garibaldi, situato alla testata della Val d'Avio, c'era un piccolo presidio di alpini del battaglione «Morbegno» che vigilava sulla cosiddetta «Linea dei Passi Brizio-Venerocolo-Pisgana», mentre sul versante opposto, al Rifugio Mandrone, c'era un raggruppamento di soldati austriaci che svolgeva analogo servizio di sorveglianza.

Il nostro Comando locale, per cercare di rimediare in qualche modo alla nostra inferiorità tattica sul Tonale, progettò un attacco aggirante contro le posizioni austriache nella conca di Presena, nell'intento di sloggiare gli austriaci da tale zona e riprendere così il controllo dei Monticelli e della sottostante piana del Tonale. L'attacco ebbe luogo il 9 giugno 1915



La vetta dell'Adamello

difficile di tutti i fronti della Prima guerra mondiale

incominciava a dell'Adamello

battimenti) penne nere e Kaiserjäger si fronteggiarono e lottarono con pari valore

dimostrò tutta l'impreparazione dei nostri strateghi.

L'incarico era stato affidato al battaglione alpini «Morbegno», l'unico che, in quel periodo, fosse disponibile al completo in alta valle. S'improvvisò alla meglio un piano d'attacco, senza neppure prendere accordi con le artiglierie, il cui appoggio venne ritenuto inutile in quanto l'azione doveva essere eseguita di sorpresa.

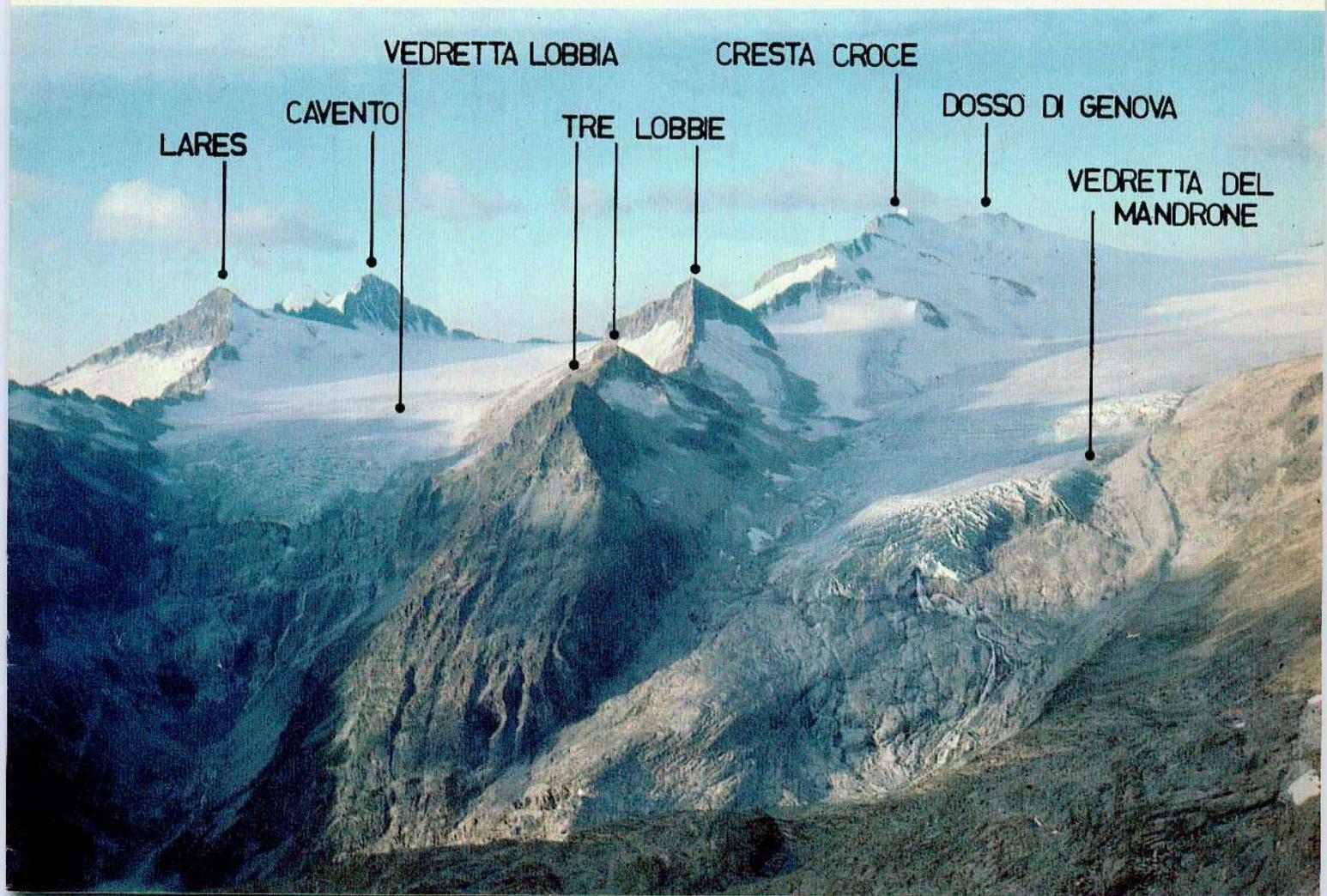
Questa però era molto illusoria poiché il battaglione fu costretto a compiere un lungo giro in vista degli osservatori austriaci del Castellaccio e del Lagoscuro, per salire - con lunga e faticosa marcia - la Val Narcanello, il ghiacciaio del Pisgana e la parte alta della Conca del Mandrone: una vera escursione alpinistica in piena regola. Così, quando gli alpini si presentarono all'imboccatura del Passo

Maroccaro, nell'intento di prendere alle spalle le posizioni austriache di Conca Presena e di Passo Paradiso, incociarono in una accanita resistenza da parte di queste truppe, le quali non soltanto tennero validamente testa agli attaccanti ma, con l'appoggio delle artiglierie del forte Saccarana di Vermiglio, li costrinsero a ritirarsi. Le nostre perdite furono assai gravi: 52 caduti fra cui 4 ufficiali, e 87 feriti di cui 3 ufficiali. Nei mesi seguenti vi furono altri tentativi di riconquista dei Monticelli ma senza alcun esito. Nel corso di una di queste azioni, il 25 agosto 1915, si svolse in modo assai brillante da parte del battaglione «Edolo» l'occupazione di sorpresa della costiera rocciosa (già i-

taliana) che va dalla Punta Castellaccio (m 3028) a quella di Lagoscuro (m 3160) e della Cima Payer (m 3056). Gli alpini si arrampicarono su per gli impervi canaloni, dove neppure i più abili alpinisti del tempo si erano mai avventurati, e riuscirono in breve ad avere ragione della resistenza nemica.

Da queste posizioni gli italiani potevano dominare la Conca Presena e tentare di ristabilire, seppure in ritardo, una situazione per loro abbastanza compromessa. Sino a quel momento i combattimenti erano stati abbastanza marginali e circoscritti in direzione del Tonale, ma il 15 luglio 1915 si ebbe un improvviso attacco austriaco, attraverso la vedretta del Man-

Dalla vetta di Cima Lagoscuro (m 3.160). A sinistra della foto: Il Crozzon di Lares e Il Corno di Cavento con la Vedretta della Lobbia; al centro le tre Lobbie, Cresta Croce e Il Dosson di Genova; sulla destra la Vedretta del Mandrone.



LA GUERRA BIANCA DELL'ADAMELLO

(segue da pag. 7)

drone, in direzione del Rifugio Garibaldi, che aprì una nuova ed imprevedibile fase di lotta sul ghiacciaio. La pronta reazione dei nostri alpini di guardia alla «Linea dei Passi» ed il deciso intervento di un reparto agli ordini del sottotenente Luigi Pedrinelli Carrara, costrin-

sero la colonna avversaria a rientrare alla sua base (Rifugio Mandrone).
Questo episodio, pur non pericoloso in se stesso, mise in luce l'intrinseca fragilità della nostra linea difensiva, che poteva facilmente essere aggirata da un'incursione austriaca attraverso i ghiacciai, con la possibilità di scendere per la Val d'Avio sul fondo della Valcamonica, alle spalle del nostro già precario sbarramento del Tonale.

Il nostro Comando rafforzò allora il presi-

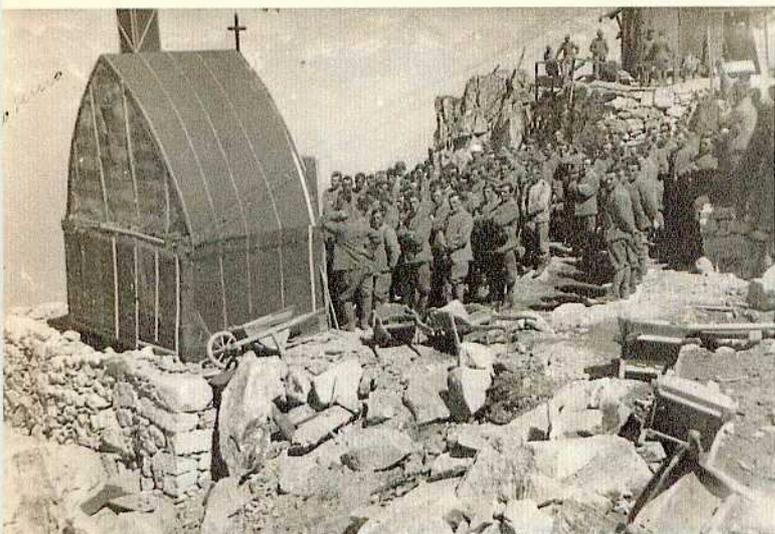
dio del Rifugio Garibaldi con una compagnia di alpini, che andò a mano mano ingrossandosi sino a formare - nella primavera dell'anno seguente - un battaglione autonomo di sciatori che cominciò a scorrazzare in lungo e in largo sui ghiacciai, nell'intento di effettuare un aggiramento, a più vasto raggio, del complesso fortificato Presena-Monticelli. Gli austriaci, allarmati dalla persistente aggressività dei nostri alpini sciatori, costituirono una linea di difesa lungo la dorsale rocciosa Monte Fumo-Dosson di Genova-Cresta Croce-Lob-

perazioni, nel frattempo, era stato assunto direttamente dal colonnello Carlo Giordana, il quale fece intervenire nella lotta, oltre al battaglione autonomo «Garibaldi», i battaglioni «Valle d'Intelvi» ed «Aosta» nonché diverse eterogenee batterie d'artiglieria da montagna, tra cui un pezzo di medio calibro da 149/G.

Il 29 aprile ebbe inizio la seconda fase della nostra offensiva che portò gli alpini ad aggredire la ben più munita linea di resistenza austriaca sul bordo orientale del ghiacciaio. In alcuni punti, specialmente ai lati (Crozzon di

Messa al Campo al Passo di Lagoscuro

Un pezzo di 70 mm in azione, durante i combattimenti dell'aprile-maggio 1916



La Conca di Presena vista dai Laghetti presso il Passo Paradiso. (Combattimenti del maggio 1918)



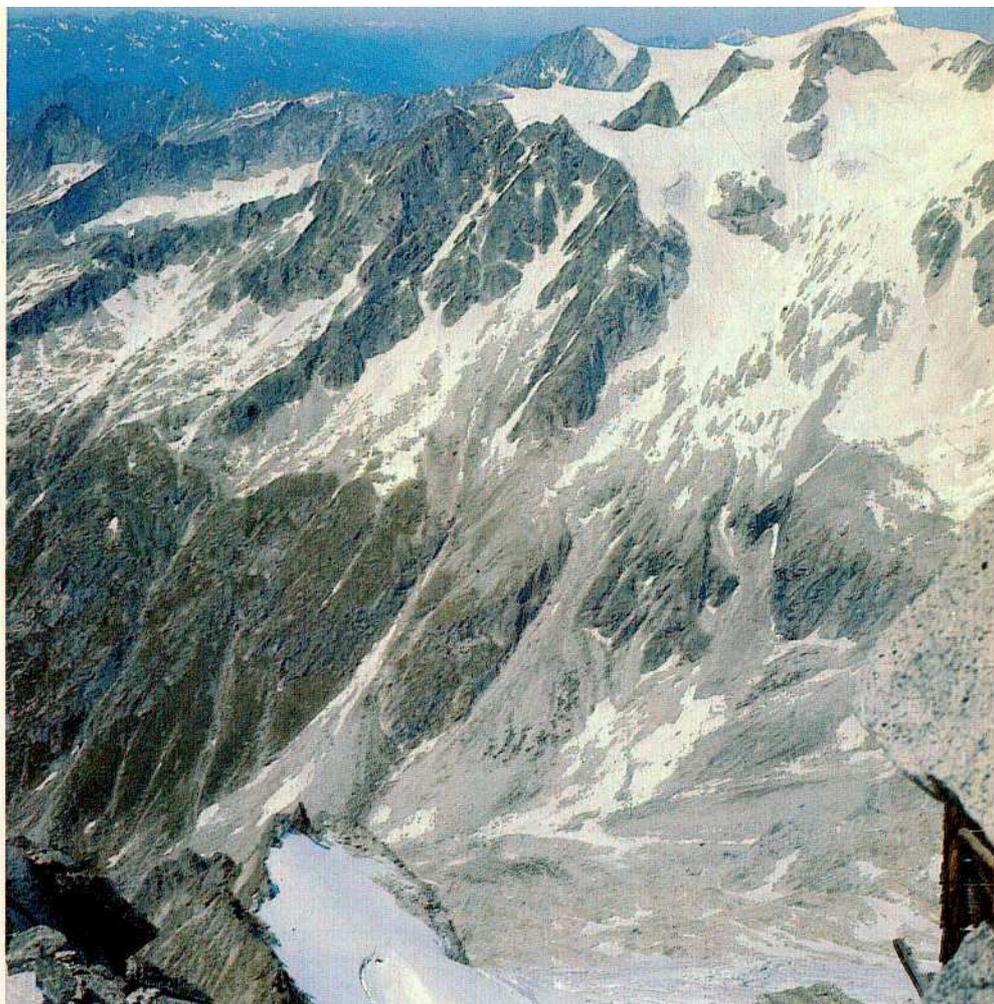
bia Alta, che venne attaccata con completo successo il 12 luglio 1916 dalla compagnia del Rifugio Garibaldi agli ordini del capitano Nino Calvi.

A questo punto le operazioni subirono una sosta di due settimane, durante le quali gli alpini consolidarono le loro posizioni e si apprestarono - con maggiori forze e mezzi - ad attaccare la successiva dorsale montuosa: Punta dell'Orco - Crozzon di Folgorida - Crozzon di Lares e Passo di Cavento. Il comando delle o-

Folgorida - Crozzon di Lares - Passo di Cavento) gli obiettivi furono raggiunti e consolidati, ma al centro dello schieramento, nei punti maggiormente difesi (Passi di Topete e Folgorida), gli austriaci si difesero strenuamente e respinsero ogni nostro attacco. La battaglia divenne in breve una tragica e inutile carneficina per i nostri reparti sciatori in tuta mimetica e per le due compagnie del battaglione «Val d'Intevi» che furono inviate di rinforzo e lanciate all'assalto, in divisa grigioverde, sull'immacolato candore del ghiacciaio.

La situazione venne infine sbloccata, in modo del tutto imprevedibile, il 10 maggio, con un'azione a sorpresa di alcuni ardimentosi alpini, i quali - trasgredendo agli ordini ricevuti - assalirono per vie traverse una posizione arretrata del nemico, sul cosiddetto «Crozzon del Diavolo», riuscendo ad eliminare ogni resistenza quasi senza colpo ferire.

Gli alpini riuscirono ad attestarsi saldamente alle spalle di quelle posizioni che avevano visto, nei giorni precedenti, un così grave ed assurdo sacrificio di uomini, e costrinsero i difensori austriaci a un rapido ed inarrestabile ripiegamento. Le nostre truppe dilagarono in Conca Mandrone e in fondo alla Val di Genova, giungendo sin quasi alle porte di Carisolo, all'imbocco della Val Rendena; ma sul più bello la loro avanzata venne interrotta dall'improvvisa offensiva austriaca (Strafexpedition) sull'Altipiano d'Asiago, per fronteggiare la quale il settore dell'Adamello venne sguarnito di forze. Con l'approssimarsi dell'inverno anche le rimanenti truppe rimaste sulle posizioni avanzate della Val di Genova furono ritirate, pur senza abbandonare le basi sul ghiacciaio.



Dalla vetta del Corno di Cavento (m 3402) osserviamo (sulla destra in alto) l'intricata testata della dorsale centrale (Cima delle Levade, Monte Fumo e Corni d'Adamè). Sullo sfondo il Plan di Neve con la vetta dell'Adamello; sulla sinistra, in basso, la terrificante Conca delle Levade.

Qui gli alpini trovarono un altro nemico implacabile: il solo vivere a quelle quote costituiva infatti di per sé un grosso problema. L'inverno durava otto mesi ininterrotti, con neviccate abbondanti da ottobre a maggio ed altezze medie della neve dai 10 ai 12 metri. Il freddo, nemico quotidiano e implacabile, oscillava mediamente in questo periodo dai -10° ai -15° con punte notturne da -20° a -25° ed anche oltre. In questo «inferno bianco» alpini italiani e Kaiserschützen austriaci ed altri soldati imperiali, oltre a combattersi fra loro, dovevano anche tenere testa agli elementi scatenati della natura, fra cui le implacabili e micidiali valanghe che, in proporzione, causarono più vittime che non gli effetti dei veri e propri combattimenti.

Il 1917 fu un anno di relativa calma sul fronte dell'Adamello, ad eccezione del periodo in cui si svolsero le operazioni che portarono gli alpini alla conquista del Corno di Cavento (m 3402), l'importante caposaldo avanzato austriaco che costituiva una seria minaccia per l'ala destra del nostro schieramento. L'azione ebbe inizio nelle primissime ore del 15 giugno e si svolse con cronometrica regolarità: la vetta della montagna, sistemata a fortilizio, venne tenuta per più ore sotto un martellante bombardamento da parte di un imponente complesso di artiglierie d'ogni calibro, mortai e bombarde, in modo che i difensori non ebbero

neppure il tempo e il modo di alzare la testa dai loro rifugi.

L'attacco venne effettuato dal battaglione «Val Baltea» suddiviso in diversi gruppi d'assalto che si arrampicarono lungo la cresta nord e il ripido versante ovest della montagna, mentre dal lato della vedretta di Lares si mossero in formazione sparsa due battaglioni di alpini sciatori che attrassero l'attenzione e il fuoco del nemico, assalendo una linea di 20 ridottini scavati nel ghiacciaio e collegati da gallerie con la parete est del Corno di Cavento. Verso le ore 13, dopo tre ore e mezzo di combattimento gli alpini del «Val Baltea» occupavano le posizioni della vetta, mentre i Kaiserjäger superstiti del presidio si salvavano con la fuga in direzione delle retrostanti posizioni del Folletto e del Carè Alto.

Da queste posizioni, esattamente un anno dopo, reparti d'assalto austriaci ripartirono alla riconquista del Corno di Cavento, che effettuarono mediante lo scavo di una galleria nel ghiacciaio e un violento assalto contro la compagnia alpina che difendeva l'avamposto sulla vetta e il «trincerone» sul lato del ghiacciaio. Ma gli alpini non si diedero per vinti, e lo stesso battaglione «Val Baltea», già protagonista della prima conquista, ne rientrava in possesso dopo circa un mese, con le stesse modalità operative della precedente azione.

Il 1918 fu un anno di prove durissime e di combattimenti sanguinosi per le truppe dell'Adamello: in maggio venne finalmente portato a termine un attacco combinato in direzione della Conca di Presena e dei Monticelli per rafforzare le nostre linee sul Passo del Tonale. In



Gruppo di arditi alpini fra i seracchi della vedretta della Lobbia, dopo il combattimento del Menegolo nel luglio del 1918. (Foto Rolandi)

LA GUERRA BIANCA DELL'ADAMELLO

(segue da pag. 7)

un primo tempo fu condotto l'attacco contro il Passo Maroccaro e le Cime di Presena e Zigolon, cui fecero seguito azioni concentriche contro alcune ridottine in Conca Presena, tra cui la famosa «Sgualdrina», e l'assalto al Passo Paradiso e alla cresta dei Monticelli. In questa azione, la più impegnativa e complessa di tutta la «guerra bianca», vennero impiegati i battaglioni «Monte Mandrone», «Cavento», «Edolo», «Pallanza», «Monte Granero», «Monte Rosa», «Tolmezzo», «Val Brenta» e il III reparto d'assalto «Fiamme Verdi», nonché plotoni di arditi, compagnie di mitraglieri e bombardieri, batteria d'artiglieria d'ogni calibro, reparti del genio e servizi d'ogni genere. Dopo accaniti combattimenti, il successo arrise alle nostre truppe, anche se non riuscimmo del tutto a scacciare gli austriaci dalle ultime propaggini dei Monticelli.

A metà giugno il Passo del Tonale divenne l'obiettivo di una grande offensiva austriaca, in concomitanza con analogo tentativo di sfondamento delle nostre linee sul Piave. L'imponente attacco in forze mirava al raggiungimento di obiettivi strategici e risolutivi, costringendoci a tenere divise le nostre forze. In questo settore la lotta infuriò durissima per circa due giorni, dopo i quali gli attaccanti desistettero da ogni ulteriore tentativo. L'offensiva, che era stata dominata «Valanga», non riuscì a travolgere i nostri alpini, i quali tennero fede all'antico motto del Corpo: «Di qui non si passa!».

In agosto si svolsero ulteriori azioni per conquistare le posizioni del Menecigolo, delle Marocche e del Passo dei Segni, che dominavano la Conca del Mandrone ed ostacolavano ogni nostra ulteriore penetrazione in Val di Genova.

Il 1° novembre 1918, quando ormai si era già delineata la nostra vittoria sul Monte Grappa e sul Piave, gli alpini dell'Adamello sferrarono l'assalto decisivo contro le ancora temibili fortificazioni del Tonale, aprendo la via verso il Passo della Mendola in modo da tagliare le vie di ritirata all'esercito sconfitto. Sulle tormentate distese di roccia e di ghiaccio, dopo tre anni e mezzo di durissima guerra, tornavano il silenzio e la pace. Il ricordo di queste vicende, come rilevò il capitano Nino Calvi, resta memorabile nella storia militare per il fatto che gli alpini, costituiti per la prima volta in grandi unità organiche di sciatori e di rocciatori, affrontarono le incognite e gli incubi del ghiacciaio, combattendo ad altezze inaudite, in condizioni climatiche spaventose e in zone che prima erano percorse solo da rari e coraggiosi alpinisti.

In questo quadro si svolge la «guerra bianca sull'Adamello» che presenta non solo una peculiare rilevanza sul piano militare, ma anche un insieme di vicende umane altamente significative. Essa fu un'impresa che consentì agli alpini e ai loro valorosi avversari di dare la piena misura di quello stile che doveva diventare, sempre e ovunque, una severa e arduissima lezione di vita, nella quale il cameratismo, il senso del dovere, l'agonismo sportivo e militare, la stima e il reciproco rispetto fra vinti e vincitori appartenenti allo stesso ceppo montanaro, sono segni di una profonda civiltà interiore, che noi - ancora oggi - ricordiamo e ammiriamo con sincera commozione.

NATALE DEGLI ALPINI

DIAMO SENZA LIMITE CIO' CHE NON AVEMMO

I nostri occhi non si stanchino mai di individuare
la sofferenza di chi ci respira accanto

di Giulio Bedeschi

Con il suo richiamo così ricco di suggestioni e di significati, il Natale 1985 ormai è vicino. A ogni anno costituisce un passaggio obbligato che non è possibile oltrepassare soltanto godendo della sua atmosfera patetica, della dolcezza d'immagine del Presepio. C'è ben altro che ci attende a questo varco: è una resa di conti che ciascuno di noi sente di dover chiedere a se stesso. Probabilmente, ognuno avverte una interrogazione che gli fruga dentro, e in definitiva ci si domanda quanto il nostro animo e il nostro cuore siano abbastanza limpidi e ancora somiglianti a ciò che eravamo nella nostra infanzia; affinché ci sia consentito di avvicinarci al Presepio, di entrare e ingnocchiarci in cospetto del Bambino, in un angolo, in virtù del nostro vivere, per poter reggere almeno il confronto con la silenziosa presenza del più umile dei pastori.

Natale anche per noi: Natale per gli alpini. E' un ben lungo e complesso impegno di vita, quello che gli alpini hanno accumulato nel tempo e vanno affrontando, oggi più che mai: una rinnovata consapevolezza, un bisogno di mantenere costante chiarezza nel raccordare con dignità e coerenza il passato il presente e il futuro, nelle successive fasi storiche della vita delle penne nere, tenendo il passo (e talvolta anticipandolo) con il continuo evolversi della storia degli uomini. Non è impresa di poco conto, al giorno d'oggi, saper individuare e in ogni circostanza riconoscere le nostre secolari radici, e sentire con convinzione che esse tuttora assorbono dal patrio terreno l'antica linfa vitale; e riuscire a farla circolare nell'organismo tanto accresciuto, nel sempre più possente tronco che nei decenni ha generato rami del tutto nuovi, e foglie di sempre nuova generazione. Giovannissimi rami che già oggi sono robusti e portanti, ma troppo spesso vengono squassati da nuovi venti insidiosi e tempestosi, tanto che l'intera pianta talora vibra e s'inarca. Ma resiste, è inatterrabile, perché dalle antiche radici assorbe ogni sano umore, e cellula per cellula ne alimenta tutto il gran corpo, che si diversifica proprio perché si accresce.

Nulla è stato vano, nella vita più che centenaria del grande albero alpino. Non c'è stato un Natale inutile, nella sua storia; poiché non c'è nulla, in essa, che non abbia contribuito a dare pienezza di significati e

di opere a ogni anno trascorso, come lo sta dando al Natale che si avvicina. La storia degli alpini trabocca di vita, di amore e di dolore: le tre grandi ricchezze e forze che gli alpini hanno sempre saputo estrarre dal proprio sangue e inserire nella loro storia, nell'alternanza e diversità degli eventi nei quali si sono trovati coinvolti. Quanti Natali senza Presepio, per gli alpini, durante le tragiche guerre combattute; ma quanto amore, quanta fraternità e sacrificio e offerta, profusi a dismisura per un patto tra fratelli, mantenuto al cospetto di Dio anche negli orrendi terreni della morte. Non va dimenticato. E' forza che lega e che chiama, il sangue versato. Ci sono, fra chi alpino non è, non pochi che vorrebbero coprirlo con altra terra, e con le ruspe sospingere e buttare il tutto al margine delle strade, e procedere con nuovi impulsi, senza memorie. Se ne discute spesso, appunto, c'è chi tenta di sradicarci dal nostro ceppo, di fuorviarci allettandoci con ventate di asserite nuove libertà, nuove concezioni e licenze di vita. Ma quale spessore di terra basterebbe mai a seppellire quel simbolico Presepio alpino, da ciascuno di noi vivi e morti edificato in un secolo, pagliuzza per pagliuzza, granello per granello, nell'intento di trasferire all'uomo ciò che in divina umanità ci offre l'indifeso Bambino?

Meglio, assai meglio serrarci stretti l'un l'altro, far capitale d'ogni nostra singola forza, e insistere - come stupendamente gli alpini già fanno - a ingrandire e moltiplicare l'ideale nostro Presepio, affinché sempre più uomini siano raggiunti e toccati e possano entrare, a liberarsi dal gelo, assieme a noi, a percepire finalmente più calore di respiro umano, a stendersi infine su un po' di buona paglia (... avere un po' di paglia, sul pavimento di un'isba magari diroccata: mio Dio, quanti ricordi...).

Ma sì, diamo senza limite ciò che noi non avemmo; e i giovani fra noi ci aiutino, meglio ancora ci precedano. Semiamo ostinatamente amore con le nostre azioni, sotto l'ala del cappello alpino i nostri occhi non si stanchino mai di individuare la sofferenza silenziosa che ci respira accanto. La nostra ansia sia uguale a una preghiera: sia sempre questo il nostro modo di combattere per diffondere la vera, divina e umana pace.

Dopo la scomparsa di «Maggiorino» è certamente il decano degli alpini

GIOVANNI FADON IL SUPERNONNO

Una dura vita di emigrato ha temprato questo straordinario friulano. E oltre 70 mesi di naja - in pace e in guerra - gli hanno dato l'amore per il cappello con la penna

di Paolo Medeossi

E' proprio vero. Gli alpini, giovani o vecchi che siano, quando si mettono di buzzo buono combinano cose eccezionali. Uno dei tanti esempi viene dal Friuli. A Canal di Grivò, pittoresca contrada di Faedis, a 20 chilometri da Udine, c'è un uomo che può mostrare una carta anagrafica che ha dell'incredibile. La data di nascita risale addirittura al 25 luglio 1882. Sì, avete letto proprio bene: 1882, come dire che adesso gli anni compiuti sono diventati addirittura 103 (abbondanti). Ma Giovanni Fadon sa reggere benissimo a questa emozione, anzi per lui tutto rientra nella normalità. «Non mi crederete - dice con voce dolce a quanti lo festeggiano -, ma mi sembra che il tempo sia volato via proprio in un attimo. Ho la sensazione che questa storia sia cominciata ieri, in fin dei conti».

E invece i riferimenti storici della data riportano alla ribalta epoche e momenti che fanno venire il capogiro. Ma ci pensate? Nel 1882 l'unità d'Italia era ancora un pargoletto timido e fragile. Quell'anno, poi, tutto il Paese si asciugò le lacrime per la morte dell'Eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi. E mentre succedevano questi fatti, a Canal di Grivò, dove il Friuli è più antico e vero, veniva alla luce il buon Giovanni.

La sua storia sembra un romanzo. Anzi, se lui a un certo punto l'avesse voluto, avrebbe potuto scrivere volumi e volumi perché le tappe di questa esistenza sono state sempre frenetiche, intense, piene di lavoro, di sudore, di sacrifici, di emigrazione, anche di dolore. A chi gli fa le solite e inevitabili domande, nonno Fadon, che ha ancora lo spirito giusto e una buona lucidità, non racconta segreti o ricette magiche. Gli indica soltanto il lungo cammino percorso.

Facciamolo anche noi, dunque, perché ne vale davvero la pena. Basti pensare che a soli 12 anni, e perciò eravamo appena nel 1894, il ragazzino partì con il sacco dell'emigrante alla volta delle fornaci Rosenheim e di Monaco, in Germania. Subito dopo fu la volta dell'Ungheria per accumulare ancora una buona dose di lavoro, ma di quello duro, che spezzava la schiena e le reni. Non era ancora nato il nuovo secolo e Giovanni, ormai fattosi uomo e sicuro di sé, si imbarcò su una nave per raggiungere l'Argentina dove lo aspettavano le cave di Tandil.

Ma l'itinerario non finisce qui. Alcuni anni dopo c'è il rientro in Italia per prestare servizio militare nel Corpo degli alpini: 30 mesi di marce, di addestramenti, in montagna, sotto la neve. Al termine del servizio,



nuova partenza alla volta della Germania dove lo aspettava un posto da scalpellino. Nel 1907 Giovanni si fermò un attimo per sposarsi e dal matrimonio sono nati quattro figli, tutti ora vivi. Abitano in Friuli nelle zone di Faedis e di Nimis. Dunque, è una famiglia davvero solida, scolpita nella quercia più resistente.

Esplose la guerra, con il suo carico di tragedie e di drammi: Fadon si ripresentò subito e andò al fronte con gli alpini. Furono altri 43 mesi contrassegnati dai pericoli, dai combattimenti, sul «palcoscenico» che andava dal Piave all'Adamello. Un'esperienza che lo segnò profondamente lasciandogli l'affetto e l'attaccamento verso il cappello con la penna. Concluso le ostilità, riecco il lavoro e stavolta prima come cavatore di pietra in Friuli, poi nel 1928 in Belgio e in Francia dove affinò il mestiere dello scalpellino, raggiungendo l'abilità di un artista.

Finalmente arrivò l'età della pensione e Giovanni poté tornare nel suo piccolo paese, Canal di Grivò, ma non rimase a lungo con le mani in mano perché bisognava pensare alla campagna, alla casa, ai mille piccoli e importanti lavori di famiglia. Un'abitudine che ha conservato per decenni e soltanto da alcuni mesi ha dovuto rallentare i suoi ritmi. Ora non può più alzarsi la mattina di buon'ora, leggere il giornale, bere la tazza di caffè e quindi partire verso i campi. Deve riguardarsi, stare attento.

A questa età straordinaria l'alpino Fadon è arrivato in modo semplice e sereno.

Ha l'occhio ancora sveglio e racconta con gusto episodi e aneddoti raccolti nel lungo fiume della sua esistenza enciclopedica. Per il compleanno c'è stata festa in paese e il vecchio patriarca attorniato da una sfilza di figli, nipoti e pronipoti, seduto in mezzo al cortile, ha sorriso. Un parente, il parroco don Walter Zaban ha celebrato la Messa. Da Faedis è giunta una delegazione dell'A.N.A. con il presidente Paride Fioritto. Per gli auturi sono arrivati puntuali come ogni anno anche i rappresentanti della Scuola Militare alpina della Valle d'Aosta. C'era ovviamente il sindaco, Romano Grimaz, uno che porta pure la penna nera nelle giornate importanti. Ma l'incontro ha avuto un tono un po' in sordina: i parenti infatti hanno deciso di celebrare l'evento in pompa magna ogni due anni perché nel 1984 l'entusiasmo prese la mano a tutti e si svuotarono in un baleno le cantine. L'appuntamento è dunque per il 1986 quando le candeline da spegnere saranno la bellezza di 104.

E nonno Giovanni, supernonno degli alpini, cosa dice? Niente, sorride dolce, guarda, ringrazia. Lo mette in crisi soltanto il «Trentatré», una musica che gli ricorda la giovinezza e il periodo forse più intenso e bello. Certo, quest'uomo piccolo e apparentemente fragile ha dalla sua un primato stupefacente: quello di essere molto probabilmente il più vecchio d'Italia nell'immenso popolo delle penne nere. Chi lo batte? Le scommesse sono aperte. Ma un 25 luglio 1882 teme davvero pochi concorrenti.

PREMIO G. MAZZUCCHI PER I BENEMERITI DELLA MONTAGNA

Anche quest'anno l'apposita Commissione, costituita presso la sezione di Milano dell'A.N.A. assegnerà il premio «Giorgio Mazzucchi» Istituito dalla famiglia Mazzucchi in memoria del figlio Giorgio caduto in Grigna il 23 aprile 1982. Il premio è gestito dalla sezione di Milano dell'A.N.A.

I candidati potranno concorrere inviando la relativa documentazione alla sezione di Milano, via Vincenzo Monti 36, entro la fine del corrente anno, a norma del regolamento il cui testo è stato pubblicato su «L'Alpino» del luglio 1984.

La 4° edizione della Conferenza internazionale sulla sicurezza

TRA MONTAGNA E UOMO RAPPORTO D'AMICIZIA

Hanno partecipato rappresentanti di Austria, Germania, Stati Uniti, Spagna, Svizzera e Francia. Esercitazione su una supposta calamità sismica in Val Pusteria. Gli interventi del ministro Zamberletti e dei generali Poli, Gavazza e Manfredi

di Gaetano Liuni

Bolzano ha ospitato la 4ª edizione della Conferenza internazionale sulla sicurezza in montagna che ha visto, ancora una volta, la partecipazione di esperti italiani e stranieri, civili e militari, dibattere su quelle tematiche molto care a chi vive e opera in montagna o ci va solo per diletto: salvaguardia dell'ambiente, aspetti geologici e loro equilibrio, prevenzione e previsione delle valanghe, Protezione Civile. Gli alpini continuano a dare in questi settori un contributo altamente encomiabile che si è materializzato, nel corso di questi anni, in un monografia delle valanghe, in un incremento addestrativo alle tecniche di soccorso, in una sensibilizzazione dell'opinione pubblica mediante un costruttivo dibattito fra tutti gli organismi interessati. Il rapporto uomo-montagna costituisce una problematica che sta particolarmente a cuore alle truppe alpine nella loro duplice veste di componente viva e vitale della comunità montana e di forza operativa destinata ad intervenire in tempi brevissimi ogni qualvolta si verificano situazioni di emergenza.

A inaugurare la conferenza è stato il sottosegretario alla Difesa on. Vittorio Olcese, in rappresentanza del ministro Spadolini trattenuto a Roma dai noti gravi impegni politici di metà ottobre. Presenti le massime

autorità locali, i rappresentanti di tutte le regioni e province autonome dell'arco alpino ed esperti di 6 Paesi alleati o amici particolarmente interessati agli argomenti in di-

scussione: Austria, Germania, Stati Uniti, Spagna, Svizzera e Francia.

A porgere il saluto di benvenuto è stato il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, organizzatore del simposio, gen. Gavazza, che ha fatto il punto sui risultati raggiunti dalle precedenti conferenze e si è augurato che nuovi contributi possano emergere da questa edizione a vantaggio delle comunità montane. Anche il gen. Poli, capo di Stato Maggiore dell'esercito, a suo tempo ideatore e promotore di questa iniziativa, ha voluto rimarcare la validità della Conferenza in quanto «sicurezza in montagna è sinonimo di "vita in montagna" e alla vita in montagna, così intensa, gli alpini e l'esercito partecipano a pieno titolo rispettandone e coltivandone i principi informatori - che sono quelli della solidarietà, della serietà e dell'austerità - e impegnandosi coerentemente ogni giorno alla salvaguardia dell'ambiente e, dovunque necessario, in operazioni di soccorso condotte con professionalità».

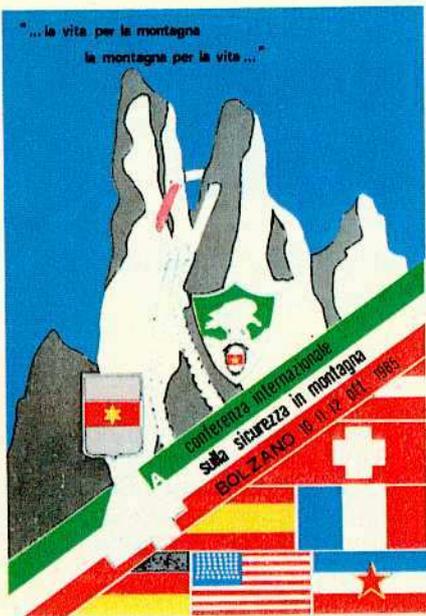
Ed è stato proprio il tema del «soccorsi» quello che ha più fatto discutere e che ha visto gli interventi del ministro per la Protezione Civile, Zamberletti, del commissario del Governo per la provincia di Bolzano, Urzi, del gen. Gavazza e di esponenti della Provincia.

Questo l'antefatto. Una esercitazione di soccorso agli abitanti della Pusteria, duramente colpiti da evento sismico di notevole portata, doveva sperimentare il modello organizzativo, verificare la pianificazione operativa, analizzare la rispondenza dell'Organizzazione della Protezione Civile in provincia di Bolzano con specifica attenzione a quanto riguarda la collaborazione tra le organizzazioni civili e quella militare.

Tutto è andato bene e tutto è filato liscio, ma all'occhio dei più attenti osservatori qual-



Esercitazione di Protezione Civile «Pusteria '85»: gittamento di una passerella «Drago» in località Gais (Val Pusteria)



Il vivace manifesto della 4^a Conferenza sulla sicurezza in montagna



Ospedale da campo allestito per accogliere i feriti a Gais

cosa è sembrato non funzionare. I giornali hanno titolato: «La Protezione Civile oggetto di contesa fra provincia, commissariato del Governo e militari» e il ministro e tutte le parti in causa si sono affrettati a convocare una conferenza stampa per una definitiva spiegazione. Per i militari non ci sono problemi e lo hanno dimostrato in varie occasioni non ultima quella di Stava; per i civili c'è una legge che ancora non si riesce a varare e che lascia alle regioni, province autonome e ai commissari del Governo e prefetti il compito di elaborare «piani» per colmare il vuoto legislativo.

E proprio a questo proposito è caduto il proverbiale «cacio sui maccheroni» con la relazione congressuale del gen. Manfredi, capo di Stato Maggiore del 4^o Corpo. Come ha sostenuto l'ufficiale, il problema di base nei soccorsi è quello relativo al coordinamento e alla gestione dell'intervento. «E' necessario - ha detto Manfredi - fare ordine,

pur nel rispetto delle attribuzioni e delle autonomie funzionali di ciascun ente, associazione e organizzazione.»

Per il capo di S.M. del Corpo d'Armata l'eccessivo riguardo a queste attribuzioni e autonomie lascia le funzioni di coordinamento al carisma e alle capacità mediatrici di pochi. La conseguenza può essere un frazionamento settoriale della struttura decisionale. Solo predesignando l'organo cui attribuire la potestà decisionale, approfondendo la conoscenza delle capacità operative degli intervenuti e assegnando a ciascuna organizzazione una funzione preminente nei diversi settori nei quali si configura un intervento, si potrà normalizzare un settore tanto importante della vita sociale italiana. Situazione, pertanto, ancora molto fluida che si spera possa essere normalizzata al più presto perché, come qualcuno ha affermato, «quel che importa al cittadino è una cosa sola: che gli interventi siano pronti ed efficaci indipendentemente da competenze o piccole gelosie».

Per concludere diremo che questa 4^a Conferenza sulla sicurezza in montagna ha avuto un grosso merito ed è stato quello di sensibilizzare gran parte dell'opinione pubblica su un tema tanto importante quale

quello della Protezione Civile. Ma altri temi affrontati, e che non vanno trascurati, sono quelli relativi all'addestramento del personale militare che opera in montagna e il raffronto con le tecniche adottate da Paesi amici e alleati hanno confermato la validità dei nostri esperti e responsabili; sono stati sottolineati i progressi fatti per la realizzazione della monografia sulle valanghe e le nuove tecniche di previsione e prevenzione delle valanghe; si è discusso sulla pianificazione a gestione dei territori montani e degli interventi per la sistemazione del suolo e l'imbrigliamento dei corsi d'acqua; di ecologia e di protezione dell'ambiente.

Un Convegno, insomma, che al di là del suo indiscutibile significato culturale ha dato la possibilità di cementare conoscenze e rapporti personali che sono fondamentali per chi opera in un ambiente particolare che richiede, da sempre, la concentrazione delle forze per avere ragione delle difficoltà. Il motto, quindi, che ha accompagnato questa iniziativa è sempre più attuale: «La vita per la montagna, la montagna per la vita».

PNEUMATICO NEVE MICHELIN «X M+S 100»



Il pneumatico neve X M+S 100 concretizza le ricerche fatte da Michelin per sostituire la vecchia concezione di pneumatico invernale con scultura aggressiva e molto tassellata, con una nuova tecnica basata su un elevato numero di lamelle inclinate nel battistrada. Questa tecnica è stata brevettata.

L'X M+S 100 è un pneumatico non chiodabile per una utilizzazione invernale e raggiunge un ineguagliabile livello sulla quasi totalità delle decine di tipi di neve, classificati in tre gruppi principali: «ghiaccio ricoperto di neve fresca» - «neve battuta» - «neve fresca»; lo stato della superficie presenta per ognuno di questi gruppi variazioni considerevoli in funzione della temperatura e del grado di umidità dell'aria.

L'X M+S 100 presenta una scultura molto frastagliata e profonda con dei larghi canali longitudinali e trasversali, che consentono un rapido smaltimento della neve mantenendo pulito il battistrada.

Il desiderio di migliorare la sicurezza e il confort dell'utente ha condotto MICHELIN al concepimento di questo nuovo pneumatico. L'eccezionale aderenza che procurano le lamelle sulla neve rende nella maggioranza dei casi inutile l'uso della chiodatura ed elimina tutti gli effetti negativi che ne derivano. «L'X M+S 100 è il pneumatico per viaggiare sicuri, comodi, in scioltezza per tutto l'inverno».

DIMENSIONI

I pneumatici X M+S 100 sono attualmente fabbricati in tutte le principali dimensioni serie 80, 70 della nostra gamma turismo esclusivamente nella versione tubeless.

RACCOMANDAZIONI

Il pneumatico «X M+S 100» ha un senso di rotolamento corrispondente all'inclinazione delle lamelle che bisogna rispettare in fase di montaggio per ottenere il massimo dell'aderenza.

I pneumatici Michelin «X M+S 100» vanno montati obbligatoriamente nel numero di quattro. Il livello delle prestazioni sulla neve o sul ghiaccio sono tali che il loro montaggio abbinato ad altri pneumatici con prestazioni inferiori creerebbe dei problemi di tenuta di strada in frenata o in curva con strada innevata o ghiacciata.

La velocità massima da utilizzare è di 160 km/h.

Per conservare i vantaggi procurati dai pneumatici «X M+S 100» e utilizzarli per più inverni, si raccomanda il loro smontaggio a fine stagione.

Dietro le quinte della 7ª Rassegna cori alpini alle armi

SI SONO FATTI PUNIRE PER RIMANERE AL CORO

Con i «rigori» sono riusciti a prolungare la ferma tanto da partecipare al concorso. Primi ex aequo i complessi vocali della «Cadore» e dell'«Orobica»

di Nito Staich

Indetta dall'A.N.A. con il benestare e la collaborazione del Comando del 4° Corpo d'Armata alpino, la 7ª edizione della Rassegna cori alpini alle armi ha avuto quale prestigiosa sede la città di Trento, considerata, a buona ragione, la culla in Italia del canto tradizionale di montagna. In questa città, infatti, nacque nel lontano 1926 il famoso coro della Società Alpinisti Tridentini - nell'ambiente, chiamato semplicemente «la SAT»: un nome ormai mitico nel campo della coralità nostrana - al quale va ascritto il merito della divulgazione dei più celebri motivi nel contesto specifico di questo particolare ramo della musica. La rassegna rappresenta quindi anche un atto di omaggio a questo complesso.

Alcuni sofisticati «addetti ai lavori» probabilmente torceranno il naso nel sentir menzionare «canti di montagna», considerando la definizione impropria e quindi inesatta; ma sta di fatto che da oltre cinquant'anni a questa parte il filone «montagna» vanta migliaia di appassionati discepoli tenacemente attaccati al genere.

Questa 7ª edizione della Rassegna si è articolata in due giornate di laboriosi lavori - venerdì 18 e sabato 19 ottobre - presso il teatro della Casa dello Studente del Colle-

gio Arcivescovile di Trento. Di alto e riconosciuto prestigio i componenti della giuria, presieduta con autorevolezza dal dottor Bianchi, e composta dal prof. Casagrande dell'A.N.A. di Vittorio Veneto, dal prof. De Marzi dell'A.N.A. di Vicenza, da Massimo Marchesotti direttore del Coro A.N.A. di Milano e infine da Silvio Pedrotti - vecchio del «Val di Fassa» - direttore della S.A.T..

E parliamo dei protagonisti, ovvero dei

complessi corali partecipanti. Assenti quest'anno il coro A.U.C. della Scuola alpina di Aosta e quello dei reparti del Genio alpino, erano presenti le formazioni delle brigate «Taurinense», «Orobica», «Cadore», «Julia», «Tridentina» e «Supporti di artiglieria del Quarto Corpo».

Forte della mia quarantacinquennale esperienza di corista, tuttora in attività, ritengo di poter affermare che nel contesto di questa bella manifestazione e di quelle pre-

VII RASSEGNA CORI ALPINI alle ARMI
TRENTO 19 OTTOBRE 1985



Alla fine delle esibizioni, il nostro presidente e il generale Gavazza (entrambi al centro della foto) hanno voluto unirsi ai giovani alpini e cantare in coro.

cedenti risalta con evidenza l'appagante fenomeno del coro «costruito» in tempi brevi e, ciò nonostante, di buona e a volte eccellente resa. Bisogna infatti considerare che ogni formazione è composta da militari di leva, direttore compreso (salvo eccezioni); inoltre per tutti vigono le incombenze del servizio poiché la «naja» non è un dopolavoro; ci sono poi gli avvicendamenti, gli spostamenti di reparto e i congedi. Preparare pressoché da zero un coro nell'arco di 10-12 mesi è un'impresa di notevole difficoltà e di tenace volontà; prepararlo in 40 giorni - come è accaduto al coro dei Supporti di artiglieria alpina - ha dell'incredibile. Dipende, direi, anzitutto dalla forza trainante dell'ambiente: anche se non siamo più ai tempi della mantellina grigioverde e delle fasce, lo spirito alpino è sempre presente, le tradizioni e i ricordi tramandati nel tempo dai «veci» ai «bocia» sono insopprimibili. Naturalmente molto dipende anche dal carisma e dalle capacità tecniche di chi istruisce e dirige il complesso e, per contro, dalla passione, dalla volontà e dalla ricettività di ogni singolo corista.

Giro in mezzo ai gruppi assiepati all'ingresso del teatro. Nel cicaleccio generale si indovinano i dialetti del Nord: Piemonte, Lombardia, Veneto, un po' di Liguria, un po' di Emilia.

Nelle eliminatorie di venerdì il pezzo d'obbligo era «Dove sei stato mio bell'alpino» - armonizzazione A. Pedrotti: un classico dei canti alpini. «Com'è andata?» chiedo ad un giovane dall'aria molto vispa. «Discretamente, ma ne ga ciavà el finale perché i primi xe caladi»: pittoresca descrizione di un incidente di percorso. Ne interpellò un altro dallo spiccato accento bergamasco: «Quando vai in congedo?» - «Fra

una settimana» - «Allora sei contento di tornare a casa?» - «Sì, ma mi dispiace di dividermi dai miei compagni del coro, perché ormai eravamo molto uniti. Proprio amici per la pelle». C'è da giurare che si troveranno ancora.

Sebbene risalga all'edizione dello scorso anno a Verona, vale la pena di riportare un episodio raccontato dal colonnello Rosini della brigata «Julia»: «Un giorno, in ottobre, mi accorsi che alcuni elementi incorrevano in continue infrazioni disciplinari che costringevano a sanzioni di rigore che, si sa, si scontano a fine ferma. All'ennesima di queste infrazioni, compiute sempre dagli stessi quattro elementi del coro, espressi con calore il mio risentimento al caporal maggiore che li rappresentava. "Sior colonel", mi fa, messo alle strette, tutto rosso ed emozionato "a dir la verità non se voleva crear fastidi, ma noialtri se congedemo el 6 novembre e el coro l'anderà al concorso el 16. L'è dò mesi che se alenemo e volemo andar anca noialtri, a costo de ciapar diese giorni de rigor: l'è l'unico sistema". Non sapevo se buttarli fuori dalla porta o dar loro una pacca sulla spalla: ero sorpreso e perplesso. So solo che sono stati i giorni di rigore inferti con maggiore serenità e comprensione».

Si ritorna in teatro sabato mattina. E' necessaria un'audizione supplementare d'appello per varare in modo definitivo la classifica finale. Nei complessi aleggia un po' di nervosismo che si ripercuote parzialmente nel corso delle esibizioni. Finalmente la giuria si ritira per il verdetto, mai così sofferto, discusso e diciamo pure atipico come in questa edizione, a conferma di un impegno generale certamente encomiabile. Dopo una breve allocuzione di ringrazia-

mento e di sprone del presidente della giuria e un messaggio del presidente nazionale Leonardo Caprioli ai giovani partecipanti, Bepi De Marzi legge il verdetto... a sorpresa: si classificano primi ex aequo il Coro della «Cadore» e quello dell'«Orobica»; le altre cinque formazioni si classificano, come vuole il regolamento, terze a pari merito.

Interpello i due direttori premiati, guarda caso entrambi cappellani: don Capraro della «Cadore» e don Pontalto dell'«Orobica», vecchie volpi nel caldo ambiente dei cori, da tempo validi istruttori e direttori dei coristi presso le rispettive brigate, veri «patiti» dei canti alpini. Entrambi mi sembrano poco convinti del verdetto, ma è risaputo che due galli in un pollaio di solito suscitano... polverone; comunque è andata così: «naja», come si suol dire.

Dopo il preludio musicale della fanfara dell'«Orobica», il prof. Margonari, presidente della sezione di Trento, porge il benvenuto agli ospiti; quindi ha inizio la rassegna che viene aperta dal Coro Lagolo di Trento e via via dai complessi alpini, sempre applauditissimi, presentanti da Bepi De Marzi. Cantavano per ultimi i due cori vincitori ai quali faceva seguito la premiazione effettuata dal generale Gavazza e dal presidente Caprioli. Coppe ai due ex aequo, targhe a tutti i direttori, premio al caporale Secci della «Taurinense» quale miglior direttore e al ten. col. Renzi.

Quindi gran finale con tutti sul palco, fanfara compresa; al centro sull'attenti il generale Gavazza, affiancato da Caprioli, dava l'ormai tradizionale simpatico «tacca banda» per cantare tutti insieme con la platea l'«Inno degli alpini», conclusione di una manifestazione indimenticabile.

Migliaia di persone hanno assistito commosse

HANNO GIURATO A TRENTO LE RECLUTE DELL'«EDOLO»

Nel cuore di Trento - in quel gioiello architettonico che è Piazza del Duomo con la vetusta cattedrale, la fontana del Nettuno e le vecchie case con affreschi del 1500 tra cui quella natale di Cesare Battisti - lo scorso 19 ottobre si è svolto in forma solenne il giuramento delle reclute del 7° scaglione 1985 del battaglione «Edolo» appartenente alla brigata «Orobica».

Migliaia di persone, contenute a stento dalle transenne, affollavano la piazza pavesata a festa e affollata di penne nere accorse dalle valate trentine e da fuori provincia. Verso le 17, dopo il carosello della fanfara della brigata, affluivano i reparti. Ricevuti con gli onori militari, prendevano possesso del posto a loro riservato il labaro nazionale dell'A.N.A. - scortato dal presidente Leonardo Caprioli, già ufficiale dell'«Edolo» in Russia - e il gonfalone della città decorato di medaglia d'oro per il contributo dato dai trentini al riscatto e all'unità nazionale. Giungeva la bandiera di guerra del battaglione «Edolo» decorata di due medaglie d'oro e due d'argento, ottenute nel corso delle varie campagne, dalla Libia alla Russia.

Accompagnato dal generale Remotti comandante dell'«Orobica», giungeva il generale C.A. Gavazza comandante il 4° Corpo d'Armata alpino, che passava in rassegna lo schieramento. Aveva quindi inizio la fase più significativa della cerimonia. Il comandante dell'«Edolo», ten. col. Lantieri de Paratico chiamava a sé la bandiera del reggimento e invitava sulla pedana d'onore il generale Reginato, medaglia d'oro al valor militare nella campagna di Russia, che rivolgeva ai reparti parole di saluto, di augurio e di monito sottolineando il valore dell'importante avvenimento; quindi il ten. col. Lantieri, dopo una breve allocuzione preliminare, pronunciava la formula rituale del giuramento.

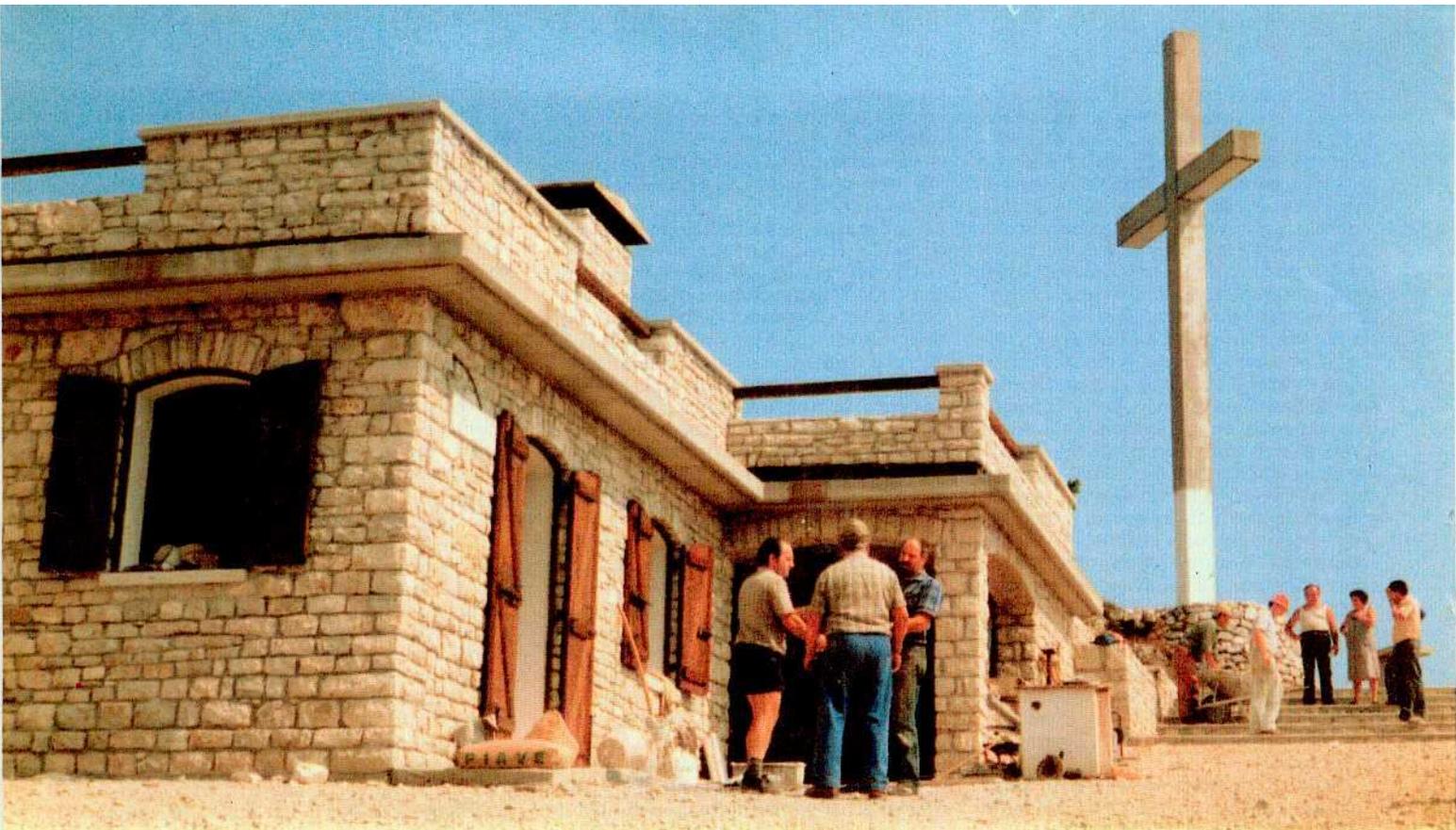
Nella piazza illuminata dalle fotocellule calava il silenzio dei momenti solenni e la commozione invadeva gli animi. Infine il grido all'unisono - «Lo giuro!» - di 500 giovani alpini saliva al cielo, mentre nello stesso istante una sciolata di luce tricolore dipingeva di bianco-rosso-verde il campanile della cattedrale.

Spentasi l'ultima nota dell'Inno di Mameli, un giovane dell'«Edolo» leggeva la preghiera dell'Alpino cui faceva suggestivo sottofondo il coro della brigata che cantava «Signore delle cime». La cerimonia proseguiva con l'emblematico scambio delle drappelle tra anziani e giovani appartenenti ai reparti dell'«Orobica».

Dopo la premiazione dei componenti della prima squadra classificata nei test addestrativo, il presidente della sezione A.N.A. di Trento, Margonari, donava alla Società Alpinisti Tridentini (la benemerita S.A.T.: culla dell'irredentismo e gelosa custode delle tradizioni montanare e del loro patrimonio culturale) la bandiera tricolore nelle mani del presidente del sodalizio, Quirino Bezzi.

Le parole augurali del sindaco, Adriano Golo, e l'allocuzione conclusiva del generale Gavazza chiudevano la manifestazione, tra gli applausi della folla, le marce della fanfara e i richiami dei familiari commossi e ansiosi di abbracciare i loro figli che avevano giurato fedeltà alla Patria.

N.S.



Inaugurato il rifugio del gruppo di Possagno sezione di Bassano

DAI TEMPI OSCURI MESSAGGIO DI PACE

Nel settembre 1944 il parroco fece voto di issare una Croce sul Monte Pallone se gli uomini rastrellati dai nazifascisti si fossero salvati. Vent'anni dopo la Croce fu eretta. E ora, accanto, c'è un rifugio tutto nuovo

di B. Busnardo

Una splendida giornata di sole, mitigata a tratti da una tiepida brezza, ed un notevole concorso di folla entusiasta hanno premiato la fatica organizzativa del gruppo alpini di Possagno (Treviso). L'appuntamento era importante: l'inaugurazione sul Monte Pallone (massiccio del Grappa) di una casa-rifugio, voluta ideata e costruita dal locale gruppo A.N.A.

L'iniziativa ha origini remote: nel settembre 1944, durante il rastrellamento nazifascista, gli uomini ancora validi furono ammassati per alcuni giorni nella sala del cinema parrocchiale. Il parroco del paese in quell'occasione formulò una promessa: se la rappresaglia avesse risparmiato quegli uomini, avrebbe fatto costruire sul Monte Pallone una Croce. a ricordo di quelle tremende giornate. Vent'anni dopo gli alpini, memori di quella promessa e aiutati da alcuni volontari, issavano sul monte una grande Croce in cemento armato rivestita in mosaico, nonostante le grosse difficoltà rappresentate dalla inaccessibilità del luogo.

Da quel momento, ogni anno nel mese di settembre gli alpini e la popolazione si ritrovano ai piedi di quella Croce per una pausa di ringraziamento e per rinnovare il loro impegno a lavorare per la concordia e la fraternità.

Per dare attuazione pratica a questi concetti hanno pensato di completare l'opera con la costruzione di una casa-rifugio a servizio non solo del gruppo e della collettività paesana, ma anche di quanti frequentano la zona, attirati dalla sua aspra bellezza e dalla sua splendida posizione: una naturale balconata con vista a giro d'orizzonte sulla valle del Piave e sui rilievi prealpini.

La bella costruzione, un piano unico con tre ampi locali e servizi, è in pietra locale, in perfetta sintonia con l'ambiente circostante. Gli alpini vi hanno lavorato sodo per due stagioni, aiutati da altri gruppi ed associazioni, utilizzando i fine settimana e i periodi di ferie. Alcune ditte, solitamente sensibili alle nostre iniziative, spontaneamente hanno contribuito con i trasporti, con alcuni tipi di materiale,

con i serramenti e l'arredo. Le altre spese sono state pagate ancora dagli alpini di Possagno che si sono assunti l'appalto della manutenzione di una strada di montagna: quindi con altro lavoro ed altro sudore.

Con queste premesse il successo della cerimonia inaugurale era già scontato a priori. Ed infatti, domenica 22 settembre, una lunga teoria di automobili, in notevole anticipo sull'orario della manifestazione, era appollaiata sui bordi dei brevi rettilinei e dei secchi tornanti della strada che dal Monte Tomba sale al Monte Grappa, mentre gruppi di escursionisti di tutte le età si arrampicavano sugli erti sentieri che portano alla cima del Monte Pallone (quota 1000).

Una breve sfilata, accompagnata dalla banda sezionale, la Messa, brevi ma incisive parole da parte del celebrante, del capogruppo, del sindaco e del presidente sezionale. Quindi la benedizione e il taglio del nastro, fra gli applausi della folla. E, a conclusione, il rancio al campo per circa 700 persone, preparato con la solita bravura dagli infaticabili cuccinieri del gruppo di Casani.

Come ogni anno, la celebrazione a Mestre

OLIO PER LE LAMPADE DELLA MADONNA DEL DON

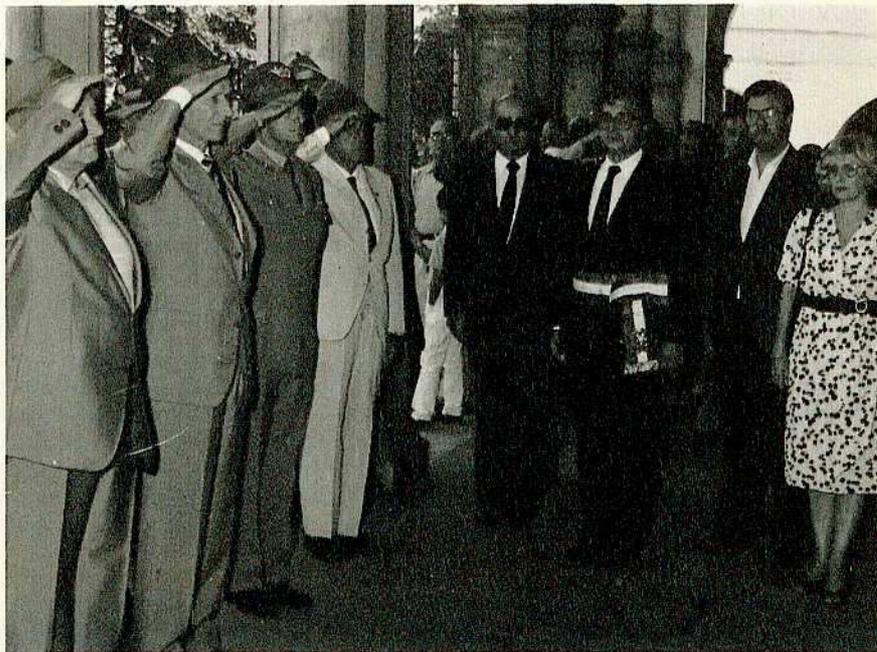
Sabato 21 e domenica 22 settembre il gruppo A.N.A. di Mestre ha celebrato la ormai tradizionale festa della «Madonna del Don»; ospiti per l'offerta dell'olio alle lampade dei Caduti poste sull'altare della Sacra Icona le penne nere della sezione di Udine. I festeggiamenti hanno avuto inizio sabato alle ore 19 in piazza Ferretto con il concerto e carosello della fanfara della brigata alpina «Cadore». Gli organi di stampa hanno segnalato la presenza in piazza di almeno tremila persone. Domenica alle 9 ammassamento presso la sede del gruppo. I graditi ospiti friulani, giunti numerosi con pullman e con mezzi propri, hanno ben presto gremito il cortile del vecchio palazzo. Alle 10 una delegazione della sezione di Udine, unitamente a quella di Venezia con alla testa i labari e i rispettivi presidenti, dopo aver deposto una corona di alloro alla lapide che ricorda l'alpino Cesare Battisti, si è portata in via Palazzo, sede municipale di terraferma, dove alla presenza del sindaco di Venezia le penne nere friulane hanno deposto una corona sulle lapidi che ricordano il sacrificio dei figli mestrini della Prima e Seconda guerra mondiale. Successivamente sono stati ricevuti nell'interno del palazzo dal sindaco Laroni. Da via Poerio, alle 11, si è mosso il corteo che, preceduto sempre dalla fanfara della «Cadore», dai labari e gonfaloni, dalle autorità civili e militari si è portato alla chiesa dei PP. Cappuccini per la solenne

funzione religiosa, concelebata da mons. Centenaro e dai cappellani militari, fra cui don Barchetta alpino reduce di Russia,

della sezione di Venezia.

Solenne e commovente la cerimonia religiosa che si è conclusa con il rito dell'offerta dell'olio alle lampade perennemente accese sull'altare della «Madonna del Don» a ricordo del sacrificio in terra di Russia di tutti i nostri soldati.

La manifestazione ha concluso i festeggiamenti con la suggestiva cerimonia dell'Ammaina bandiera svoltasi a Venezia in piazza S. Marco alla presenza di migliaia di cittadini e di una folla di stranieri.



Nella foto: gli onori alle lapidi dei Caduti; a sinistra, i rappresentanti delle sezioni di Udine e Venezia; a destra, il sindaco di Venezia Laroni.

ORA SOMMA LOMBARDO HA IL MONUMENTO ALL'ALPINO

Si è svolta a Somma Lombardo domenica 23 settembre la celebrazione del 55° anniversario di fondazione del gruppo A.N.A. «A. De March» (sezione di Varese) e contemporaneamente l'inaugurazione del monumento all'Alpino. La cerimonia ha avuto inizio con la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti, dopodiché il corteo si è snodato per le vie della città richiamando l'attenzione della popolazione. Alla presenza di numerose autorità e di una folla come non si aveva il piacere di vedere da tempo a Somma, don Ugo Arigoni, con speciale autorizzazione, ha celebrato la Messa sull'aiuola antistante il nuovo Centro sportivo e all'ombra del monumento all'Alpino. Al termine il capogruppo Forchin ha formalmente ed ufficialmente donato l'opera alla municipalità di Somma nelle mani del sindaco Pedroni.



Un gruppo di alfiere di vessilli e gagliardetti posa con orgoglio davanti al monumento all'Alpino

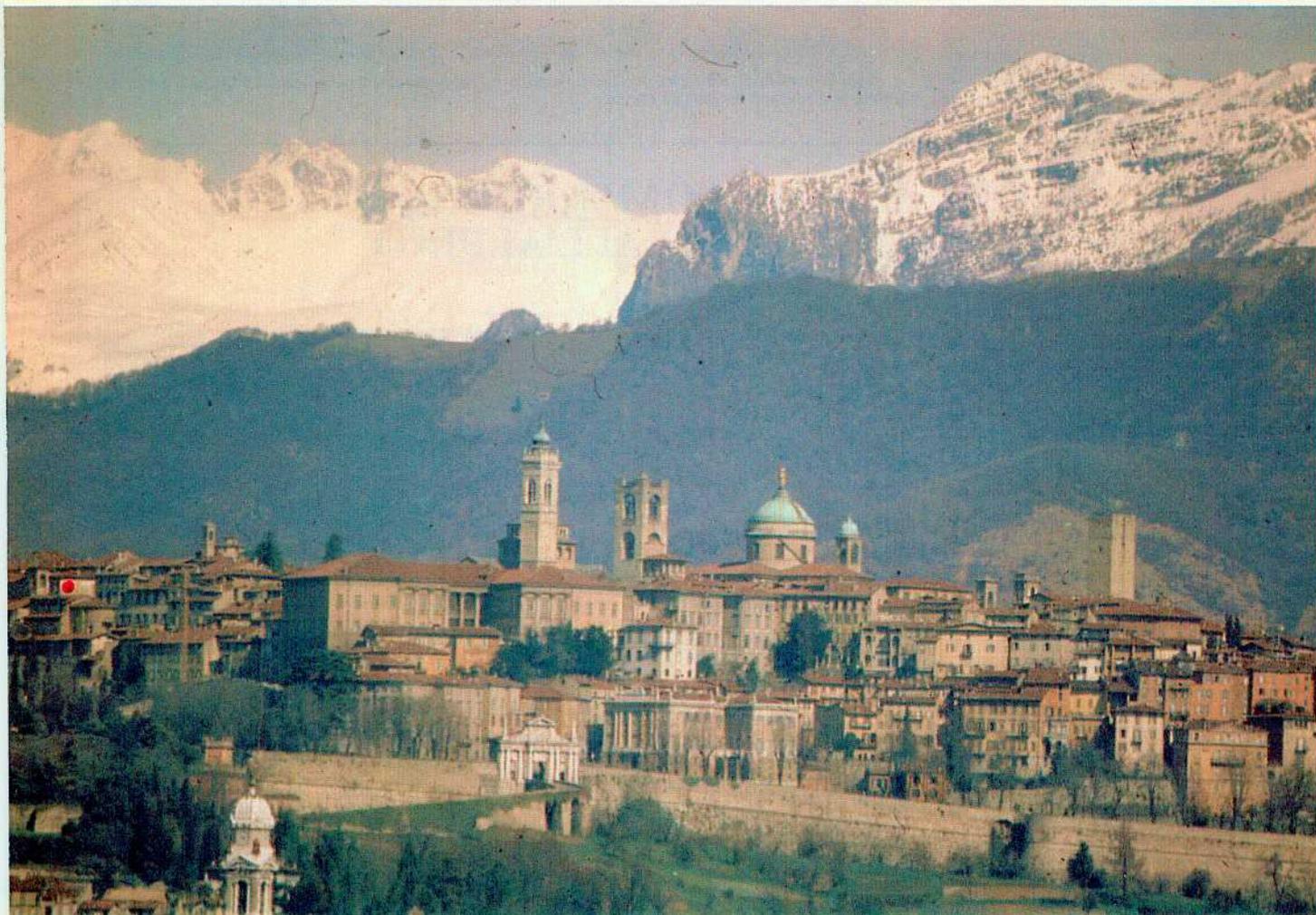
Ritratto della città in cui si svolgerà la 59^a Adunata nazionale

Berghem de sass

Città costruita su solida pietra, che con la pietra ha un rapporto più ampio (come dice un giudizio di qualche secolo fa): se l'amministri bene, ti dedicano una lapide, se li governi male, ti lapidano. I bergamaschi, gente dura che l'aspra povertà della terra ha sempre costretto ad emigrare; ma Bergamo è anche città d'arte, di storia e di cultura

di Pino Capellini

E' una tradizione di casa. Tutte le volte che c'è una manifestazione alpina e sono presenti dei bergamaschi compare immancabilmente lo striscione: «*Berghem de sass*». Che tradotto in lingua nazionale - ma non ce ne sarebbe bisogno - vuol dire «*Bergamo di sasso*». Chiara l'allusione. Una città costruita su pietra solida, in un territorio che è più montagna che piano, con gente che per carattere e tenacia può ben reggere il confronto con il sasso più duro e compatto. La frase sullo striscione, che è poi il motto del gruppo artiglieria da montagna «Bergamo» dell'«Orobica» - la brigata alpina che tra i bergamaschi è di famiglia - riflette un giudizio che veniva dato di Bergamo all'epoca della Repubblica di Venezia: «*Urbs lapidosa suo semper dat saxa regenti: / si bene dat lapidem, si male dat lapides*». Messo da parte il latino che non si usa più nemmeno in chiesa, ci affidiamo al traduttore locale, il quale spiega che a Bergamo i sassi non mancano proprio, nemmeno nella vita amministrativa: se li governi bene i bergamaschi sono pronti a dedicarti anche una lapide o un monumento, ma se li tratti male i sassi te li tirano in testa. E con questo viatico i nobili veneti designati a governare i bergamaschi venivano avviati sulla strada per Bergamo. A ben guardare, oggi si scopre che per i governanti di allora in tutta la città venne innalzato un solo monumento. Proprio un po' poco, se si considera che la dominazione della Serenissima durò ben quattro secoli. Viene il sospetto che con Venezia i padroni di casa non siano stati molto generosi.



Che Bergamo sia un posto dove il rapporto con la pietra non è solo d'occasione, lo si scopre arrivando dalla pianura. Le città sono due. Quella in piano, la moderna, che si è dilatata verso la periferia fino a saldarsi con i paesi tutto attorno. E quella in alto, sull'estremità orientale di una fascia di colline, che si protende in direzione est-ovest per cinque o sei chilometri: la città antica. «Berghem de sura e Berghem de sota»: Bergamo di sopra e Bergamo di sotto, appunto.

Anche da lontano la città «di sopra» spicca sopra i tetti dei nuovi quartieri contornata da un imponente anello di sassi. Sono le mura venete, costruite nel '500 da Venezia con la pietra pazientemente tagliata dalle cave dei colli circostanti. Quasi trent'anni di lavoro: una fatica immensa per assicurare la difesa nei confronti di un vicino allora pericoloso e invadente, lo Stato di Milano. E' il primo incontro, ma non l'unico, con la pietra di cui la città sembra impastata. Dentro le mura, nel groviglio di viuzze medievali che poi lasciano il posto alla luminosa Piazza Vecchia, non c'è casa che non sia stata costruita con solidi blocchi di arenaria, la stessa usata per innalzare i baluardi. E' d'arenaria l'antichissimo Palazzo della Ragione, dove i cittadini facevano i conti con la difficile arte dell'autogovernarsi; d'arenaria anche la basilica di Santa Maria Maggiore, che supera i nove secoli di vita; le torri guerresche dei Suardi (ora torre civica, o del Campanone) e quella di Gombito; la Rocca; la Cittadella viscontea, la casa di Bartolomeo Colleoni; il Palazzo del Podestà, sede dei rettori veneti; della stessa pietra pure le abitazioni più modeste. Ovunque sasso compatto e ben squadrato. I mattoni sono d'impiego molto recente ma nel resto della città, nei borghi che incominciarono a dilatarsi dalla collina verso il piano già in epoca medievale per consentire lo sviluppo delle attività mercantili e industriali, ed anche nella Bergamo nuova di cui il centro, progettato da Marcello Piacentini sull'area della antica Fiera, è l'episodio meglio riuscito. Eppure anche qui, nel centro oggi invaso dalle auto, la pietra non manca: dalla torre di Piazza Vittorio Veneto dedicata ai Caduti, fino al Sentierone, dove i cittadini vanno a passeggiare. Proprio per rispettare la tradizione della passeggiata dei bergamaschi su solide lastre di pietra, quando c'è stato da rifare il fondo del Sentierone il comune è andato ad ordinare il materiale fino ad una cava della Toscana: il meglio che c'era sul mercato.

Ma i sassi, se possono andar bene per le architetture, non sono certo terreno ideale per le coltivazioni. La montagna aspra e le valli anguste per secoli non hanno dato cibo a sufficienza ai bergamaschi. Eccoli perciò in giro dappertutto, tanto che un tale scrisse che i bergamaschi erano come i passeri: c'erano in ogni angolo del mondo. A sfaticare nel porto di Genova (facendo concorrenza ai celebri caravana) e a gestire una compagnia di facchini a Livorno; a por-

Il cuore della Bergamo antica, costruita sulla collina tra le due valli: Brembana e Seriana. I maggiori edifici storici della città si trovano in alto, nel centro monumentale. La parte moderna di Bergamo è stata invece costruita in basso, ai piedi della collina. Dietro il profilo della città le cime imbiancate di neve delle Prealpi Orobriche.



Il più famoso monumento di Bergamo: la Cappella Colleoni. E' situata nell'alta città dove venne fatta costruire da Bartolomeo Colleoni per esservi sepolto. Il corpo del celebre condottiero si trova infatti ancora dentro la tomba collocata nella cappella. La facciata è tutta un delicato intarsio di marmi di vari colori.

tare l'arte del ferro in Toscana e in Liguria; sulle galee veneziane e sulle strade d'Italia e d'Europa nella professione, spesso pericolosa, di corriere a piedi o a cavallo (fino al punto che la famiglia dei Tasso, scesa dal patrio paesello del Cornello in Valle Brembana, seppe organizzare un servizio in modo tale da aprire le porte alle poste moderne), nelle miniere, nelle foreste, nei cantieri di tutti i continenti.

C'erano nella Bergamasca - ed è stata realtà fino a vent'anni or sono - i paesi delle «vedove bianche». Altro non erano che le mogli degli emigranti che restavano a casa a fare la «regiura» badando alla cascina,

alla stalla, al pezzetto di pascolo e di bosco mentre il marito se ne stava lontano mesi e mesi, ed anche anni, accettando i lavori più duri e grami, pieno di malinconia e spesso di rabbia, per poter mandare in patria un po' di denaro. Ma è con questi sacrifici di generazioni che molti paesi hanno cambiato completamente aspetto dal niente: adesso c'è benessere, se non ricchezza, e si è creato un tessuto di attività artigianali e di piccole aziende che sono il cuore dell'economia di intere zone del territorio bergamasco.

Bergamo, città d'arte. E' un motto che ricorre spesso nei *dépliants* pubblicitari

BERGHEM DE SASS

(segue da pag. 19)



La torre comunale che spicca al centro di Bergamo alta. Costruita in solida pietra all'epoca degli scontri tra guelfi e ghibellini, è detta anche torre del Campanone per la campana collocata tra gli archi della torre e che tutte le sere, alle 22, suona 180 colpi a ricordo dell'antico coprifuoco.

che vengono distribuiti agli alberghi. Ma non è solo uno *slogan* riuscito. Bergamo è veramente una città con un grande patrimonio storico e artistico. Se l'è fatto da sé. Non ha mai avuto nella sua storia un principe o un grande signore che l'abbia protetta e arricchita. Non il Colleoni che, è vero, vi ha lasciato lo splendido monumento della sua tomba di famiglia, ma se ne stava poi nel suo castello della pianura, a Malpaga. Del resto Venezia, la prudente, mai avrebbe consentito che il condottiero divenisse troppo forte mettendo le mani sulla città. E Venezia non aveva nemmeno tanti motivi per costruirvi monumenti o edifici artistici; Bergamo era importante per finistrategici: gli interventi maggiori furono compiuti in questa direzione, come la fortificazione delle mura. Il loro patrimonio artistico i bergamaschi se lo sono messo assieme da soli, come la basilica di Santa Maria Maggiore, gioiello barocco in un guscio medievale - che è tuttora di proprietà comunale - o come il Palazzo della Ragione, dove i cittadini del libero comune tenevano assemblea, affermando quei principi di autonomia e di libertà che li unirono poi alle altre città lombarde nella famosa lega contro il Barbarossa.

Chiese, monumenti, musei, la celebre Accademia Carrara, il teatro dedicato a Gaetano Donizetti, i nobili palazzi con splendide quadrerie, una consolidata tradizione di manifestazioni musicali, teatrali, artistiche: questa è la città d'arte. Ma forse il suo pregio maggiore non risiede in questo o quel monumento, piuttosto nel fatto di aver conservato la forma della città, della *civis* antica, attorno alla quale la cerchia dei bastioni ha solo ribadito una completezza di spazi, un equilibrio di forme e di misure che già c'erano e che fanno di Bergamo un luogo inimitabile e unico.

Il mondo però, cambia e cambia anche Bergamo. Le pietre messe a dimora dai padri oggi sono corrose dall'inquinamento e dalla nuova peste delle piogge acide. Le auto hanno trasformato l'aspetto della città in basso e stringono d'assedio quella dentro le mura, tanto che qualche volta viene la voglia di rimettere i serramenti alle porte per tener fuori l'invasione dei motori. Eppure dove la Città Alta è rimasta ancora se stessa, negli stretti passaggi all'ombra della torre del Gombito, sulle scalette, nei piccoli cortili, si avverte che questa città un'anima ce l'ha ancora.

Proprio qui, mentre si diffonde il profumo di una casalinga polenta e uccelli e mentre il suono della «meridiana» si spande dall'alto del Campanone, viene in mente il detto dell'Arlecchino immortale: «Il mondo? E' tutto una Bergamo!». Per Arlecchino, che la tradizione vuole nato in terra bergamasca, menestrello alla continua ricerca del sistema migliore per far combinare un po' di pane al companatico, Bergamo si poteva incontrare in qualsiasi angolo del mondo. Forse gli bastava evocare il profumo della fumante polenta e il battere della «meridiana» che annuncia il mezzogiorno, per ritrovarsi nella «sua» Bergamo. Ma per l'Arlecchino bergamasco, girovago pronto a lazzi e facezie come anche ad amare verità, ormai non c'è più posto da nessuna parte: il suo ultimo rifugio è proprio qui, fra le pietre della vecchia città, dove per l'uomo esiste ancora una misura.

Un'eccellente organizzazione per la Protezione Civile

SEZIONE DI REGGIO E. ESEMPIO DA SEGUIRE

La sezione di Reggio Emilia ha organizzato, sotto la guida del presidente Morani e del responsabile Castellani, il servizio di Protezione Civile in modo davvero efficiente, raggiungendo ottimi e brillanti risultati.

Dopo un'azione di sensibilizzazione che ha trovato fertile terreno fra gli alpini e gli «amici degli alpini», l'individuazione dei capi nucleo per il costante collegamento con i componenti le singole unità e la scelta del più idoneo tipo di equipaggiamento, sono stati presi i necessari contatti con tutti gli organi della pubblica amministrazione.

Una serie di circolari su carta intestata «Squadra di Protezione Civile» (con tutti i telefoni per il coordinamento e l'emergenza) ragguaglia con frequenza tutti i componenti sugli sviluppi dell'organizzazione che comprende i settori autoveature, automezzi leggeri, mezzi pesanti, fuoristrada, unità cinofile, mezzi movimento terra, collegamenti, gruppi elettrogeni, ecc.

La squadra di Protezione Civile è for-



mata dai nuclei: sanitario, edile, operatori radio, cinofili, specialisti, tecnici per la salvaguardia dei beni ambientali, ecc.

Nello scorso giugno si è svolto un corso di pronto soccorso con i medici della Croce Verde, mentre in luglio e settembre hanno avuto luogo, con esito brillante, esercitazioni sul Monte Ventasso e a Vetto d'Enza. Siamo di fronte a gente preparata e piena di

PROTEZIONE CIVILE ALCUNE DIRETTIVE

Nel corso della riunione del 12.10.1985, la Commissione nazionale per la Protezione Civile ha elaborato alcune direttive di massima alle quali dovrebbero uniformarsi tutte le sezioni che intendono promuovere attività di Protezione Civile. Sono stati quindi identificati gli obiettivi di questa attività, con uno schema che di seguito indichiamo.

COMPITI DELL'ASSOCIAZIONE A LIVELLO NAZIONALE

1) Rapporti con le autorità ed attività all'interno delle Commissioni. 2) Raccogliere dati dalle sezioni e gestire queste informazioni. 3) Dare istruzioni, normalizzare, educare e guidare le sezioni. 4) Seguire l'evolversi della normativa ed informare le sezioni. 5) Programmare e pubblicare articoli specifici su «L'Alpino». 6) Organizzare e gestire équipes specializzate.

COMPITI DELL'ASSOCIAZIONE A LIVELLO SEZIONALE

1) Rapporti con le autorità ed attività all'interno delle Commissioni. 2) Dare informazioni alla sede nazionale ed uniformarsi alle direttive. 3) Diffondere una cultura specifica. 4) Darsi una organizzazione mediante i seguenti passi logici: - Gruppo di lavoro ristretto, raccolta dati allargata Commissione allargata con specializzazioni settoriali, modalità/mezzi/equipaggiamento ecc. 5) Definire obiettivi della sezione, addestrare, intervenire. 6) Definire i livelli della struttura locale. 7) Filtrare la richiesta d'impiego.

COMPITI DELL'ASSOCIAZIONE A LIVELLO LOCALE

1) Rapporti con la sezione e collaborazione e raggiungimento obiettivi sezionali. 2) Diffondere una cultura specifica. 3) Organizzarsi e gestire uomini, mezzi, equipaggiamento ecc. 4) Darsi obiettivi operativi. 5) Coinvolgere le sezioni nei rapporti con le autorità locali e nella richiesta di impiego.

RAPPORTI CON GLI ORGANISMI PREPOSTI

Partecipare e stimolare i piani provinciali di Protezione Civile, le Commissioni provinciali di Protezione Civile, i piani comunali di Protezione Civile.

E' stata inoltre sottolineata la necessità, da parte delle strutture della nostra Associazione, di autosufficienza organizzativa ed operativa e di una funzione di filtro alle richieste di intervento, rappresentate dalla Commissione sezionale.

Antonio Sarti

Nella foto: l'unità cinofila di Reggio Emilia durante la sfilata alla recente adunata di La Spezia

buona volontà, dotata di uno spiccato senso dell'organizzazione, conscia dell'impegno che si è assunta in questo campo e fiduciosa del buon esito di questa squadra che è oggi realtà e diverrà parte integrante nella vita quotidiana di ciascun componente.

Siamo certi che l'impegno organizzativo di Reggio Emilia sia di sprone e di esempio a tutte le altre sezioni che vogliono operare nel campo della Protezione Civile, ma che fino ad oggi non hanno ancora raggiunto questo alto livello di perfezione, validità ed efficienza.

MOVIMENTI DI GENERALI ALPINI

Il generale di C.A. Giorgio Donati, comandante delle Forze Terrestri Alleate Sud Europa (F.T.A.S.E.), è stato chiamato a presiedere il Consiglio Superiore delle Forze Armate italiane. Al gen. Donati «L'Alpino» porge le più vive congratulazioni.

In sostituzione del generale Luigi Federici è subentrato nel comando della brigata «Julia» il generale Carlo Del Piero. Ad entrambi i generali il fraterno ed affettuoso augurio di buon lavoro nel nuovo incarico da parte del nostro giornale.

Questo «vecio» del «Gemona» (Prima guerra mondiale) è notissimo in Francia

MI DIPINGE UNA GIOCONDA FALSA? SI' (2.000 DOLLARI)

Antonio Bin, cl. 1896, vive a Parigi dal 1928 ed è pittore ufficiale del Louvre. Riproduce tutti i grandissimi del pennello: da Leonardo a Raffaello, Gauguin, Watteau, Fragonard. Di Gioconde ne ho fatte più di cento. E partecipa sempre alle manifestazioni A.N.A.

Certamente Bin è molto più conosciuto in Francia dove è emigrato nel 1928, dopo aver combattuto valorosamente sul Rombon e in Carnia nelle file del batt. «Gemona» dell'8° Alpini. E proprio ad Antonio Bin, classe 1896, di Gemona, il «Figaro Magazine» ha dedicato un ampio servizio a questo «ve-

Bin, sempre di ottimo umore e in perfetta salute, fotografato mentre lavora al Louvre. (Foto riprese da «Figaro Magazine»)



Antonio Bin con alcune delle sue apprezzatissime riproduzioni di dipinti leonardeschi ▶



cio» sempre presente a tutte le manifestazioni dell'A.N.A. in Francia, da anni pittore ufficiale del Museo del Louvre e incaricato della riproduzione dei più celebri capolavori su tela.

Le sue opere sono state vendute a musei del mondo intero, e della sola Gioconda il Bin ha riprodotto più di cento volte il celebre ritratto. Questo *vieux monsieur merveilleux* quasi novantenne trascorre i pomeriggi nel suo studio di fronte al cavalletto, con in mano la tavolozza dei colori, fra pochi e vecchi mobili d'epoca, in un festoso bailamme di tele colorate.

«Non sono mai riuscito a dipingere secondo le tecniche moderne - ha detto a chi lo intervistava - perché secondo me in esse regna totalmente l'assenza di ogni forma d'arte».

Occorrono tre mesi di arduo lavoro per riprodurre la Monna Lisa, e l'incomparabile sorriso della dolce fiorentina vale oggi più di 2.000 dollari, e Bin non sa come accontentare tutti gli ordini che gli piovono da ogni parte del mondo. E così copia Raffaello, Watteau, Fragonard, Gauguin ma soprattutto il grandissimo Leonardo.

E allorquando incontra i suoi connazionali a Parigi, allora il ricordo torna a Venezia, a Firenze e a Bologna, ove terminò gli studi artistici, alla cara e lontana Italia, al cappello alpino che custodisce gelosamente nel suo studio al 1° piano del «XV arrondissement».

A.V.

••• in breve •••

Sulla cima di Monte Mezza, una località di Cinte Tesino, in provincia di Trento, di fronte a una folla numerosa si è festeggiato il 25° anniversario della fondazione del gruppo A.N.A. e l'inaugurazione di una chiesetta, molto caratteristica, in ricordo dei Caduti. Hanno presenziato le autorità locali civili e militari della bassa Valsugana, una rappresentanza di alpini in armi del 4° regg. a. pe. cam. di Trento, Martini membro del Consiglio Nazionale A.N.A., i gruppi alpini della Valsugana (TN), di Bassano del Grappa, di Gallio (VI), di Rosà (VI) e i gagliardetti dei volontari dell'A.I.D.O. e dell'A.V.I.S.

Giorno di festa per gli alpini di San Giovanni Bianco (Bergamo) all'inaugurazione della sede del gruppo. Iniziati i lavori ancora presente il compianto Gozzi, un anno fa circa, continuati sotto la direzione dell'attuale capogruppo Salvetti coadiuvato dal segretario Begnis e da tutti gli alpini e amici degli alpini del gruppo, è stato portato a termine un bel lavoro trasformando un vecchio e fatiscente immobile dell'asilo parrocchiale in una bellissima sede.

Erano presenti, con i rispettivi gagliardetti, tutte le associazioni d'Arma e Combattentistiche del comune e dell'alta Valle Brembana, oltre al gonfalone del comune. Una trentina di gagliardetti dei gruppi A.N.A. facevano corona a quello ospitante.

La lettera di un alpino valdese e
la risposta di don Cagnoni

IL CRISTO DELLA «PREGHIERA» NON DISCRIMINA NESSUNO

In tempo di ecumenismo è impensabile che ci siano differenze nell'appello che l'uomo rivolge al Dio di tutti

L'alpino Nilo Pes ci ha scritto questo breve pezzo su un problema che interessa certamente tutte le penne nere di religione valdese:

La «Preghiera dell'alpino» è preghiera di tutti gli alpini? La mia guerra l'ho fatta nella file del battaglione «Exilles». Gli altri battaglioni del 3° Alpini erano il «Fenestrelle» e il «Pinerolo» e durante quei mesi tutto abbiamo diviso insieme: disagi, pericoli, battaglie, paure, speranze. Tutto fuorché la preghiera: gli alpini del «Pinerolo» infatti, quasi tutti della Val Pellice, erano di religione cristiano-evangelica e non accettavano la nostra preghiera, in contrasto con i loro principi.

Ricordo ancora l'amarezza del collega Tron quando mi fece notare l'assurdità della cosa: «Vedi, io, alpino, non posso recitare la preghiera degli alpini. Mi fa sentire più a disagio che non le Messe che debbo ascoltare per dovere di servizio. Almeno quelle non le chiamano "degli alpini". Per onestà, la vostra preghiera dovrete chiamarla "degli alpini cattolici"». Proprio così disse il carissimo amico Ernesto Tron, alpino a pienissimi titoli: «la vostra preghiera».

Da allora tantissimi ragazzi valdesi hanno continuato a fare gli alpini. E la «nostra» preghiera a respingerli. E' giusto questo? Non tiratemi fuori che alla fine gli alpini di fede non cattolica sono una minoranza. Quand'anche un discorso simile valesse, e assolutamente non vale, io dico che alpini in mezzo ad altri alpini non sono minoranza. Dico che ogni alpino ha il diritto di dividere con gli altri alpini i momenti della vita associativa, compresi i momenti della preghiera.

Invece, e in tempi in cui la Chiesa fa un gran parlare di fratelli separati da avvicinare, noi, proprio noi alpini, persistiamo a tenere separati fratelli alpini.

Come la mettiamo?».

Nilo Pes

Abbiamo pregato don Pietro Cagnoni, già cappellano del battaglione «Val Pellice» e del battaglione sciatori «Monte Rosa» di rispondere con l'autorevolezza che gli deriva dall'essere

uomo di Chiesa e teologo valdese. Ecco quello che scrive l'ex cappellano (e sempre penna nera):

«Caro alpino di religione valdese, nell'elencare i battaglioni del Terzo hai dimenticato il «Val Pellice», di cui io fui cappellano dal giugno 1941 al luglio 1942, il quale comprendeva tre ufficiali e circa 300 alpini di religione valdese. In quel periodo ebbi l'occasione di incontrare il capitano Rostan, cappellano valdese della IV Armata e di stringere amicizia con lui, amicizia che si prolungò oltre la guerra quando fu pastore a Torino e capo della religione valdese a Torre Pellice.

Fra persone che onorano lo stesso Cristo, da cui ci viene il nome di «cristiani», non ci può essere discriminazione, ma solo rispetto se non c'è settarismo. Tanto più oggi che si parla tanto di ecumenismo e vediamo il Papa e i capi delle diverse confessioni religiose pregare assieme per la pace nel mondo e per l'unità delle Chiese.

La preghiera, che è una elevazione a Dio, non può essere un elemento di discriminazione ma un mezzo di fraternità. La «Preghiera dell'alpino», ispirata dal credo cattolico, certamente non intende escludere dalla nostra grande famiglia con la penna i fratelli alpini di religione valdese: tutt'al più è un invito a volersi unire ai praticanti il credo cattolico nell'elevare a Dio una preghiera secondo il proprio credo e con le stesse finalità per cui è recitata la «Preghiera dell'alpino». Insomma, «legare i Caduti con i partecipanti al raduno e con gli alpini in armi» in un fraterno ricordo presso il buon Dio.

Se sei onesto in fatto di confessione religiosa, lascia che dopo ogni celebrazione della Santa Messa in occasione dei nostri raduni si legga la «Preghiera dell'alpino» che non ti emargina, ma ti affratella nella grande famiglia alpina».

Don Pietro Cagnoni

(Per 14 mesi prigioniero dei tedeschi, volontario per rimanere con i suoi alpini cattolici e valdesi)

Un merito che gli alpini rivendicano: sono orgogliosi di averci pensato per primi

SI DIMENTICANO CHE E' STATA A PROPORRE LA «FESTA DEL T

Il varo di una legge forse è vicino

PERCHE' IL 7 GENNAIO E' IL GIORNO MIGLIORE

di Alberto Guzzi

Sono ormai anni che l'A.N.A. e «L'Alpino» si battono per una «Giornata del Tricolore». Abbiamo una bandiera: sembra che ce ne siamo dimenticati. Una volta veniva esposta nelle feste nazionali, e anche le case private entravano in gara con i palazzi ufficiali. Nel dopoguerra è sopravvenuta una ventata antinazionalista: in parte positiva per quanto spazzava via di concezioni arretrate e pericolose, ma non priva di risvolti discutibili. A mettere oggi il Tricolore sui balconi sono rimasti solo alcuni enti pubblici: e con una certa malavoglia, si direbbe, visto che sovente anch'essi se ne dimenticano. La gente comune, poi, non ci pensa più.

Vediamo di intenderci sul concetto di nazionalismo. Se ci si riferisce alla definizione tradizionale, un voler celebrare la Nazione che rimane immutata attraverso i secoli, è evidente che il principio stesso va rimeditato. I popoli cambiano, così come si modificano le loro ideologie. Un nuovo Crispi, per non dire un Mussolini, sarebbe oggi ai margini della politica; e sono ben noti i guasti dell'espansionismo tedesco, del colonialismo britannico e francese. Ventate nazionalistiche sono tuttavia ben presenti anche nel mondo attuale, sia in quello democratico sia in quello totalitario. Ha avuto un palese sfondo nazionale lo scontro fra Inghilterra e Argentina per le Falkland; è un soprassalto di nazionalismo quello che ha portato l'opinione pubblica americana a risentirsi con l'Italia per la vicenda dei terroristi sulla *Achille Lauro*. Nello stesso mondo comunista ci si divide ormai per Nazioni: basti valutare quanto è avvenuto nel Vietnam dopo l'indipendenza. I vietnamiti si oppongono oggi ai cinesi come fanno da 2000 anni; in questo senso la bandiera rossa non è diversa dagli antichi vessilli degli imperatori locali.

E l'Italia? Se di spirito nazionale si parla oggi è per riferirci alla parte miglio-

re della nostra storia: la civiltà portata nel mondo, il diritto approfondito nei secoli, l'impulso di libertà, la coscienza - se lo vogliamo - di non essere secondi a nessuno. Pensiamo, in periodi più attuali, all'Italia del Risorgimento, alla guerra di Liberazione, alla riscossa civile guidata dai governi democratici, al nostro progresso industriale e tecnologico, alla massa di affermazioni italiane nel mondo. Per chi la pensa come noi la sintesi di tutto questo resta quel simbolo di unità che è la bandiera: i tre colori che hanno fatto la nostra storia.

Il Governo, di recente, ha fatto sapere che una «Festa del Tricolore», una giornata di unione nazionale, rientra effettivamente nei suoi progetti. Pochi, sulla stampa, hanno ricordato che questo era, soprattutto, un nostro progetto. Poco male; non è nello spirito alpino reclamare se non si ricordano di quel che abbiamo fatto e facciamo. Basta che lo sappiamo fra di noi, che siamo tanti. Si sta andando comunque verso una misura concreta. Gli uffici ministeriali negli ultimi tempi non sembrano aver fatto progressi; è anche vero che il Governo, tra leggi finanziarie e guai internazionali, ha avuto altre priorità. Poi è venuta la crisi, che ha bloccato tutto. Ma l'idea cammina, e ci sono buone speranze perché vada davvero a maturazione. Il che significa, in concreto, parlare di date: come, a suo tempo, abbiamo già fatto.

Il «fattaccio» di Stresa

QUELLE QUATTRO MAESTRE COSI' ANTI-ITALIANE

di Vitaliano Peduzzi

Antefatto: tempo fa, parecchio tempo fa, l'Associazione Nazionale Alpini ha ufficialmente presentato una proposta -

C'è chi propende per il 4 novembre. Giorno degnissimo, una delle nostre più grandi vittorie. Ma il ricordo del 1918 si sovrapporrebbe, inevitabilmente, al complessivo significato ideale della celebrazione. Logico anche un riferimento al 2 giugno, ricorrenza abolita con eccessiva fretta: la Repubblica è un dato acquisito, nessuno può dire che la forma repubblicana non abbia unito gli italiani. E' però un'altra festa, anche questa. Lo stesso vale per il 1° gennaio, in memoria del giorno in cui entrò in vigore, nel 1948, la Costituzione repubblicana, o per il 25 aprile, la Liberazione in Alta Italia. Sono festività da tutti sentite, evidentemente. Tuttavia, pensiamo, il Tricolore vorrebbe una data sua, slegata da altre memorie pur cariche di significato.

La nostra data, più del 4 giugno dello Statuto Albertino del 1848, più del 20 settembre per Roma italiana, è il 7 gennaio. Fu in quel giorno, nel 1797, che la Repubblica Cispadana adottò per la prima volta i tre colori, destinati a diventare il simbolo del Risorgimento. Nascita della bandiera italiana, celebrazione della bandiera italiana. Una giornata dedicata unicamente al Tricolore, senza rievocazioni parallele, importanti ma pur sempre particolari. Abbiamo letto sui gior-

nali che molti sono d'accordo. Battiamoci perché questa intesa che si sta ampliando abbia finalmente riscontro nella realtà. Non solo per la soddisfazione di noi alpini, primi a lanciare questa proposta. Sarebbe davvero la giornata della solidarietà nazionale, come era nella mente di quei patrioti cisalpini, quasi 200 anni fa.

per la realizzazione in legge dello Statuto - al fine di istituire la «Giornata del Tricolore». Non per inventare una festa di più, con assenza dal lavoro, ma per ricordare agli italiani che lo avessero per caso di-

L'A.N.A. RICOLORE»

menticato o per farlo sapere agli italiani che non lo hanno mai saputo che il Tricolore non è un pezzo di stoffa pluricolore, ma è il simbolo di ognuno di noi e di tutti noi. Siamo il solo Paese al mondo che ha così poca cura e poca attenzione per la bandiera nazionale. Partendo da questa generosa iniziativa, le sezioni e i gruppi dell'A.N.A. - in attesa che le autorità di Governo diano una veste ufficiale alla richiesta - hanno incominciato a donare il Tricolore alle scuole elementari e medie, con cerimonie che hanno coinvolto e coinvolgono scolaresche, genitori, corpi insegnanti. Non v'è nostro giornale sezionale che non riporti a ogni numero la cronaca di così lieta ed insieme seria manifestazione, ed ogni volta viene sottolineato come il dono del Tricolore sia accolto con piena consapevolezza, con serena gioia. Vuol dire che il sentimento già esisteva nell'intimo: è bastata la buona volontà degli alpini per portarlo in superficie.

Fatto: nel quadro che abbiamo detto or ora, gli alpini di Intra e di Stresa prendono l'iniziativa di offrire a tutte le scuole dell'obbligo del distretto scolastico la bandiera, una per classe. La cerimonia viene fissata per sabato 1° giugno 1985.

Fattaccio: la proposta, accolta dalla maggioranza, ha trovato anche tenaci oppositori sul piano dialettico; non solo: 4 delle 11 insegnanti della scuola elementare hanno rifiutato di presenziare con le loro classi (4° e 5°) alla manifestazione e i ragazzi sono stati presenti soltanto perché in grande maggioranza i genitori, giustamente sdegnati e offesi, sono andati a prendersi i ragazzi nelle classi e li hanno portati alla cerimonia.

Commenti: il posto d'onore ai commenti spetta alla lettera aperta che Franco Verna, direttore del giornale della sezione A.N.A. di Intra «O u rump o u moeur», ha indirizzato al ministro della Pubblica Istruzione. La riportiamo nelle parti essenziali:

«Egregio signor Ministro, lasci per un attimo i suoi innumerevoli problemi e abbia la compiacenza di ascoltare un umile alpino e un padre di numerosa prole che si rivolge a Lei per esporLe le esperienze maturate in questi ultimi tempi e per chiederLe una parola di spiegazione e di conforto. Come Lei sa (o do-

vrebbe sapere) l'anno scorso la nostra Associazione Nazionale Alpini lanciò la proposta di istituire una "Giornata del Tricolore". Non per aggiungere un altro giorno festivo ma allo scopo di risvegliare nell'animo dei giovani (soprattutto) il senso della Patria, del dovere civico, della unione degli italiani tutti. Un'idea peregrina, signor Ministro? Un'idea al di fuori della realtà attuale della nostra Italia? Certo, se pensiamo che il 98% delle scuole non avevano una bandiera italiana, almeno da esporre alle feste nazionali (come credo sia d'obbligo); se pensiamo che quando il ministro della Difesa, sotto la spinta della proposta dell'A.N.A., ha donato la bandiera nazionale al Senato, c'erano presenti 12 (diconsi dodici) senatori! e che la presidente della Camera dei Deputati ha rifiutato (!) la bandiera in aula, allora, signor Ministro, Lei forse ha ragione.

«Ed ecco cosa ci è capitato, signor Ministro. Abbiamo cortesemente chiesto di illustrare la nostra proposta al consiglio di distretto della nostra zona. Dopo molte insistenze la richiesta è stata accolta. Abbiamo illustrato la nostra proposta di donare una o più bandiere ita-

e fasulle ideologie politiche, che non da loro dovere di educatori per cui lo Stato (cioè noi cittadini tutti) li paghiamo.

«Ecco, signor Ministro! Lei sa queste cose? le approva? Noi, quando affidiamo ad una scuola pubblica i nostri ragazzi, vorremmo che non solo imparassero a leggere e a scrivere, ma imparassero anche a diventare "cittadini" nel vero senso della parola, cioè ad amare la Patria e la bandiera che la rappresenta a conoscere la Costituzione e a rispettarla, a ubbidire alle leggi, buone o cattive che siano (imparando che si ha il diritto con il voto di cambiare quelle cattive); ad amare la democrazia con i diritti e i doveri (parola sempre più dimenticata) che quella comporta, ad amare la libertà (da non confondere con la licenza).

«E' questo il "dovere" degli educatori scolastici (oltre che dei genitori) oppure no, signor Ministro?».

Che cosa ha fatto o farà il ministro, non sappiamo. Probabilmente niente. Ma il fattaccio ha avuto echi notevoli sulla stampa alpina e anche su qualche quotidiano nazionale. Impossibile riportarli tutti. Ma mette conto di ricordare il commento di Gino Parodi su «Ge-

7 GENNAIO: FESTA DEL TRICOLORE

Alpini,

alle vostre finestre, ai vostri balconi, nelle sedi delle sezioni e dei gruppi esponete il Tricolore, simbolo della nostra italianità.

liane ad ogni scuola (quelle dell'obbligo del distretto, sicuri di ricevere non dico un applauso, ma una unanime approvazione. Signor Ministro, ne abbiamo sentito di tutti i colori! Una simile proposta era impensabile; illustrare ai ragazzi il significato e il rispetto della bandiera era un prevaricare la coscienza dei giovani; i giovani dovevano essere educati a sentirsi cittadini del mondo e non di una patria. Sa cosa è successo, signor Ministro? Là dove la proposta è stata portata a conoscenza dei rappresentanti dei genitori, la maggioranza di questi e una parte degli insegnanti ha approvato la proposta con entusiasmo; in altri circoli la proposta non è stata portata e qualcuno si è preso l'arbitrio di risponderci che "la proposta non li interessava" oppure di non risponderci affatto.

Ma se ci riempie di orgoglio e di soddisfazione la commovente partecipazione di alunni e docenti alle brevi e semplici cerimonie a cui abbiamo partecipato in alcune scuole, questo non ci fa certo dimenticare lo *shock* che abbiamo avuto a constatare come una parte dei docenti (tanti? pochi?) interpretano il loro ruolo di educatori, più presi dalle loro fumose

nova Alpina», che ironicamente dice, in sostanza: non biasimiamo le maestre di Stresa se non ci dovremmo anche vergognare di avere affidato a personaggi del genere «l'educazione» dei nostri figli nonché di non avere previsto, nella nostra pur pignolesca dottrina giuridica, un tale atto da parte di un pubblico ufficiale - come l'insegnante - come reato di vilipendio della bandiera nazionale. Purtroppo è ironia amara, aceto su una ferita.

Ma vogliamo riportare per esteso un episodio commovente, un'alta lezione. Il fatto si svolge in Roma, il 4 novembre 1984, davanti alla Stazione Termini. Ecco la narrazione di un cittadino, Luigi Bonifazi di Roma, coprotagonista del fatto: «Mentre aspettavo il bus, vedo un etiope piuttosto anziano e macilento ma dal vestiario e dal portamento dignitosi. Noto al suo braccio destro una fascia tricolore. Gli chiedo perché la portasse. Mi risponde: "Mio padre stato ascari con generale Baratieri a Forte Adigràt, anche io ascari con signor colonnello Tramonti a battaglia di Cherèn. Sempre rimasto fedele a Italia, io. Oggi festa grande e anch'io voglio mettere bandiera italiana

FESTA DEL TRICOLORE

(segue da pag. 25)

a mia casa, ma mia casa è lì (mi indica la pensilina della Stazione Termini) e allora messa bandiera al braccio. Oggi festa grande».

Quanti italiani «bianchi» possono dire «sempre rimasto fedele a Italia, io?» Quanti italiani «bianchi» pensano di esporre alle loro finestre la bandiera quando è «festa grande»? Quanto odio deve fermentare nell'animo delle insegnanti di Stresa che hanno disertato, un odio che schizza persino contro il simbolo che dovrebbe essere di tutti? Che cosa possono insegnare? Rancori, livori, negazione.

Codicillo: il Governo ha all'esame la istituzione di due nuove festività, una religiosa ed una civile. La festività civile risponderebbe alla opportunità di dare vita ad una ricorrenza nazionale e pacificatrice da affiancare a quella del 25 aprile. Sono autorevolmente candidate le ricorrenze del 17 o del 23 marzo. Il 17 marzo 1861 fu proclamato il Regno d'Italia; il 23 marzo 1848 il Tricolore venne esposto ufficialmente per la prima volta contestualmente alla riunione del Parlamento subalpino, inaugurato da re Carlo Alberto. Una terza data considerata potrebbe essere quella del 15 maggio: fu in

quella data che, nel 1796, Napoleone Bonaparte decretò essere il Tricolore la bandiera della Repubblica Cisalpina.

La nostra Associazione ha suggerito il 7 gennaio, poiché in quel giorno del 1797 nella sala del Congresso Cispadano, su proposta dell'avv. Giuseppe Compagnoni deputato per Ferrara, fu adottato come bandiera nazionale il Tricolore verde-bianco-rosso. Due giorni dopo fu decretato che la nuova bandiera venisse

inalberata «in tutti i luoghi ove si alza insegna di sovranità».

Ma non è certo l'A.N.A. a fare una piccola questione di priorità o di prestigio: per noi va benissimo qualunque data che serva a far sventolare il Tricolore nelle città italiane, senza che vi sia bisogno che si vinca una partita di calcio e che consenta di bollare ufficialmente come «disertori» tutti coloro che disserteranno.

ROSSO-BIANCO-VERDE PER I BAMBINI DELLE ELEMENTARI

Nello spirito dell'Anno del Tricolore e con l'intendimento di concretamente operare per diffondere, specie fra i giovani, il rispetto e l'amore verso la bandiera, i gruppi A.N.A. di S. Nazario e Carpanè della sezione Monte Grappa si sono fatti promotori di una cerimonia per la consegna alle scuole elementari del Tricolore. Hanno partecipato con gli alpini dei due gruppi le associazioni combattentistiche e la popolazione dei paesi vicini.

Nella meravigliosa cornice di montagna che sovrastano i due centri della vallata del Brenta, è iniziata la cerimonia con una breve sfilata fino al monumento ai Caduti per la deposizione di una corona; successivamente nel cortile delle

scuole, di fronte agli alunni schierati, ognuno con una bandierina tricolore, con in testa gli insegnanti, sono state benedette e consegnate due bandiere, offerte dagli alpini che sono state issate sui pennoni.

Meritevoli di particolare elogio per l'ottima riuscita della manifestazione gli insegnanti tutti, che si sono impegnati e prodigati al massimo nella preparazione degli scolari che hanno allestito per l'occasione una bellissima mostra di disegni sugli alpini, ed hanno magistralmente eseguito, fra la commozione di tutti, specie dei «veci», una rassegna di cori alpini.

SAGSA
S.P.A.

arredamenti
per ufficio

20143 milano
ripa ticinese, 111
tel. (02) 8397738-8373284
8390005-8391047
telex 315181 SAGSA I



RICHIEDETECI IL CATALOGO

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

C.A.P. _____

SAGSA S.P.A. arredamenti per ufficio
RIPA TICINESE 111 - 20143 MILANO

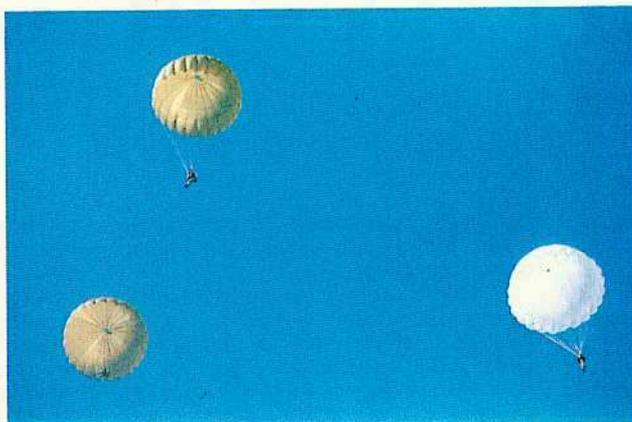
AL/11

Manovre congiunte italo-portoghesi

«DISPLAY DETERMINATION» AI PIANI DEL CANSIGLIO

Nell'ambito dell'esercitazione «DISPLAY DETERMINATION '85», la complessa manovra alla quale hanno preso parte unità dei Paesi della NATO, si è svolta ai Piani di Cansiglio un'esercitazione a partiti contrapposti che ha visto impegnati reparti inquadrati nel 4° Corpo d'Armata alpino e delle forze armate portoghesi. L'obiettivo consisteva nel respingere assalti in centri urbani, contando sull'appoggio di plotoni paracadutisti d'assalto del 4° C.A.A. e della forza aerea del Portogallo.

L'azione di assalto è stata preceduta dal lancio notturno di un distaccamento operativo del 9° batt. d'assalto «Col Moschin», con il duplice scopo di acquisire l'obiettivo, facilitare l'intervento armato degli elicotteri AB 205 e AB 206 del 4° Raggruppamento Ale Altair e riconoscere le aree più



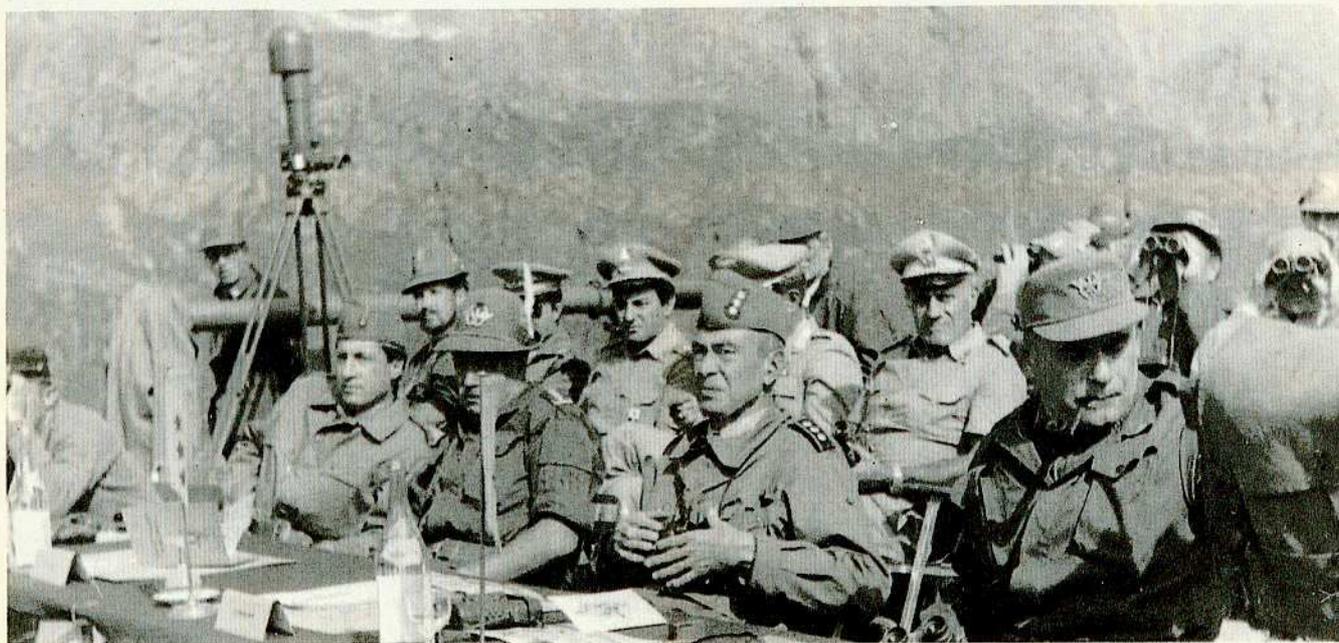
idonee dell'elisbarco d'assalto.

L'azione è iniziata alle prime luci del giorno contro obiettivi urbani. Si sono susseguiti in rapida successione gli sbarchi dagli elicotteri, gli assalti con armamento medio-leggero del tipo mitragliatrici M.G. e fucili automatici Galil con bipiede. A questo punto due gruppi d'assalto, sbarcati da due elicotteri da trasporto CH 47 «Chinook», hanno preso terra alle spalle dei gruppi pionieri e dei gruppi appoggio che hanno continuato a martellare con il fuoco delle loro armi gli edifici dai quali i «nemici» tentavano di arrestare l'avanzata del gruppo d'assalto.

Rastrellando l'area edificio per edificio, sfruttando tutti i mezzi disponibili per acquisire posizioni dominanti, i gruppi d'assalto in breve tempo hanno conquistato l'obiettivo;

UN GENERALE SVIZZERO HA ASSISTITO ALL'ESERCITAZIONE «MONTENEVE '85»

La brigata «Orobica» ha svolto in alta Val Ridanna un'esercitazione denominata «Monteneve '85». Alla manovra (che prevedeva un'infiltrazione in ambiente di media e alta montagna) erano presenti il generale Roberto Moccetti, comandante del 3° Corpo d'Armata alpino svizzero, numerose autorità civili e una folta rappresentanza dell'A.N.A. e di ufficiali dell'U.N.U.C.I., tra i quali per la prima volta gli ufficiali di Udine con il generale Albertini.



Nella foto: il gruppo di ufficiali sull'osservatorio; al centro, il generale Gavazza e il generale dell'esercito svizzero Moccetti.

La splendida iniziativa del battaglione «Gardena»

NIENTE LIBERA USCITA. SI LAVORA PER GLI HANDICAPPATI

Da tre anni i trasmettitori del battaglione dedicano il loro tempo libero alla terapia di giovani sfortunati

E' diventata un'esigenza primaria occuparsi dei giovani, delle loro problematiche, dei loro interessi, delle loro aspirazioni: di quel «pianeta», insomma, così impenetrabile e difficile, ma solo a prima vista. In fondo è pur sempre facile e comodo lanciare giudizi affrettati di egoismo, menefreghismo e disimpegno. Per tanti giovani fare il proprio dovere è ancora motivo di orgoglio. Ma basta saper guardare oltre la facciata, graffiare appena appena la superficie fatta

talvolta di sole apparenze, per scoprire un'umanità diversa e lontana dai luoghi comuni cui siamo abituati.

Anche nell'ambiente militare, quello fatto specialmente di giovani di leva, non sono pochi gli stereotipi da eliminare per fare posto a una capacità di giudizio più critica e meno legata ad una percezione superficiale di una realtà complessa e in via di trasformazione.

Da tre anni a Bolzano è in atto una inte-

ressante esperienza di integrazione fra mondo civile e militare. Protagonisti di una lodevole iniziativa che si ripete con notevole successo, sono gli alpini del battaglione trasmissioni «Gardena» e alcuni ragazzi handicappati che seguono sotto lo sguardo dei giovani militari corsi di riabilitazione motoria.

Il lavoro di terapia si articola in due fasi: la prima si svolge in palestra, la seconda nella piscina del Centro handicappati di



Vari momenti della terapia degli handicappati nella piscina del Centro di via Fago, a Bolzano.



L'insegnamento del galleggiamento costituisce una delle fasi più importanti della terapia per i giovani portatori di handicap.

via Fago. L'obiettivo è quello di facilitare il movimento degli arti dove sussistono forme di handicap anche gravi.

I risultati dal punto di vista terapeutico sono notevoli, tanto che di anno in anno il numero di partecipanti ai corsi è in continuo aumento. Forse è possibile ritenere che sia la figura stessa del militare, cui i ragazzi portatori di handicap si rendono conto di non poter aspirare, a creare uno stimolo per accrescere la volontà e le capacità di apprendimento.

«Il rapporto che si è stabilito è bellissimo - dicono gli alpini istruttori -; questa esperienza ci ha aiutato a crescere internamente, a vivere il periodo di leva sotto un'altra ottica consapevoli che si tratta di un impegno rivolto a persone più sfortunate di noi e che dobbiamo aiutare. La carica di affetto che i ragazzi sanno esternare è davvero impressionante e ciò è di aiuto e di stimolo anche per noi».

«Mi sento davvero orgoglioso dei miei giovani - afferma il ten. col. Valentini, già comandante del «Gardena», da cui è partita l'iniziativa. - Sanno esprimere una carica di umanità non indifferente, hanno dimostrato un alto senso del dovere, responsabilità, altruismo e dedizione davvero notevoli e di esempio anche alle persone adulte. Tanto più che per questa loro iniziativa gli alpini dedicano gran parte del loro tempo libero fra un turno e l'altro per affiancarsi ai fisioterapisti che fanno capo ai Servizi riabilitativi dell'USL diretti dal dott. Uvietta».

Quell'appello lanciato nel 1983 dal ten. col. Valentini è stato accolto con crescente interesse, tanto che quest'anno una quindicina di trasmettitori alpini hanno dato la loro disponibilità per i corsi già in atto da ottobre.

Esercitazione della «Tridentina» nel Gruppo del Sella

CINESI ENTUSIASTI DELLE PENNE NERE

La delegazione della Repubblica popolare era guidata dal generale di Corpo d'Armata Wan Hayung

A settembre la brigata «Tridentina» ha svolto una complessa esercitazione di carattere tattico e tecnico-alpinistico sul Gruppo dolomitico del Sella alla presenza di autorità nazionali civili e militari e di una delegazione composta da alti ufficiali dell'esercito della Repubblica popolare cinese.

L'esercitazione dal tema «Il gruppo tattico alpino, a livello battaglione, nell'intervento contro un elisbarco», perseguiva lo scopo di verificare la possibilità di impiego dei reparti

ferito su una posizione altrimenti irraggiungibile.

Al termine dell'esercitazione le autorità e gli ospiti hanno lungamente applaudito ed il capo della delegazione di studio dell'esercito della Repubblica popolare cinese, gen. Wan Hayung in particolare, ha espresso un entusiastico apprezzamento per il livello addestrativo e di efficienza conseguito dai reparti della brigata ed i sensi della più viva ammirazione per il Corpo degli alpini.



Il generale Gino Salotti accompagna il gen. di C.A. Wan Hayung all'osservatorio

alpini in un ambiente operativo che, per caratteristiche morfologiche, è da considerarsi fra i più impervi e richiede non solo procedimenti tipici della specialità, ma anche elevata capacità di effettuare azioni di sorpresa sfruttando pareti rocciose.

Le autorità e gli osservatori hanno potuto valutare ed apprezzare appieno le capacità operative di numerose squadre che, ripartite in sette vie alpinistiche con difficoltà variabile dal 3° al 6° grado superiore, hanno scalato le pareti nord e nord-occidentali delle Cime del Vallon, del Sasso delle Nove, del Sasso delle Dieci e del Piz da Lec per avvicinarsi, di sorpresa, agli obiettivi assegnati, conquistarli e proseguire in profondità.

Al termine dell'atto tattico sono state svolte alcune azioni dimostrative di tecnica alpinistica e di soccorso in montagna; si è avuto così modo di osservare, oltre alle disinvolute discese a corda doppia da parte degli alpieri, la posa in opera e l'impiego di una teleferica per lo sgombero dei feriti, il trasporto di simulati infortunati a spalla e con barelle lungo le verticali pareti del Piz da Lec e l'intervento di un elicottero per il soccorso ed il recupero di un

Il 7 novembre il 2° battaglione genio minatori «Iseo» ha festeggiato il suo primo decennale. Ecco la cartolina che ricorda l'avvenimento.



La divisione, dissolta nelle nevi del Don, fu creata 50 anni fa

«RIVOGLLIAMO LA CUNEENSE»

Le cerimonie nella città di cui portò valorosamente il nome, presenti il ministro della Difesa, il capo di S.M. dell'esercito, il presidente nazionale dell'A.N.A.

di Gianni Turino

Cuneo si è vestita a festa in due splendide giornate di fine estate. Ed era una festa alpina, alpina in tutti i sensi, senza retorica, senza enfasi e con la partecipazione corale della gente, della gente che a Cuneo ha continuato a vivere il suo quotidiano, senza infilarsi abusivamente nelle sfilate o nelle cerimonie. Mi diceva un vecchio: «Oggi per la "Cuneense", per noi di Cuneo, non è un anniversario, è una nascita... Il nostro fiore non è il crisantemo: è la rosa selvatica; basta un nulla, se la tocchi, a farle volare via i petali; ma è sempre lì, lungo i sentieri; sempre miracolosamente rosa e pungente...».

Cuneo è imbandierata attorno agli alpini per la «sua Cuneense» che oggi compie cinquant'anni ma non ha una ruga; il fatto che si sia dissolta nelle steppe ghiacciate lungo il Don non significa nulla: è viva nei cuori.

La sezione ha fatto le cose in grande. La festa è cominciata sabato con l'inaugurazione della mostra fotografica dedicata alla «Cuneense», nel salone dell'amministrazione provinciale. Le immagini sono per lo più inedite e compendiano, in quattro momenti graficamente preziosi, la storia delle truppe alpine e della divisione. Il pubblico nei tre giorni di apertura ha affollato la mo-

stra che è stata un grosso successo. La mattina del 31 agosto l'appuntamento è al Santuario della Madonna degli alpini, sul Colle di San Maurizio di Cervasca. La Messa è alle 11; ma già dalle 9 incominciano ad arrivare alpini da ogni parte del Nord Italia; ci sono tre «veci» che hanno fatto la scarpinata a piedi da Fossano. Il Colle è imponente; Cuneo, Borgo San Dalmazzo, e gli altri borghi del Cuneese sfumano giù nella piana e lo sfondo lontano è ancora montagna. Ogni albero è un ricordo, un «momento»; la Madonna del Don sboccia, sulle nuvole, in una corona di stelle alpine; San Maurizio, patrono degli alpini, è con spada ed armatura.

La Messa è celebrata dal vescovo di Cuneo monsignor Aliprandi; sul prato ci sono il presidente nazionale Caprioli, il vicepre-

Il palco delle autorità. Al centro, il gen. Poli, capo di S.M. dell'esercito e già comandante del 4° Corpo d'A.A. A sinistra il vicepresidente dell'A.N.A. Gabba, a destra il sindaco di Cuneo Bonino.





Passa in testa al corteo il pluridecorato vessillo della sezione A.N.A. di Cuneo.

sidente Gabba, il generale Poli, capo di Stato Maggiore, in borghese ma con cappello alpino e quattro stelle.

Il giuramento del 6° scaglione 1985 è in piazza Galimberti. La grande piazza è gremita; sui cornicioni dei palazzi neoclassici i più audaci mandano saluti alle giovani reclute della «Taurinense» inquadrata nel battaglione «Mondovi»; sullo sfondo un grande standardo gialloblù con il toro rampante: lo stemma della «Taurinense».

Il ministro della Difesa Spadolini, con il generale Poli, passa in rivista il reggimento di formazione: 55 ufficiali, 15 sottufficiali, 1500 alpini. Sulle tribune le mamme piangono, i padri si raschiano la gola, le fidanzate guardano stupite: è un copione antico ma fa sempre effetto.

«Questa cerimonia - dice nella sua orazione ufficiale il gen. Poli - ha come protagonista la bandiera di guerra e gli alpini... ma ha anche come protagonista la popolazione: di Cuneo questa magnifica città alla quale oggi, per la prima volta, ho l'onore di rivolgermi come concittadino... La libertà - ha proseguito rivolto alle reclute - non è un dono gratuito, ma un bene prezioso da conquistare e da conservare gelosamente, preservandolo da ogni insidia... Ricordatevi di questo 31 agosto. Esso segna per voi il passaggio ad uno stadio più completo del vostro ruolo di cittadini...».

Dopo il giuramento, Cuneo ha consegnato in Municipio il diploma di cittadinanza onoraria al generale Poli.

La mattina del 1° settembre è piovosa. Ma gli alpini in congedo arrivano lo stesso da ogni parte d'Italia. Sfilano le sezioni precedute dal vicepresidente nazionale Pier Carlo Gabba. C'è Massa Carrara, Casale, Biella, Susa, Savona, Genova, Imperia. Ci sono i gonfaloni di Ceva, Borgo San Dalmazzo, La Spezia, Saluzzo, Mondovi, Torino, Pinerolo Cuneo. Una marea di penne nere; la cerimonia è sobria e perciò ancora più toccante. Riecheggiano ancora le parole del sindaco di Cuneo rivolte al ministro della Difesa. «Ci ridia - signor ministro - la nostra "Cuneense"...».

Presentato l'ultimo libro di Aldo Rasero

STORIA DELLA DIVISIONE MARTIRE: LA «CUNEENSE»

Il volume segue quelli - dello stesso autore - sulla «Julia» e sulla «Tridentina»

di Angelo Brero

Il libro «L'eroica "Cuneense"» di Aldo Rasero, edito da Mursia, è stato presentato nel salone del Palazzo della provincia, sede anche della mostra fotografica dell'A.N.A. di Cuneo, sabato 31 agosto, nel quadro delle manifestazioni indeffe per il cinquantesimo anniversario della divisione alpina.

Alle autorità, ai giornalisti, alle numerosissime persone che gremivano la sala ha portato il saluto dell'Associazione Nazionale Alpini il presidente Caprioli, che ha presentato Rasero, ricordandone l'intelligente e autorevole attività di giornalista e di scrittore, nonché la sua dedizione alla famiglia alpina.

Dopo brevi dichiarazioni di Rasero su questo suo ultimo libro, che segue quelli sulla «Tridentina» e la «Julia», sono intervenuti, con proprie testimonianze, Assunto Bianco e l'avv. Ascari, reduci della «Cuneense».

Assunto Bianco, ispirandosi a sue esperienze personali, ha avvinto l'uditorio esponendo fatti che si rileveranno dalla lettura del libro. Ascari ha reso testimonianza del tragico calvario subito dai superstiti nei lager tedeschi. Dagli interventi emerge appropriato il sottotitolo dettato dall'autore: «Storia della divisione alpina martire».

Senza dubbio il libro è stato accolto molto favorevolmente ed ha incontrato interesse e consensi. Pur dando spazio rigoroso a tutti i dati storici che segnano le vicende della «Cuneense», l'autore ha arricchito

l'opera con testimonianze dei reduci che vivificano episodi più ancora di quelli suggeriti dalla saggistica. Soprattutto si coglie in quest'opera l'interpretazione ideale ed umana del cuore alpino che avvince il lettore fin dalle prime pagine. Da questa luce emerge la descrizione dei reparti che hanno costituito, via via nel tempo, la «Cuneense» fin dalle origini, in cui gli stessi testimoni riscoprono il loro entusiasmo, le loro fatiche, le loro speranze. Appaiono positive ed interessanti le pagine ispirate dalle iniziative dell'A.N.A. per la «Cuneense» quale «simbolo di eroismo e di valore nella storia delle truppe alpine e dell'esercito italiano».

L'attesa ed il successo per il libro di Rasero sono stati dimostrati dall'esaurimento delle copie disponibili nelle librerie di Cuneo avvenuto in meno di due giorni.

Tanto entusiasmo e tanto interessamento si possono cogliere, forse, nelle parole stesse pronunciate dal generale Battisti sul Colle di S. Maurizio di Cervasca al santuario della Madonna degli Alpini: «Lasciate, alpini della sezione di Cuneo, che io vi saluti, che vi guardi, che vi riconosca e riconosca me stesso in mezzo a voi come un modesto superstite confuso in mezzo ad un gruppo di altri superstiti».

«Oggi, anche se la "Cuneense" non esiste più materialmente, perché non più costituita, sopravvive tuttavia nella memoria dei pochi commilitoni sopravvissuti e, più intensamente ancora, nel culto dei familiari che di quelle tragiche vicende portano le più dolorose conseguenze».

Ad opera del gruppo A.N.A. di Bormio

RIPRISTINATO ALLO STELVIO PICCOLO CIMITERO DI GUERRA



1

All'altezza della 3ª Cantoniera dello Stelvio, a quota 2400, esisteva una volta un patetico piccolo cimitero di guerra. Accoglieva le salme di 72 soldati italiani delle varie armi e specialità, caduti nella zona in combattimento o per valanghe o per malattia. Ma l'incuria degli uomini lasciò degradare il cimitero e nel 1932 si dovettero collocare le salme in una cappella antistante: forse migliore dal punto di vista puramente formale, ma non era più il cimiterino di guerra originario. Gli alpini del gruppo A.N.A. di Bormio, capogruppo Clemente Rocca, si sono fatti avanti, rifiutando l'oltraggio della ruspa (qualcuno aveva addirittura proposto di spianare il terreno) e assumendosi l'onere del ripristino del cimitero. Lavorando - naturalmente a titolo volontario e gratuito - i sabati e le domeniche di tre mesi, hanno portato a termine l'opera: un «fine settimana» degno di alpini. Adesso il cimitero è lì, così come sorge, segno di ricordo e di pietà, riconsacrato ufficialmente il 1° settembre. La vera morte non è quella fisica: è l'indifferenza.

V.P.



2



3

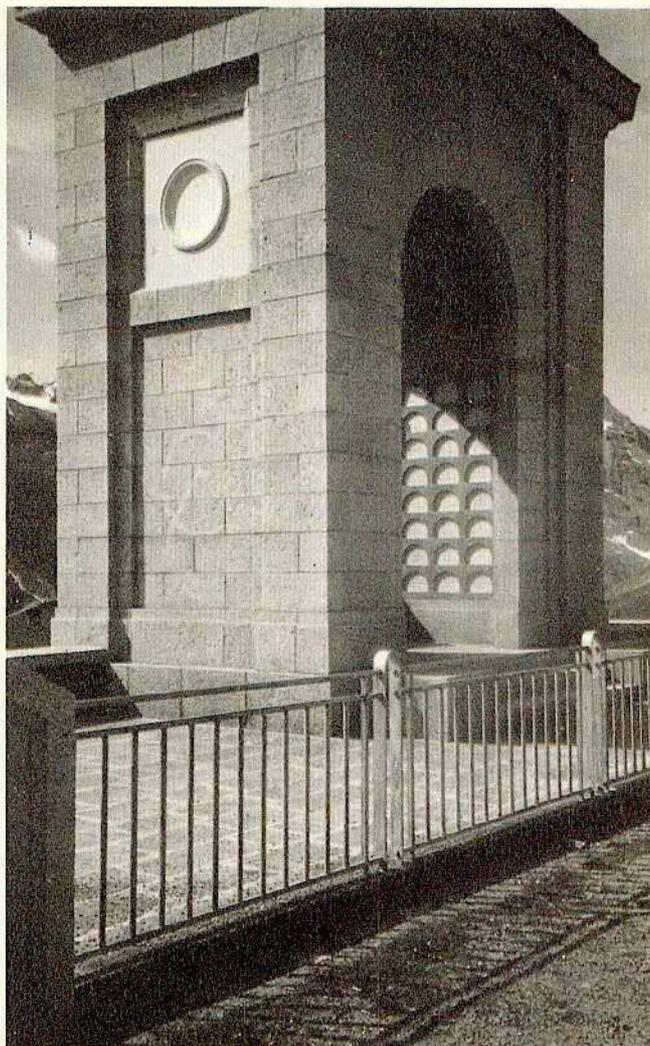
1) Il cimitero della 3ª Cantoniera com'era prima dell'intervento del gruppo A.N.A. di Bormio.

2) Gli alpini al lavoro per il ripristino dell'accesso e del muretto.

3) Il muretto di cinta è completamente ricostruito. Si provvede al ripristino della cappelletta.

4) La cappelletta ora accoglie le salme riesumate dal vecchio cimitero.

32



4



Campari

The Campari logo crest is a circular emblem containing a heraldic shield with various symbols, topped with a crown and surrounded by ornate floral and scrollwork patterns. The word "Campari" is written in a highly decorative, flowing cursive script that extends across the width of the crest.

CAMPARI

Una favola moderna.

Foto: G. Basso / Imagoeconomica

Inaugurato dopo 7 anni di lavori

A MONTE TESORO C'E' UN SACRARIO

E una riproduzione fedele della Madonna del Don, in adempimento di una promessa fatta da Carlo Magni durante la prigionia in Germania

di Pino Galimberti

Anni or sono, il gruppo A.N.A. di Carenno approva all'unanimità l'esecuzione del Sacrario a Monte Tesoro. All'inizio delle opere quasi non vi è posto per tutti. Poi come in tutte le cose terrene, alle prime difficoltà l'entusiasmo viene meno come neve al sole. Su cento iscritti, cinque non mollano. Tetragoni alla fatica e alla incredulità dei più, insistono con caparbia volontà.

I fedelissimi

Adolfo Scola, il capo cordata, e Arnaldo Rigamonti (cl. 1924), Mario Rota e Luigi Cantini (cl. 1921), Mario Rossetti (cl. 1942) al quale il padre alpino in punto di morte dice: «Al Tesoro, prendi il mio posto!». Da ultimo, Maria Scola Carsana, l'animatrice, la cassiera, la vivandiera. Il lento ma costante progredire delle opere fa proseliti. A rotazione si affiancano alpini e amici di Carenno, Calozio, Civenna e Monza. Lavorano la domenica, poi anche di sabato e per il finale, settimane intere.

Dopo 7 anni

A opere murarie ultimate, con la cappellina arredata ed il sottostante rifugio funzionante, viene issata la Croce alta 14

metri.

13 luglio

A Carenno, l'Ordinario militare mons. Bonicelli benedice la Madonna del Don, copia della sacra effigie salvata da una isba in fiamme da alpini del battaglione «Tirano», consegnata al cappellano padre Crosara e ora venerata a Mestre. L'opera è stata fedelmente riprodotta e offerta dal pittore Pierino Motta di Introbio.

14 luglio

Il corpo bandistico «G. Verdi» di Calozio-corte attacca «Trentatré» e la solenne cerimonia inizia. Il sindaco di Carenno taglia il nastro tricolore e nella cappellina padre Baccin, superiore dei cappuccini di Mestre, posa la Madonna del Don. Messa concelebrata dal cappellano padre Gubertini, reduce di Russia, da padre Alfredo e dai parroci di Valle San Martino e Valle Imagna. La folla (oltre 3000 persone) si fa inquieta, parla. Si incrociano saluti di tanti alpini che, forse dopo decenni, si rivedono.

Il Coro «Fior di Montagna»

Compie il «miracolo». Attacca «Ai preat» e

dalla folla si leva un fondo canoro dal timbro particolare: sono voci delle valli bergamasche, a coro muto, in pieno rispetto del complesso corale. Nel silenzio assoluto cantano tutti: una preghiera. Devota preghiera che continua con «Stelutis» e «La tradotta». Oratore ufficiale l'avv. Peppino Prisco, encomiabile per contenuto, sintesi e brevità.

Il Sacrario: a chi è dedicato?

Ai Caduti di tutte le guerre in terra, in mare, in cielo. Non a caso nel soffitto della copertura, in vivo nel calcestruzzo sono ricavati: l'elmetto del fante, l'ancora del marinaio, l'elica dell'aviatore. E nella cappellina sopra l'altare: il cappello alpino. E' dedicato inoltre, ai Caduti in tempo di pace nell'adempimento del dovere.

La Madonna del Don: perché?

Presto detto: nell'estremo lembo di reclusione del «Tirano», che comprende l'intera Valtellina e le Prealpi Orobieche, la Madonna del Don ora ha un tetto. Qui saliranno i reduci. Saliranno i congiunti di tante «penne mozze»: sanno che i loro cari hanno pregato davanti a questa Madonna posata su un altare bianco di neve e di gelo, nel loro ultimo Natale. L'idea di offrire al Sacrario del Monte Tesoro una riproduzione della Madonna del Don è stata del presidente Carlo Magni, già alpino al «Tirano», che adempie ad una promessa fatta durante la prigionia in Germania a padre Crosara «per ricordare tanti amici alpini rimasti nella steppa russa di cui tanti volti ha ancora oggi davanti ai suoi occhi, ed avere un luogo ove ogni anno raccogliersi in preghiera».

Opera fuori dal tempo?

Risponde mons. Bonicelli, vescovo castrense: «... ricordiamo un passato di sangue e di gloria. Portiamo questo passato ai nostri giorni perché i giovani e le nuove generazioni sappiano. E lo proiettiamo verso il futuro. Là, nel ricordo del passato, è l'avvenire della Patria!».

I conti

Sono sempre stati in pareggio. Ora, dopo il gran finale, sono in rosso. Nulla si chiede. Chi vuole aiutare, indirizzi: capogruppo A.N.A. di Carenno Adolfo Scola via Premaso 14, 24030 Carenno (BG) tel. 0341/641843.



La croce, alta 14 metri, svetta sulla cappellina eretta a Monte Tesoro.

Il campionato nazionale A.N.A. di tiro a segno a Varese

UNA GARA CHE E' STATA UNA FESTA DI ALPINITA'

La città ha risposto con entusiasmo alla presenza della fanfara dell'«Orobica», degli alpini e dei concorrenti

Agonismo, efficienza, signorilità. Sotto questo triplice segno si è svolto il 14-15 settembre 1985 a Varese il Campionato nazionale A.N.A. di tiro a segno per carabina libera e pistola standard. Organizzazione perfetta, grande entusiasmo e un imponente monte premi che ha voluto essere un affettuoso abbraccio a tutti i concorrenti. Due giorni di genuina alpinità durante i quali si sono vissuti momenti di autentica commozione allorché la simbiosi fra «penne nere» in servizio e non sfuggiva alle normali consuetudini del protocollo.

Che tutta questa complessa macchina organizzativa avrebbe funzionato al meglio lo si è percepito fin da sabato all'arrivo della fanfara della brigata «Orobica». Raramente a Varese è dato di vedere un pubblico così folto assieparsi e applaudire a ripetizione esternando la sua genuina ammirazione quando ci sono di mezzo le «stellette». Ebbene gli alpini lo hanno saputo fare. Ciò grazie al generale Paolo Remotti, comandante dell'«Orobica» alla quale la città di Varese manda tanti suoi giovani a prestare servizio militare. Che dire poi di quei cori alpini che hanno avuto per palcoscenico la più bella, la più prestigiosa sala storica che la città-giardino vanta: la sala napoleonica di Villa Ponti, autentico gioiello di architettura che Varese riserva solo per le eccezionali occasioni di prestigio. Cori che con preziosità stilistica, sensibilità alpina, che con le loro canzoni talvolta soffuse di tristezza infinita, umano coraggio, sempre sincere nel dire l'amore di Patria, della montagna e della penna nera sono lo specchio fedele della poesia alpina. Si sono esibiti i cori di Campo dei Fiori del gruppo di Varese, «Monte Rosa» del gruppo di Busto Arsizio, «Penna nera» del gruppo di Gallarate e quello della brigata «Orobica».

Ma veniamo allo sport, a quei secchi colpi di carabina e di pistola che si susseguivano al poligono di tiro, là dove sotto la regia degli efficienti esperti Carraro, Montorfano ed i loro collaboratori era stato tutto previsto e predisposto per la riuscita perfetta di una così impegnativa competizione sportiva. Uno sport che richiede polso fermo, occhio limpido, concentrazione. E tutti, con stellette o senza, si sono contesi fino all'ultimo colpo la palma del primato alpini in armi ed alpini in congedo, tutti uguali nel lodevole impegno di rinverdire l'alloro sportivo del loro reparto o della loro sezione.

Ed è stato proprio nello spirito di questa

nobiltà d'intenti che tutti i concorrenti hanno avuto il segno della riconoscenza sportiva da parte della sezione di Varese a cui la Sede nazionale aveva affidato l'onere e l'onore di ospitare il Campionato nazionale A.N.A. di tiro a segno. La premiazione è stata fatta dal consigliere nazionale Attilio Martini responsabile dello sport A.N.A. Un grazie particolare merita infine il vicepresidente sezionale Botter per l'impegno profuso nella manifestazione.



1°, 2° e 3° Carabina A.N.A.



1° squadra Carabina A.N.A.



Squadre militari Carabina

LE CLASSIFICHE

A.N.A.

CARABINA LIBERA - INDIVIDUALE - 1°) Emilio Bertella, sez. Brescia (punti 297); 2°) Paolo Isola, sez. Udine (297); 3°) Bruno Piazzalunga, sez. Bergamo (296); 4°) Maurizio Riccamboni, sez. Trento (296); 5°) Natale Canavesi, sez. Como (295).

CARABINA LIBERA - SQUADRE -1^a Sez. Bergamo (B. Piazzalunga, A. Rota, I. Tiraboschi) punti 885; 2^a) Sez. Como (M. Canavesi, A. Meda, P. Zaminato) 883; 3^a) Sez. Udine (P. Isola, D. Monsutti, E. Pauluzzi) 875; 4^a) Sez. Feltre (A. De Girardi, B. Calamina, G.M. Boschet) 869; 5^a) Sez. Trento (M. Riccamboni, M. Cont, G. Tonerzzer) 866.

PISTOLA STANDARD - INDIVIDUALE - 1°) Giuliano Zenocchini, sez. Brescia (punti 293); 2°) Paolo De Guidi, sez. Verona (290); 3°) Gianfranco Boldrini, sez. Brescia (286); 4°) Gastone Veronese, sez. Biella (280); 5°) Mario Ubiali, sez. Bergamo (279).

PISTOLA STANDARD - SQUADRE 1^a Sez. Brescia (G.F. Boldrini, G. Zenocchini, E. Sanzogni) punti 851; 2^a) Sez. Verona (P. De Guidi, C. Laleggia, F. Mares) 842; 3^a) Sez. Bergamo (M. Ubiali, S. Carera, L. Rossi) 805; 4^a) Sez. Biella (G. Veronese, S. David, D. Maspes) 798; 5^a) Sez. Trento (S. Conci, F. Caset, A. Fontanari) 791.

MILITARI

CARABINA LIBERA - INDIVIDUALE - 1°) Giuseppe De Chierico, «Orobica» (punti 295); 2°) Roberto Facheris, «Orobica» (290); 3°) Paolo Bignami, «Orobica» (290); 4°) Alberto Soffiati, «Taurinense» (290); 5°) Giuseppe Ugheran, 4° regg. art. pes. camp. (289).

CARABINA LIBERA - SQUADRE -1^a «Orobica» (De Chierico, Facheris) punti 585; 2^a) «Cadore» (Marini, Piva) 575; 3^a) 4° regg. art. pes. camp. (Ugheran, Francia) 570.

PISTOLA STANDARD - INDIVIDUALE - 1°) Marco Vallardi «Orobica», punti 278; 2°) Roberto Bortoletto «Julia», 277; 3°) Gianfranco Facci «Julia», 274; 4°) Antonio Gattozzi «Cadore», 274; 5°) Fabio Ricci «Cadore» 274.

PISTOLA STANDARD - SQUADRE 1^a «Julia» (Bortoletto, Facci) punti 551; 2^a) «Orobica» (Vallardi, Mastrantonio) 549; 3^a) «Cadore» (Gattozzi, Ricci) 548.

CARABINA + PISTOLA - SQUADRE -1^a «Orobica» punti 1.134; 2^a) «Cadore» 1.123; 3^a) «Julia» 1.106.

E' andata benissimo la seconda edizione di questa gara a staffetta

NELLA TRAVERSATA DELL'ETNA TUTTI PARTITI, TUTTI ARRIVATI

La parte del leone alle sezioni di Bergamo e Trento

di Aldo Rasero

Dal 4 al 6 ottobre sui vari versanti dell'Etna, da Linguaglossa a Bronte, da Nicolosi a Belpasso si sono susseguite intense giornate alpine e sono risuonate le note dei nostri inni alpini portate dalla fanfara della brigata «Tridentina» in occasione della 2ª Traversata dell'Etna. Questa traversata - la prima fu effettuata nell'ottobre 1977, ideata da Gianni Cantone - consiste in una gara di marcia in montagna a staffetta con la partecipazione di reparti alpini alle armi, soci dell'Associazione, gruppi sportivi alpini, società sportive e reparti militari non alpini.

La presenza degli alpini alle armi e in congedo affluiti in Sicilia ha dato luogo a varie manifestazioni che hanno coinvolto le intere popolazioni dei paesi interessati. Sabato 5 il paese di Bronte ha vissuto una giornata alpina iniziata con la sfilata della fanfara della «Tridentina», dei gonfaloni di Bronte e Adrano, dei vessilli delle sezioni A.N.A. della Sicilia, di Brescia e di Imperia, di vari gagliardetti e di numerosi alpini giunti da Bergamo, Trento, Brescia, Domodossola, Roma, Imperia e da tutta la Sicilia.

Su un palco eretto nella piazza principale del paese, pavesata di tricolori, è stata celebrata la Messa. Dopo brevi, calorose parole di sa-

luto da parte del sindaco di Bronte Giuseppe Firrarello e il ringraziamento del nostro presidente nazionale Caprioli, che porta l'affettuoso saluto di tutti gli alpini d'Italia, Santi Fichera, capogruppo di Nicolosi, ha annunciato che si è costituito il gruppo A.N.A. di Bronte e il sacerdote ha benedetto il nuovo gagliardetto - madrina la signora Fina Fichera - che viene consegnato al capogruppo Gaetano Ajala. Successivamente vengono deposte due corone di alloro - una del 4° Corpo d'Armata alpino e una dell'Associazione - al Sacrario dei Caduti dove figura una lapide «Gli alpini d'Italia ai Caduti di Bronte».

Il grande palco è stato poi invaso da un simpatico gruppo di bimbettini vestiti da alpini e di bambine con tuniche bianche, rosse e verdi che hanno cantato con molto impegno «Sul cappello...» e «Il testamento del capitano».

Nel tardo pomeriggio, a Nicolosi, dopo l'omaggio al monumento ai Caduti, il sindaco Borzi ha porto il saluto agli alpini e ha annunciato che una targa di lava consacrerà la piazza con il nome di «Piazza degli alpini». La targa è stata scoperta dal presidente Caprioli mentre la fanfara della «Tridentina» suonava il «Trentatré».

Domenica mattina grande affluenza di alpini, di valligiani e di turisti nei pressi del Rifugio Sapienza, a quota 1.800 ai piedi dell'Etna,

dove hanno preso il via le 41 pattuglie in gara: 7 delle sezioni A.N.A. di Bergamo, Trento, Aosta e Roma, 8 pattuglie di artiglieri e 7 di alpini alle armi delle brigate «Taurinense», «Orobica», «Tridentina», «Cadore» e «Julia» e dei Supporti del 4° Corpo d'Armata alpino, 19 pattuglie comprendenti G.S.A. nazionali e di Bergamo, società sportive e fanti della brigata motorizzata «Aosta». Alla partenza in linea dei concorrenti erano presenti il gen. Gavazza comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, il presidente nazionale Caprioli e numerose altre autorità.

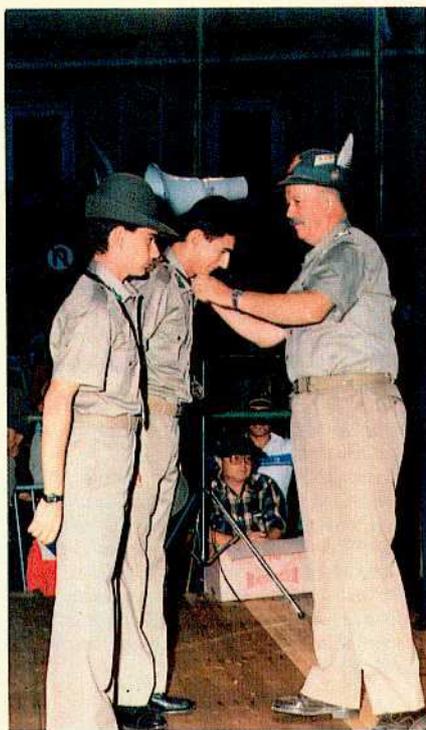
Lotta serrata fin dalle prime battute, con atleti che si staccano dal gruppo che si snocciola lungo la salita e si perdono alla vista nella massa di lava che porta visibili i segni delle colate di due anni or sono. Al culmine della frazione di salita, posta a circa 3.000 metri di quota sulle falde del cratere centrale dell'Etna, giunge per primo Andrea Giupponi della sezione A.N.A. di Bergamo con il tempo sensazionale di 42' e 39" impiegato per percorrere chilometri 5.350 e un dislivello di metri 1.019.

Spettacolare quanto la partenza è l'arrivo dei concorrenti che dà immediatamente l'esito della gara per le varie categorie e mette in risalto i principali protagonisti. L'altoparlante comunica i passaggi ai vari posti di controllo e, a mano a mano che segnala quelli avvenuti in discesa, gli occhi del folto pubblico che affolla il piazzale di arrivo si appuntano verso la parte alta del vulcano per tentare di scorgere i primi arrivi. Quando sbucca dal costone della montagna una piccola figura bianca che procede a forte andatura, l'attenzione è tutta su di lui fino a quando, ormai individuato con il numero 17 che gli ha portato fortuna, percorre l'ultimo tratto di ripida discesa per tagliare il traguardo fra gli applausi dei presenti. E' Alfredo Pasini di Bergamo che fa registrare il miglior tempo nella frazione di discesa (15' e 06"). Lo stesso Pasini, otto anni or sono, aveva vinto la prima edizione di questa traversata compiendo il tratto in salita. Gli atleti ricevono felicitazioni e strette di mano dal generale Gavazza e dal nostro presidente, visibilmente soddisfatto per la vittoria dei suoi bergamaschi.

Nel volgere di un'ora dall'arrivo del primo tutti i concorrenti tagliano il traguardo e il fatto che le 41 pattuglie iscritte abbiano preso tutte il via e siano state tutte classificate, conferma la piena validità della gara sotto il profilo sportivo e agonistico. Al termine della gara il presidente del comitato organizzatore, Battiatì, dice poche parole di ringraziamento vinto dalla commozione; il generale Gavazza ringrazia gli organizzatori ed esalta l'amicizia tra gli alpini e la Sicilia; Caprioli ricorda le figure di Merlini e Bertagnoli, due punti fermi della nostra



La signora Scilla Bertagnoli, consegna il Trofeo intitolato al nostro indimenticabile presidente alla pattuglia vincitrice (Dalla Torre, Cappelletti, Giacomelli, Dellasega, della squadra della sezione di Trento)



Il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Gavazza e il nostro presidente nazionale Caprioli consegnano i premi agli alpini in armi vincitori



LE CLASSIFICHE

FRAZIONE SALITA - 1°) A. Gioppone (Bergamo); 2°) V. Caruso (U.S. Monti Rossi-Nicolosi); 3°) E. Dalla Torre (Trento); 4°) I. Rovelli (Bergamo); 5°) E. Milesi (G.S.A. Bergamo).

FRAZIONE DISCESA - 1°) A. Pasini (Bergamo); 2°) M. Pallais (Aosta); 3°) F. Manza (Brig. «Cadore»); 4°) F. Mandelli (G.S.A. Nazionale); 5°) T. Cappelletti (Trento).

1° RAGGRUPPAMENTO (ARTIGLIERI 4° C.A.A.) TROFEO «CAP. FRANCO» - 1°) Facchin-Venturelli («Cadore»); 2°) Caneppele-Forni («Orobica»); 3°) Luther-Dallago (Supp. 4° C.A.A.); 4°) Mauri-Gasser («Tridentina»); 5°) Della Mea-Scarmignan («Julia»).

2° RAGGRUPPAMENTO (ALPINI 4° C.A.A.) TROFEO «TEN. BELLIA» - 1°) De Bona-Manza («Cadore»); 2°) Andorno-Eggher (Supp. 4° C.A.A.); 3°) Alloro-Di Giusto («Julia»); 4°) Viceconte-Bertero («Taurinense»); 5°) Terzer-Zambotti («Tridentina»).

3° RAGGRUPPAMENTO (SOCI A.N.A.) TROFEO «MERLINI» - 1°) Giupponi-Pasini (Bergamo); 2°) Dalla Torre-Cappelletti (Trento); 3°) Rovelli-Galizzi (Bergamo); 4°) Giacomelli-Dellasega (Trento); 5°) Bassanelli-Merla (Bergamo).

4° RAGGRUPPAMENTO (GSA, NON SOCI, SOCIETA' VARIE, MILITARI NON ALPINI) - 1°) Caruso-Sciuto (U.S. Monti Rossi-Nicolosi); 2°) Milesi-Lazzarini (G.S.A. Bergamo); 3°) Deligios-Mandelli (G.S.A. Nazionale); 4°) Rizzo-Petralia (U.S. Monti Rossi-Nicolosi); 5°) Fantonetti-Rinaldi (G.S.A. Nazionale).

TROFEO BERTAGNOLLI - Sezione A.N.A. di Trento con Dalla Torre-Cappelletti, Giacomelli-Dellasega.

PATTUGLIE - 1°) Giupponi-Pasini (Bergamo); 2°) Caruso-Sciuto (U.S. Monti Rossi-Nicolosi); 3°) Dalla Torre-Cappelletti (Trento); 4°) Rovelli-Galizzi (Bergamo); 5°) De Bona-Manza (Brig. «Cadore»); 6°) Milesi-Lazzarini (G.S.A. Bergamo); 7°) Deligios-Mandelli (G.S.A. Nazionale); 8°) Giacomelli-Dellasega (Trento); 9°) Rizzo-Petralia (U.S. Monti Rossi Nicolosi); 10°) Fantonetti-Rinaldi (G.S.A. Nazionale).

vita associativa.

Alla riuscitissima gara a staffetta, ottimamente organizzata, si sono affiancate - come si è detto - giornate di entusiastica fraternità alpina che verranno ricordate a lungo dai siciliani e dagli alpini.

Il 13° Campionato di marcia in montagna a Calolziocorte

CON LA «REGOLARITA'» CALA IL SIPARIO SULLE GARE A.N.A. '85

di Gabriele Rognoni

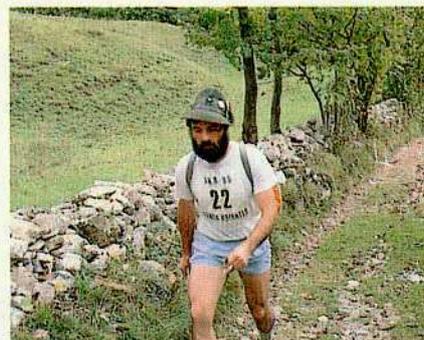
In una mattinata autunnale, la prima forse dopo una lunghissima estate, senza sole e con un'aria piuttosto frizzante, si è svolto a Calolziocorte (Bergamo) il campionato nazionale di marcia di regolarità in montagna. Organizzato dalla sede nazionale e dalla sezione di Bergamo con la collaborazione dei gruppi locali, ha visto alla partenza ben 62 squadre composte ciascuna da tre concorrenti per un totale di 186 partecipanti.

Erano rappresentate anche con più squadre le sezioni di Lecco, Brescia, Biella, Bergamo, Varallo Sesia, Torino, Valdobbiadene, Treviso, Bassano, Vallecamonica, Salò, Aosta, Varese, Domodossola, Milano. La sezione più numerosa era quella di Brescia con ben 10 squadre! Calolziocorte aveva ospitato un mese prima

anche il campionato nazionale di Corsa in montagna individuale sempre con l'organizzazione nazionale e della sezione di Bergamo.

Alle 9 partiva la prima squadra della sezione di Brescia seguita alla distanza di due minuti da tutte le altre. La partecipazione degli alpini in armi vedeva alla partenza le rappresentanze dei seguenti reparti: brigate alpine «Taurinense», «Julia» e «Cadore», battaglioni «Trento» e «Morbegno» della «Tridentina».

Il percorso da Calolziocorte passava per Carenno Pertusino-Monte Tesoro (m 1.500), massima altezza raggiunta dalla marcia, e ritornava a Calolziocorte. Un percorso come sempre «all'alpina» piuttosto duro per chi
(segue a pag. 38)



Un componente della pattuglia di Salò in piena azione

Sport

(segue da pag. 37)

non era ben preparato, con un dislivello di più di 1.000 metri di altezza da superare dovendosi raggiungere la cima del Monte Tesoro dove gli alpini della zona hanno costruito, con tante ore di lavoro, sacrificando sabati e domeniche, un rifugio e una cappelletta.

La marcia di regolarità richiede una notevole esperienza essendo una somma di resistenza fisica, intelligenza ed abilità e dobbiamo riconoscere che nell'ambito dell'A.N.A. abbiamo molta gente abile e preparata in questa specialità sportiva.

Tutte le squadre partite hanno raggiunto il traguardo sito all'oratorio di Calolziocorte, senza alcun incidente.

Verso le 5 del pomeriggio è stata fatta la premiazione nella palestra dell'oratorio. Il consigliere nazionale Tona, in rappresentanza del presidente nazionale con il consigliere nazionale Merlini e il responsabile delle attività sportive dell'A.N.A. Martini hanno distribuito i trofei e le coppe concludendo la manifestazione che chiude anche tutte le gare nazionali A.N.A. per il 1985.

LE CLASSIFICHE

PATTUGLIE A.N.A.

1°) A.N.A. Varallo Sesia A (Perini, Baravaglio, Degiorgis); 2°) Lecco C (Negri, Panzeri, Pattarini); 3°) Biella D (Miola, Piovesan, Lacchia); 4°) Lecco F (Gatti, Cavalli, Gaddi); 5°) Biella A (Zanetti, Pilati, Crotti).

REPARTI IN ARMI

1°) Brigata «Taurinense» A (Marcato, Bertero, Rabezzana); 2°) «Julia» A (Fuccaro, Melotti, Cucovaz); 3°) Battaglione «Trento» A (Terzer, Andraeus, Festi); 4°) «Julia» B (Pezzo, Furlan, Scarmigna); 5°) Morbegno (Conca, Antonini, Girelli).

SEZIONI A.N.A.

1°) Sezione Lecco, 2°) Brescia, 3°) Biella, 4°) Bergamo, 5°) Varallo Sesia, 6°) Torino, 7°) Valdobbiadene, 8°) Treviso, 9°) Bassano, 10°) Vallecarnonica, 11°) Salò, 12°) Aosta, 13°) Varese, 14°) Domodossola, 15°) Milano.

REPARTI IN ARMI

1°) Brigata alpina «Julia», 2°) «Cadore», 3°) «Taurinense», 4°) Battaglione «Trento», 5°) Battaglione «Morbegno».

SI CERCANO OCCHIALI USATI DA VISTA E DA SOLE

Quegli occhiali che avete in casa inutilizzati saranno utilissimi per i nostri missionari specialmente quelli che operano in Africa, dove le malattie agli occhi sono una piaga sociale. Sarà un atto di solidarietà verso i nostri fratelli del Terzo Mondo.

Rivolgersi al maresciallo Mirolli presso la Sede Centrale.

La squadra del battaglione «Trento» pronta alla partenza

La squadra della sezione A.N.A. di Brescia (che si classificherà poi seconda) durante il percorso



Tredici alpini della sezione di Trento morti nella catastrofe di Valle Stava

ERANO PENNE NERE: SCOMPARI A TESERO

L'apporto dell'A.N.A. nell'opera di soccorso

Il 19 luglio 1985 alle 12.20 crollavano gli sbarramenti in terra di contenimento di due bacini di manutenzione di una miniera in località Stava del comune di Tesero, portando morte e desolazione in quella che era una ridente vallata alpina; terra che da sempre ha dato validi alpini alle nostre brigate, terra nativa di valenti atleti da sempre portacolori nel mondo del nostro tricolore, terra operosa e di sani principi. Sono morti undici alpini del comune di Tesero, uno di Castello di Fiemme, uno di Monte Casale, solo per numerare le perdite della sezione di Trento.

Encomiabile l'opera di soccorso portata dai soci dell'A.N.A., sia inquadrati nei corpi di Protezione Civile, dei vigili del fuoco, del soccorso alpino, sia come volontari a fianco dei corpi già costituiti. Parecchi soci A.N.A. del gruppo di Tesero e gruppi limitrofi erano sul posto pochi minuti dopo la tragedia, nell'affannosa ricerca (purtroppo vana) di trovare gente ancora viva. Anche nell'opera - tuttora in corso - di sistemazione della valle gli alpini sono sempre stati presenti a fianco dei vigili del fuoco e della Protezione Civile. Va fatta una particolare menzione al capogruppo di Predazzo, Carmelo Andreatta che per più di un mese sta lavorando ininterrottamente per 10 ore al giorno a fianco della Protezione Civile e ha dichiarato di continuare a prestare la sua opera fin quando si continuerà a scavare.

Pubblichiamo qui sotto le foto di otto dei tredici alpini scomparsi nell'immane tragedia.



Mich Giuseppe, (cl. 1959) fratello gemello di Giuliano, scomparso assieme ai genitori Mario e Dolores, e a due zie.



Mich Giuliano, (cl. 1959) gemello del precedente, scomparso con la moglie Sandra e un figlioletto di cinque mesi.



Zeni Enrico, (cl. 1960) scomparso assieme alla mamma Elvira, alla sorella Giuliana e ai fratelli Massimiliano e Renzo.



Deflorian Alcide, (cl. 1946) scomparso assieme alla moglie Norma, ai figli Sara, Elisabetta e Riccardo e alla madre Colomba.



Doliana Giuseppe, (cl. 1940) noto artigiano del legno, scomparso con il suo opificio completamente distrutto.



Vinante Adriano, (cl. 1942) scomparso con la moglie e quattro figli. Unico superstito il figlio Walter di 15 anni.



Morandini Mario, (cl. 1941) noto atleta a livello nazionale, gli sportivi lo ricordano per la sua faticosa opera di organizzatore.



Delladio Giovanni, (cl. 1923) ex combattente decorato con croce di guerra, scomparso unitamente alla moglie Maddalena.

Un gruppo che sforna un'iniziativa dietro l'altra

NON STANNO MAI FERMI GLI ALPINI DI CAVRIAGO

Hanno creato una banda, una scuola di strumenti a fiato per bambini, una squadra di Protezione Civile. Adesso hanno restaurato una chiesa. E, in tutto, sono 55!

di Roberto Zichittella

Cavriago - circa 8000 abitanti, a poco meno di 10 chilometri da Modena, una economia che si appoggia all'agricoltura e all'artigianato - dovrebbe meritarsi un posto di riguardo nella storia alpina. Almeno per due motivi. Innanzitutto qui nacque il generale Luigi Reverberi, protagonista del drammatico episodio della sacca di Nikolajewka: la sua casa natale è stata onorata con una lapide. Poi perché la località emiliana può vantare uno dei gruppi A.N.A. più affiatati e volenterosi, una vera e propria fucina di iniziative. Siamo stati a Cavriago appunto per descrivere una di queste iniziative: il restauro di un antico Oratorio che rischiava di andare completamente a pezzi sotto il peso dei secoli e dell'incuria. Ma prima di descrivere i particolari di questa operazione facciamo brevemente la storia del gruppo aiutati dal suo presidente, Remo Arduini, e dal segretario, Piero Sassi.

Il gruppo di Cavriago nasce nel 1975 in seguito a una scissione da quello di Montecchio. «Agli inizi - ricorda Arduini - con i cittadini e le autorità di Cavriago ci furono delle incomprensioni; eravamo considerati fascisti e reazionari, ben pochi comprendevano lo spirito alpino». Ma non ci volle molto tempo per capire che gli alpini erano ben altro: il gruppo fu presto circondato da sentimenti di sincera amicizia e di stima.

Il gruppo A.N.A. ora è composto da 55 persone che si ritrovano nella sede ricavata da una delle baracche inviate nel Friuli per il terremoto del 1976. Lo spazio è piccolo ma la voglia di fare è grande, così in questi anni gli alpini di Cavriago hanno dato vita a diverse iniziative. Fra l'altro hanno creato un gruppo bandistico alpino di 40 elementi a cui affiancano una scuola di strumenti a fiato per bambini; più recentemente hanno allestito una squadra di Protezione

Civile composta da 40 alpini divisi in 5 squadre autosufficienti e perfettamente attrezzate.

Ma torniamo al restauro dell'Oratorio di San Giovanni Battista. L'edificio sorge su un luogo dove, già nel 1150, esisteva un colonnato destinato al culto. Una costruzione più imponente venne fatta nel Cinquecento e, dopo modifiche e ampliamenti, si arrivò nel Settecento alla struttura odierna: chiesa e navata unica con abside, campanile e sacrestia. Intanto, col passare del tempo, l'Oratorio era diventato oggetto di un culto molto intenso e mèta di continui pellegrinaggi tanto da creare una vera e propria tradizione. «Politicamente - ci dice Arduini - questa è una regione "rossa", eppure qui vengono a pregare tutti: rossi, neri e bianchi. In tempo di esami, poi, gli studenti fanno la coda, è un fenomeno inspiegabile». Seppure restaurato (in modo mal-

destro) nel primo decennio di questo secolo, nel 1981 l'Oratorio era sul punto di crollare, con il tetto ormai ridotto a un colabrodo. A fare da sentinella all'edificio era rimasta, da ben sessant'anni, una donna straordinaria: Noemi Tagliavini, classe 1902. Vedendo le condizioni della chiesa, la povera Noemi, che aveva fatto della custodia della chiesa la sua ragione di vita, non sapeva più a che santo votarsi. A quel punto arrivò provvidenziale l'intervento degli alpini.

L'idea partì proprio dal capogruppo. Arduini, titolare di un'impresa edile, mise a disposizione gran parte del materiale (gru comprese), si raccolsero un po' di fondi (all'inizio un paio di milioni) e, sotto il controllo della Sovrintendenza alle Belle Arti, cominciarono i lavori. L'idea di partenza, tenuto conto dei fondi, era quella di rifare il tetto; ma poi il lavoro degli alpini ha coinvolto tutto il paese, autorità comunali comprese. Così, oltre al rifacimento completo del tetto, fu rimesso in sesto il campanile, vennero rifatti interamente gli intonaci (con il recupero di alcune nicchie esterne che erano state ricoperte da antichi restauri), fu abbattuto un portico ormai pericolante; inoltre vennero restaurati tutti gli affreschi interni grazie al prezioso e duro lavoro (2.000 ore) di un anziano pittore specializzato in dipinti di chiese. Questo personaggio, che svolge una professione ormai rara nel nostro Paese, ha 83 anni e si chiama Paolino Melloni.

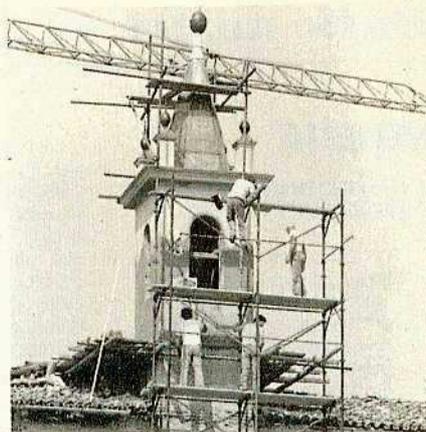
Il valore complessivo dell'opera di restauro è superiore ai 100 milioni di lire ed è comprensibile l'orgoglio degli alpini di Cavriago nel mostrare al visitatore com'è oggi l'Oratorio: lindo, ben rifinito, al centro di uno spiazzo verde poco fuori dal paese. Con il restauro gli alpini hanno pure recuperato una antica festa popolare che si tiene la notte del 23 giugno, vigilia di San Giovanni Battista: ogni anno vi partecipano almeno 3.000 persone. La persona più felice di tutti, però, è la vecchia Noemi. Vale la pena di spendere ancora qualche parola su



L'Oratorio di San Giovanni, come appare dopo il restauro ad opera degli alpini

questa donna che, per sessant'anni, ha protetto la «sua» chiesa da ladri, malfattori o altri pericoli. Lei, amorevolmente, ha conservato tutti gli ex voto che, in questi decenni, erano stati offerti all'Oratorio. Nessuno ne è andato perduto e Noemi ricorda perfettamente tutti coloro che li hanno portati. Se le date corda vi racconterà che «in questa chiesa vengono anche i "rossi", di notte

per non farsi vedere, poi vanno via contenti», che al mondo nessuno ha lavorato come lei e che fu sempre lei ad avviare Orietta Berti (nativa di Cavriago) sulla strada della canzone. Ma i suoi racconti potrebbero prolungarsi all'infinito. Ora Noemi, vivacissima nonostante l'età, vive in compagnia del cane Pippo sempre dietro la chiesa, in una stanza piccolissima. Nelle tasche



La chiesa durante i lavori e il campanile

del grembiule tiene le corone del Rosario poiché passa gran parte del suo tempo a pregare su commissione, per conto di tutti quei fedeli che non hanno tempo o voglia di farlo personalmente. E lei, ligia al dovere, prega e accende candele per tutti, senza scordare nessuno.

Gli alpini le hanno promesso che quando andrà in Paradiso la seppelliranno proprio lì, in quel prato, accanto alla «sua» chiesa.



E' stato voluto e realizzato dal locale gruppo A.N.A.

INAUGURATO A LAURIANO IL MONUMENTO ALL'ALPINO

Nell'urna è stata riposta terra di Russia

di Franco Giorelli

Il 22 settembre a Lauriano Po è stato inaugurato solennemente il monumento all'Alpino. Alla cerimonia hanno preso parte una moltitudine di penne nere provenienti da ogni parte. Fra le autorità presenti molti sindaci della zona nonché quelli di Romano d'Ezzelino, di Bardonecchia e di Pontestura. In rappresentanza dell'A.N.A. il vicepresidente nazionale Gabba.

Dopo la sfilata e la deposizione di corone in omaggio ai Caduti di tutte le guerre, è stata officiata la Messa al campo; all'offertorio la signora Zanon, di Schio, ha portato all'officiante una vecchia gavetta contenente terra da lei raccolta poco tempo fa a Nikolajewka. La terra è stata benedetta e riposta nell'urna predisposta nel nuovo monumento.

Mentre sale sul pennone la bandiera scende il grande drappo tricolore che avvolge il monumento. Un lungo, intenso applauso saluta questo bronzo alpino, simbolo di pace. Ha preso quindi la parola il presidente della sezione di Casale, Gabba, il quale ha polemizzato con quanti avevano



Il monumento inaugurato a Lauriano Po. A destra, un alpino regge la vecchia gavetta contenente terra di Russia.

criticato l'iniziativa con accuse agli alpini di fomentare il culto del militarismo, travisando di proposito le intenzioni di pace e di fratellanza da questi dimostrate con gli interventi nel Vajont, in Friuli e nel Meridione terremotato; come lo dimostra attualmente l'impegno che si sono prefissi gli alpini della sezione casalese di costruire una casa per ragazzi handicappati.

A MEZZASELVA SI SONO RITROVATI DUECENTO REDUCI DELLA «PUSTERIA»

Il 29 settembre u.s. si sono ritrovati a Mezzaselva i reduci della 5ª Divisione «Pusteria». Circa 200 ancora sulla breccia. Toccanti le parole del celebrante don Aldo Fabris e del presidente della sezione Ing. Giorgio Lorenzoni. Si sono lasciati in allegria e speranzosi di ritrovarsi tutti ad Asiago per il prossimo anno, estendendo gli inviti anche ai più lontani gloriosi reduci della 5ª Divisione alpina «Pusteria».

Dalle nostre sezioni

VENEZIA

IL GRUPPO DI MESTRE HA UN CORO ALPINO

Il 12 settembre 1985 il gruppo di Mestre ha concordato con il sig. Ghezzi, presidente del coro «Torre Venezia» della Gazzera, una convenzione che vede così il complesso corale godere del patrocinio del gruppo A.N.A. mestrino, per cui il coro assume la denominazione di: «Coro Alpino Torre Venezia» del gruppo A.N.A. di Mestre.

Il coro, che si è già distinto in vari concerti svoltisi anche in località fuori della provincia veneta, ha riscosso numerose attestazioni di gradimento e simpatia per le sue ottime capacità corali. Ha partecipato alle manifestazioni della «Madonna del Don» accompagnando la solenne funzione religiosa nella chiesa dei PP. Cappuccini e meritandosi l'apprezzamento di tutti i presenti. È diretto con competenza e capacità professionale dal Maestro Comellato del Conservatorio musicale di Venezia.

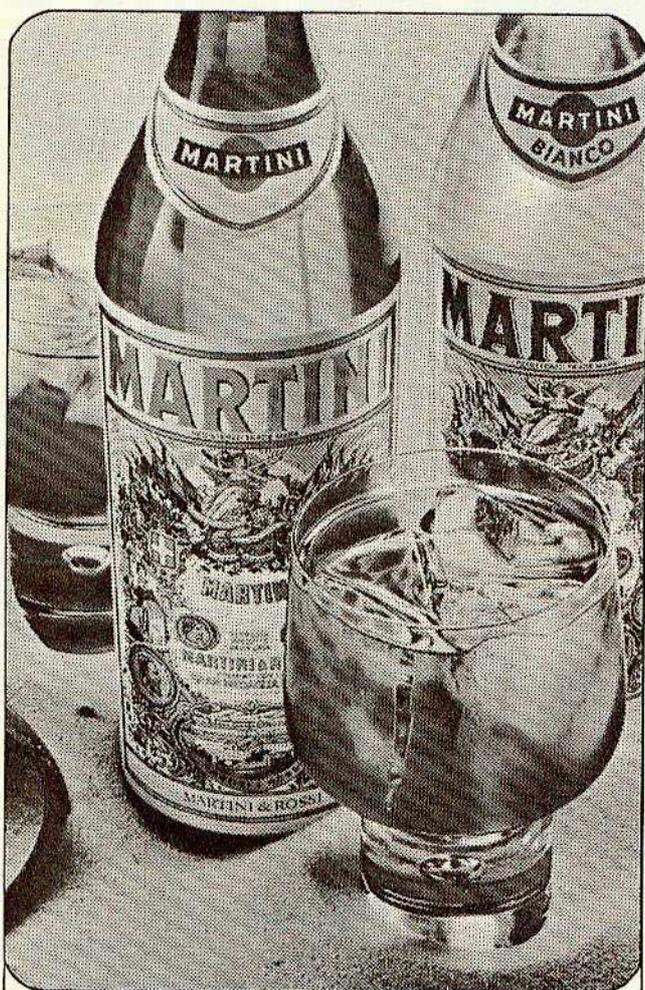
BERGAMO

CONSEGNATO ALL'ISTITUTO DEI TUMORI DI MILANO UN PERSONAL COMPUTER

«Donare vuol dire amare»: con questo spirito gli alpini di Calolziocorte con quelli di Costa Volpino e della sezione di Bergamo hanno concretizzato un'altra preziosa iniziativa in favore dell'Istituto per la cura e la ricerca dei tumori di Milano. Sabato 29 settembre scorso, una delegazione di penne nere con i responsabili dei due gruppi e del presidente della sezione di Bergamo dott. Crepaldi, ha ufficialmente consegnato all'Istituto milanese un *personal computer* IBM-AT potenziato.

Tale apparecchio, del costo di 19 milioni di lire, era stato espres-

samente richiesto dal prof. Di Pietro, primario della divisione oncologica chirurgica diagnostica del citato Istituto, al fine di poter registrare tutti gli eventi che si verificano nei reparti ed avere un riscontro in tempo reale delle notizie riguardanti la tipologia di ogni singolo caso ed agire in merito con l'ideale terapia. Con il *personal computer* sarà inoltre possibile ai medici del Centro registrare e studiare in tempi medio-lunghi i casi relativi ai soggetti a rischio nonché l'efficacia delle terapie utilizzate. Per l'acquisto dell'apparecchio il gruppo A.N.A. di Calolziocorte ha utilizzato un lascito di 10 milioni di lire di un anonimo cittadino, integrato da quanto raccolto nelle manifestazioni proposte dalle penne nere a favore dell'Istituto dei tumori di Milano.



«Il vostro Martini-inconfondibile per le sue rare erbe ed i suoi nobili vini-è tutto naturale.»

Il Momento Martini

MARTINI

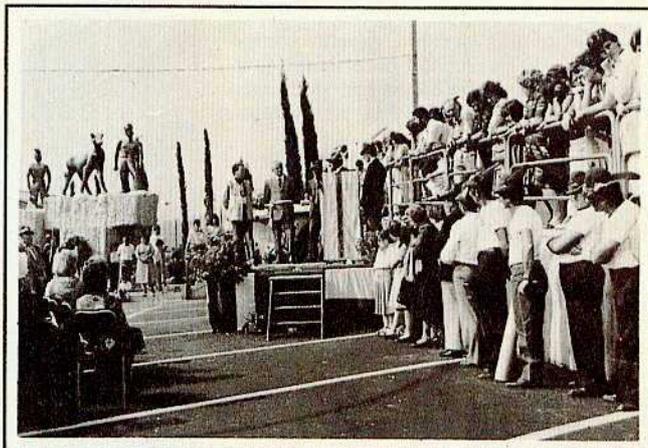


Martini and M & R are registered trade marks



25° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO DI CENATE SOPRA

A Cenate Sopra (Bergamo) si è svolta una festa in occasione del 25° di fondazione del gruppo. Nell'occasione è stato inaugurato il monumento agli Alpini, opera dello scultore Alessandro Calci.





GENOVA

ALPINI PER IL PAPA

La visita a Genova di Sua Santità Giovanni Paolo II prevedeva, nella prima mattina di domenica 22 settembre, il pellegrinaggio al Santuario di N.S. della Guardia sul Monte Figogna (m 804).

Il servizio d'ordine è stato svolto da 116 alpini della sezione di Genova, suddivisi in 10 squadre, ognuna delle quali coordinata da un caposquadra, sotto la responsabilità del consigliere Scotto. Già al sabato mattina il Santuario è stato raggiunto da un primo nucleo di alpini, mentre un secondo è giunto nel pomeriggio e il grosso la mattina di domenica. Anche se l'affluenza dei pellegrini è stata, per la severità delle norme di sicurezza, forse minore del previsto, ampi consensi all'operato degli alpini sono pervenuti da autorità, pellegrini, stampa e TV.

La visita di Giovanni Paolo II al Santuario di Monte Figogna

ALPINI GENOVESI A CARGNACCO

Per il 30° anniversario dell'inaugurazione del Tempio dedicato in Cargnacco (UD) ai Caduti e Dispersi in Russia, il gruppo di Recco ha organizzato una gita, con la partecipazione di molti soci della sezione di Genova rappresentata dal consigliere Ivaldi ed accompagnata dal vessillo sezione e dai gagliardetti dei gruppi di Recco, Uscio e Genova Centro. Durante la cerimonia di domenica 15 settembre don Caneva ha ricordato il 50° di fondazione della «Cuneense»; una splendida corona è stata posta, a cura dell'Opera del Tempio, ai piedi del cippo dedicato alla divisione cancellata dalla burocrazia ma non dal cuore degli alpini, specie liguri.

LA SPEZIA

UNA RICETRASMETTENTE DONATA DAGLI ALPINI

Per consentire l'acquisto di una autoambulanza da parte della Croce Rossa di Carnea, comune di Follo, il 21-22 settembre ha avuto luogo una manifestazione del gruppo di Ceparana-Follo-Albiano.

Dapprima il coro A.N.A. di Bagnone, la deposizione di corone d'alloro alle lapidi dei Caduti ed infine il momento più solenne con la consegna alla Croce Rossa di Carnea di un impianto ricetrasmittente, dono degli alpini stessi. Il capogruppo Cozzani ha voluto sottolineare questo gesto di solidarietà di tutte le «penne nere» che nel passato hanno dato altre significative prove a favore di chi soffre e chiede il nostro aiuto.

IVREA

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI BELMONTE

Domenica 1° settembre, 48 gagliardetti accodati al vessillo sezione attorniato da parecchi consiglieri, ed a quello della sezione di Torino scortato dai consiglieri Bollero e Gobetti, e tanti alpini hanno raggiunto la selletta sita oltre il Santuario di Belmonte per l'annuale pellegrinaggio al monumento alle Penne Mozze canavesane. La fanfara di Bollengo ha procurato quell'accento sonoro e solenne che la circostanza richiedeva. La Messa è stata officiata da padre Corrado Trabucchi. Le concise parole d'incitamento a sempre meglio operare in direzione della pace, aiutando i vivi ricordando i morti, del presidente Luigi Sala, hanno concluso la cerimonia.

CIVIDALE DEL FRIULI

DISPUTATO IL TROFEO «S. LESA»

Il 26, 27 e 28 settembre, sui campi di gara di Siacco e Moimacco si sono affrontate le migliori coppie di appassionati di bocce della sezione per la disputa del Trofeo «M.O. cap.le Severino Lesa».

Al termine della competizione ha prevalso la coppia Cantarutti - Cantarutti del gruppo di Purgessimo, dopo un incontro con la coppia Stampetta-Zizzutto del gruppo di Povoletto; al terzo e quarto posto si sono piazzati, rispettivamente, Osgnach-Vogrig del gruppo di Azzida e Didoné - Martinis del gruppo di Cernegons.

Alla gara, giunta alla sua tredicesima edizione, hanno partecipato 32 coppie. Il trofeo è stato istituito dalla sezione per onorare la memoria della M.O. Severino Lesa, immolato sul fronte greco-albanese nel corso del Secondo conflitto mondiale.



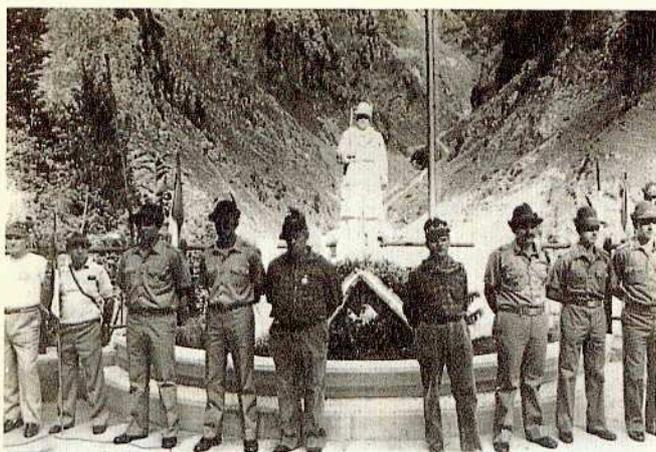
CASALE MONFERRATO

A PONTESTURA INAUGURATO MONUMENTO ALL'ALPINO

Il monumento all'Alpino d'Italia è stato inaugurato il 22 settembre a Pontestura Lauriano Po a cura del locale gruppo dell'A.N.A., in occasione di una festosa cerimonia allegrata dalla fanfara della brigata «Taurinense» e del comune di Brusasco.



Dalle nostre sezioni



MASSA CARRARA

INAUGURATO IL MONUMENTO ALL'ALPINO A RESCETO

L'8 settembre scorso si è svolta a Resceto, frazione montana ai piedi del massiccio delle Apuane, l'inaugurazione del monumento all'Alpino.

Tre anni fa, per iniziativa dell'allora vicepresidente Borgobello, sorse nella suddetta località un gruppo alpino; i soci di Resceto si organizzarono subito e, nel giro di tre anni, sono riusciti a realizzare una statua in marmo degna di merito, opera dello scultore Viaggi di Carrara, in ricordo di tutti gli alpini caduti in guerra. Ideatore e realizzatore di quest'opera marmorea è stato il capogruppo Giocundo Baldini, coadiuvato dai suoi collaboratori Baldini e Ber-

tuccelli, e da tutti i soci del gruppo che si sono adoperati senza risparmio di forze.

La cerimonia d'inaugurazione, curata dagli alpini locali e dalle famiglie dei Caduti di Massa, si è svolta nel pomeriggio di domenica alla presenza delle autorità civili e militari della provincia, delle rappresentanze delle associazioni d'arma e di numerosi gruppi alpini con i loro gagliardetti.

Dopo la Messa, officiata dal parroco don Tovani, che ha proceduto alla benedizione della statua, brevi parole dell'assessore Panesi in rappresentanza del sindaco di Massa, e orazione ufficiale del senatore Angeloni. Erano presenti il dott. Lanese, in rappresentanza delle Forze Armate, il presidente sezionale Todisco con i vicepresidenti Musetti e Bonuccelli, e i consiglieri Borgobello e Andreazzoli.

PINEROLO

UNA MESSA PER I CADUTI

La Santa Messa per gli alpini defunti, in particolare quelli Caduti in pace ed in guerra nell'adempimento del dovere - in ricorrenza del 113° anniversario di fondazione del Corpo degli alpini - è stata celebrata domenica 6 ottobre 1985, alle ore 9,30, nella chiesa di San Maurizio di Pinerolo con l'intervento del consiglio direttivo sezionale con il vessillo, dei gruppi con il gagliardetto, delle autorità civili e militari del presidio, e di tutte le Associazioni d'arma e combattentistiche.

Prima, durante e dopo il rito religioso ha prestato servizio la banda musicale dell'A.N.A. di Pinerolo.

TRIESTE

A 70 ANNI DALLA MORTE DI RUGGERO TIMEUS

Il 14 settembre l'A.N.A. di Trieste ha commemorato, a 70 anni dalla morte in combattimento sul Pal Piccolo, Ruggero Timeus, volontario triestino di famiglia istriana di Portole. Dinanzi all'erma posta nel giardino pubblico di via Giulia si sono riuniti gli alpini guidati dal presidente Egidio Furlan.

La celebrazione è poi proseguita alla scuola dedicata a Ruggero Timeus ed al cimitero di S. Anna presso il mausoleo dei volontari caduti nella guerra di rendizione. Il giorno dopo l'Eroe è stato ricordato sul posto ove cadde oltre che dagli alpini, anche dai soci della «Fameja portolana» esuli dalla loro terra, e dalle due sezioni di Trieste del C.A.I., l'«Alpina delle Giulie», e «la «XXX Ottobre». Aderivano alla manifestazione anche la Lega Nazionale, la Compagnia Volontari giuliani e dalmati ed il Circolo culturale G.R. Carli.

Numerosi quindi i cittadini in vetta al Pal Piccolo, ove alla presenza del nipote di Ruggero Timeus, prof. Ruggero Rossi, pure lui alpino, e del presidente dell'«Alpina delle Giulie», dott. Franco Slataper, alpino e paracadutista della «Folgore», il signor Palma, in rappresentanza della «Fameja portolana», ha ricordato la figura del Caduto.

Il pomeriggio, al Sacrario di Timau, è stata celebrata una Messa è sul sagrato del tempio il dott. Slataper ha ricordato agli intervenuti la lotta di Trieste per il suo diritto ad essere italiana e la necessità che non vada perduto il patrimonio ideale che Ruggero Timeus e la gioventù del suo tempo testimoniò fino al sacrario supremo.

UN INCONTRO A SALISBURGO

L'ultimo week-end di settembre ha visto l'incontro di una delegazione dell'A.N.A. di Trieste con i Gebirgsjäger austriaci. Ogni anno infatti gli «alpini» austriaci si ritrovano presso il monumento dedicato ai loro Caduti sulla cima dell'Untersberg, che sovrasta Salisburgo. La cerimonia si è svolta, a pochi metri dal confine tedesco, alla presenza della folta delegazione triestina e di un gruppo di Gebirgsjäger tedeschi, nel nuovo spirito creato dalla recente costituzione dell'IFMS (Federazione Internazionale Soldati della Montagna). Dopo la celebrazione della Messa sono state deposte corone al monumento. Molto apprezzate dagli ospiti le «cante» eseguite dagli alpini triestini.

Il giorno precedente era stato dedicato alla visita di Salisburgo e dintorni con la guida del sig. Preuner, rappresentante austriaco presso l'IFMS. Tappa d'obbligo la Rainerkaserne, sede dell'82° battaglione Gebirgsjäger.

A sera si è svolto un incontro conviviale con i camerati austriaci con reciproco scambio di doni; a questo proposito possiamo citare un episodio particolare: un ex ufficiale austriaco ha fatto dono al prof. Furlan, segretario generale dell'IFMS e presidente dell'A.N.A. di Trieste, di una drappella del 7° Alpini da lui rinvenuta durante l'ultima guerra nella caserma di Tai di Cadore e per tanti anni gelosamente custodita fra i ricordi di famiglia. Il dono è stato doverosamente ricambiato con il gagliardetto dell'A.N.A. di Trieste.

VALDOBBIADENE

Gli alpini ricordano il prof. Pio Solero, combattente alpino e pittore emerito, nel 10° anniversario della sua scomparsa.

L'ECO DELLA STAMPA

Servizio ritagli da giornali e riviste

Direttore:
Ignazio Frugieue

OGNI LETTORE
PROCURI NUOVI
ABBONATI
A «L'ALPINO»

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

LE PISTE PIU VICINE
ALLA PIANURA PADANA

Dalle nostre sezioni all'estero

ARGENTINA

A ROSARIO FESTEGGIAMENTI PER IL 25° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO ED IL 113° DEL CORPO DEGLI ALPINI

Gli alpini «rosarini» hanno voluto ricordare con una cerimonia molto significativa il 25° anniversario di costituzione del loro gruppo ed il 113° di fondazione del Corpo degli alpini.

Il 29 settembre si sono riuniti con il capogruppo Gino Borin e con rappresentanti di Santa Fè, Paraná e Junin, di fronte al propileo dell'imponente Monumento alla Bandiera per assistere alla Messa officiata dal cappellano sezionale don Mecchia giunto da Buenos Aires con il presidente Zumin, il vicepresidente Sabbadini ed i consiglieri Brena, Cuz-

zuol e Gardin con il vessillo sezionale. Il cappellano ha ricordato gli alpini scomparsi nel compimento del loro dovere in pace ed in guerra e tutti i soci del gruppo Rosario che sono «andati avanti». La Messa si è conclusa con la «Preghiera dell'Alpino».

Il trombettiere ha suonato il silenzio dopo che il presidente sezionale con il capogruppo Borin hanno deposto una corona, come omaggio al Milite Ignoto, nel sacello della Fiamma Votiva.

Terminata la cerimonia ufficiale tutti i partecipanti si sono riuniti nella sede della famiglia friulana per consumare il rancio. Alla fine del pranzo il segretario del gruppo Primo Roia ha commemorato il 25° anniversario. Hanno preso poi la parola il presidente Zumin e il console generale d'Italia.



FRANCIA

10° ANNIVERSARIO DEL GRUPPO DELLE DUE SAVOIE (CHAMBERY-ANNECY)

Si sono svolti a Chambéry, il 29 settembre scorso, i festeggiamenti per il 10° anniversario del gruppo. Fondato dal compianto Vezio Bellodi, il gruppo è in piena attività. Alla festa sono convenuti moltissimi alpini del gruppo con le loro famiglie, nonché alpini venuti da Grenoble, Baden (Svizzera), Avigliana, Torino, Alpette. Erano presenti, oltre ai gagliardetti dei gruppi, anche i vessilli delle sezioni di Torino, Pinerolo e Susa.

Fra gli ospiti, il console italiano a Chambéry, signora Mosca, il presidente della locale Associazione del Nastro Azzurro, comm. Gera, il presidente della sezione di Francia, dott. Tegami, il presidente e una folta rappresentanza

di «Chasseurs Alpains» e «Eclaireurs-Skieurs» del 13° e 7° batt. di Chambéry e Albertville, il rappresentante della Municipalità di Chambéry. Fra gli ospiti francesi è stata simpaticamente notata la presenza del cap. François Woerle, che ebbe modo di fronteggiarsi cavallerescamente con i nostri alpini nel 1940, e che ora, vero amico degli alpini, è sempre presente ad ogni locale manifestazione dell'A.N.A.

Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti di Chambéry portata da una rappresentanza di alpini e la Messa al campo in italiano celebrata dal cappellano italiano di Chambéry, il console ha rimesso al capogruppo Antonio Marchesi la Croce di Cavaliere O.M.R.I., come giusto riconoscimento per l'opera alla guida del gruppo.

Dopo i discorsi ufficiali c'è stata la consegna della medaglia ricordo coniata per l'occasione e gli scambi di doni.

CANADA - Nel giardino di Villa Cabrini INAUGURATO A WINNIPEG MONUMENTO ALL'ALPINO



In occasione del 3° congresso delle sezioni canadesi nello scorso settembre, il vicepresidente Menegotto accompagnato da Franza ha compiuto una visita di cortesia a Ottawa, Toronto e Hamilton, in un clima di emozioni, di grande affetto e di profonda commozione. A Winnipeg è stato inaugurato il monumento all'Alpino, una stele sormontata dall'aquila donata dalla nostra Associazione, nel giardino di Villa Cabrini, un grande complesso costruito dagli italiani per ospitare le persone anziane. Dopo la benedizione di Padre Fiore, hanno tagliato il nastro Menegotto e il vice-console d'Italia, e sono seguiti alcuni brevi discorsi del capogruppo Augellone, di Menegotto e Franza. Numerosi gli alpini intervenuti che si sono stretti attorno ai due rappresentanti dell'A.N.A. venuti dall'Italia.



Nella foto sotto il titolo: il taglio del nastro da parte del vice presidente nazionale Menegotto.
A fianco: la stele marmorea con l'aquila.

TORONTO

GRUPPO DI SCARBOROUGH



Inaugurazione nuovo gagliardetto - Luglio 1985.

Dalle nostre sezioni all'estero

E' il Santo protettore degli alpini, ucciso nel 286 d.C.

RICORDATO IL MARTIRIO DEL CENTURIONE MAURIZIO

La cerimonia nella città del Vallese che ha preso il nome dal martire cristiano

E' dal 1956 che l'A.N.A. partecipa il 22 settembre a Saint Maurice alle cerimonie celebrative del martirio del centurione Maurizio e dei suoi 6666 soldati della Legione «Tebea», tutti cristiani, avvenuto nel 286 d.C. durante la persecuzione di Diocleziano, ad Agaunum, l'odierna Saint Maurice, nel cuore delle Alpi del Vallese. E' una manifestazione cui partecipa tutta la popolazione del Cantone, nutrite rappresentanze di tutti gli altri Cantoni svizzeri, numerosi pellegrini provenienti dall'Italia, dalla Francia, dall'Austria ed alcuni dalla Germania.

Negli anni scorsi l'invito ufficiale a presenziare alla cerimonia era esteso alle rappresentanze delle Associazioni d'arma di montagna italiane, francesi, austriache e tedesche, che

partecipavano con i loro vessilli e ad un picchetto armato di alpini svizzeri. Quest'anno solo la sezione A.N.A. Svizzera ha avuto questo privilegio e sono state ammesse in chiesa ed in processione solo quattro insegne: lo stendardo di S. Maurizio, il gonfalone del Comune, la bandiera delle Scuole mauriziane e il vessillo dell'A.N.A. svizzera. E' un segno significativo della stima e della simpatia che Merluzzi e i suoi alpini hanno saputo conquistarsi.

La cerimonia ha avuto inizio nella secolare basilica di S. Maurizio, con la celebrazione di una Messa solenne officiate il nunzio apostolico in Svizzera, concelebranti 5 vescovi, l'abate priore dell'Ospizio del Gran San Bernardo e tutti i Canonici dell'Ordine Mauriziano. E' proseguita, quindi, con la tradizionale pro-

cessione che si è snodata per le vie imbandierate della simpatica cittadina, aperta, ancora secondo la tradizione, da un gruppo di valligiani in divisa di carabinieri napoleonici e da un gruppo di ragazze in costume vallese.

Un'ulteriore prova di quanto siano benvenuti e considerati gli alpini italiani in Svizzera si è avuta al termine del pranzo ufficiale, quando il priore dell'Ordine di S. Maurizio li ha ringraziati unitamente al consigliere De Langlade, che rappresentava il presidente nazionale, per la loro partecipazione con espressioni di lode e di riconoscimento che sono state sottolineate da un lungo applauso. La delegazione A.N.A. era stata accolta dal cappellano della X zona delle Truppe da montagna, capitano mons. Stucky (che gli alpini della sezione considerano come loro cappellano).

SPARANO BENISSIMO GLI ALPINI DI AALEN

Alla gara di tiro organizzata dal Club di tiro a segno della città di Heubach, con la partecipazione di ben 77 squadre e 486 singoli tiratori (non professionisti), gli alpini di Aalen hanno conquistato il 1° e il 3° posto nonché 2 singoli terzi posti. Oltre ad aver difeso il 1° posto dello scorso anno, gli alpini hanno potuto riprendere la tanto desiderata e combattuta coppa alternata per un altro anno.

Nella foto, gli alpini vincitori con le coppe e il trofeo.



GERMANIA FEDERALE A ODENWALD INSIEME ALPINI E GEBIRGSJÄGER

Il 28 settembre scorso il gruppo Odenwald ha festeggiato, ad Erbach, il suo 1° anniversario di fondazione. Ai festeggiamenti hanno preso parte il presidente della sezione Bertolini, i capigruppo di Aalen Sambucco, di Schorndorf Ceola, di Francoforte Di Bernardo e del Reno Dall'Asta. Oltre a molti alpini, hanno onorato la giornata con la loro presenza anche i Gebirgsjäger del Gebiets-Kameradschaft Pfalz con il loro presidente Franz Rieder. I partecipanti hanno avuto la possibilità di visitare il rino-

mato e conosciutissimo museo dell'avorio, unico in Europa, il castello del conte di Erbach con la sua collezione d'armi antiche e la birreria di Erbach. Qui è iniziata la cerimonia ufficiale con il discorso di benvenuto da parte del capogruppo di Odenwald nonché vicepresidente della sezione Goi, il quale ha sottolineato l'importanza di questi incontri fra alpini e Gebirgsjäger tedeschi. Rispondendo il presidente dei Gebirgsjäger della zona Pfalz, Rieder, ha elogiato il capogruppo dell'Odenwald per la brillante organizzazione, per il suo costante impegno verso alpini e Gebirgsjäger. A nome del gen. Daumiller, presidente del Kameradenkreis München, al sig. Goi è stato conferito il distintivo in argento con stella alpina. Al gruppo di Aalen e del Reno è stato conferito il nastro dei Gebirgsjäger del Pfalz da appendere al gagliardetto.

G.S.

Non sono perduti sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

ALESSANDRIA - Monzillo Aniello anni 39 del gruppo di Ovada.

ARGENTINA - Bogliolo Bartolomeo, Roviario Luigi, Sidoni Luigi, Maino Alfredo, Bertone Francesco, Bernardi Vittorio.

ASIAGO - Benetti Sergio cl. 1933 del gruppo di Asiago; Cappellari Antonio (Tas) cl. 1910, Gheller Antonio (Tinti) cl. 1922, Gheller Antonio (Ronar) cl. 1959 del gruppo di Foza; Fattoni Carlo cl. 1925 del gruppo di Pedescala; Spiller Guido cl. 1920 del gruppo di Cesuna; Galimberti Walter cl. 1943 del gruppo di Forni; Menegaz Luigi cl. 1902 del gruppo di Gallio.

BELLUNO - Dal Borgo Giulio, cl. 1909, Soccà Mansueto cl. 1904 del gruppo di Pieve d'Alpago.

CIVIDALE DEL FRIULI - Lovo Antonio, Pino Giovanni e Vescovo Noè del gruppo di Campeggio; Praprotich Nisio del gruppo di Drenchia.

GEMONA DEL FRIULI - Della Marina Bruno cl. 1909 del gruppo di Gemona; Gubiani Luciano cl. 1935 del gruppo Ospedaletto.

L'AQUILA - Di Pio Francesco cav. di V.V. del gruppo di Pescocostanzo. Di Michele Sebastiano di Ovindoli; Sevi Ugo del gruppo di Marana; Cardelli Carlo di Monteguallieri; Durente Felice cav. V.V. di Penna S. Andrea; D'Anselmo Mario di Villa Celiera; Zaccagno Lucio di Arischia; Di Pio Francesco cav. V.V. di Pescocostanzo.

LATINA - Pussini Guido del gruppo Borgo Montello; Meggiorini Florindo del gruppo Borgo Bainsizy.

LA SPEZIA - Calani Giovanni cl. 1907, Arsena Angelo cl. 1913 del gruppo di Bagnone; Chiocca Luigi del gruppo di Tresana-Barbarasco.

MODENA - Pifermi Waldimiro, cl. 1902 del gruppo di Modena; Dall'Olio Enrico, cl. 1913 del gruppo di Zocca; Ferraroni Lamberto, cl. 1922 del gruppo di Sassuolo.

PADOVA - Berno Francesco cl. 1906 del gruppo di Cittadella; Baldasso Antonio cl. 1912 del gruppo Camposampiero; Lupi Mario, cl. 1895 cav. V.V. della sezione di Padova.

• Colonnello degli alpini Ruggiero Mazzocco, del gruppo di Chiampo, medaglia d'argento al

V.M. conferitagli per l'azione a Monte Cima, in Valsugana, al comando di un plotone della 67° comp. del batt. «Fellre» il 26 maggio 1916.

• Luciano Facchinato cl. 1934, minato da una grave malattia, ha voluto ugualmente sfilare a La Spezia, sapendo che sarebbe stata la sua ultima adunata. Rientrato a Padova è spirato il 31 maggio.

PARMA - Cattani Silvio di anni 37 del gruppo di Marzolara; Marchesi Arnaldo del gruppo di Collecchio; Gandolfi Giovanni cl. 1898 cav. V.V. del gruppo di Palanzano; Walter Campanini.

PIACENZA - Costantino Corradini del gruppo di Borgonovo Val Tidone.

PINEROLO - Peretti Antonio del gruppo di Abbazia Alpina; Borello Paolo cav. V.V. del gruppo di Airasca; Bianciotto Ettore del gruppo di Cantalupa; Canavesio Cesare del gruppo di Castagnole Piemonte; Priotti Michele del gruppo Cavour; Elia Pietro cav. V.V. del gruppo di Cercenasco; Ribet Enrico, cav. V.V. del gruppo di Inverso Pinasca; Viglietti Giuseppe, del gruppo di Porte; Grosso Francesco, Canale Lorenzo, Racca Mario del gruppo di Piscina; Mandragola Ferdinando del gruppo di Roure; Forneron Alberto del gruppo di S. Germano Chisone e Pramollo.

PISA-LUCCA-LIVORNO - Corsi Guglielmo, Daddi Giovanni, Fontanive Secondo, Nicoletti Ivo, Piampiani Duilio del gruppo di Pisa; Lorenzetti Loris, Piazza Antonio, Vedovi Aristide del gruppo di Livorno; Fabbri Salvatore, Venturi Primo del gruppo di Bagni di Lucca; Marchi Giovanni, Pia Mario, Romiti Fernando del gruppo di Barga; Cecchini G. Angelo del gruppo di Camaione; Marchetti Amerigo, Pardini Antonio del gruppo di Casoli; De Biasio Espedito, Sacchini Luigi del gruppo di Grosseto; Coiai Guido del gruppo di Gorfigliano; Canini Placido del gruppo di Minucciano; Baldi Aldo, Barsi Egidio, Bazichi Giuseppe, Focacci Mario del gruppo di Pietrasanta; Bertolini Vittorio del gruppo di Pieve Fosciana; Verona Adelmo del gruppo di Ponte Stazzemese; Antoni Domenico, Bacci Ruggero, Fillè Marino, Sacchelli Emilio del gruppo di Pozzi; Catalini Aldo del gruppo di S. Romano Garfagnana; Salvatore Francesco del gruppo di Terrinca; Battistoni Giuliano del gruppo di Valdottavo; Santi Marino del gruppo di Marina di Pietrasanta; Filippi Pietro, Morotti Evangelista del gruppo di Massarosa; Amico Fortunato del gruppo di S. Casiano di Moriano; Tarabella Mo-

desto del gruppo di Forte dei Marmi.

REGGIO EMILIA - Tincani Bruno anni 68 del gruppo di Cervarezza; Zannini Quirino del gruppo di Collagna.

SALUZZO - Giolitti Pietro cl. 1904, Allamano Giovanni del gruppo di Verzuolo; Origlia Giuseppe cl. 1913, Tilatti Giovanni del gruppo di Saluzzo; Bovero Antonio del gruppo di Ostana; Scalerandi Chiaffredo, Salusso Luigi del gruppo di Barge; Rinaudo Costanzo cl. 1899 cav. V.V.; Vincenti Giacomo del gruppo di Isasca; Fornasero Luigi, Bues Pasquale, Rolando Emilio del gruppo di Saluzzo; Garella Giovanni del gruppo di Sampeyre; Airaudo Tommaso del gruppo di Barge; Botta Luigi, Barberis Maggiorino del gruppo di Racconigi; Peres Enea cl. 1914 del gruppo di Paesana.

SAVONA - Barbero Luigi, Giacomel Angelo, Grollero Italo, Mario Bacchetta del gruppo di Alasio; Giuseppe Malco del gruppo di Zuccarello; Martino Giovanni cav. V.V., Oliviero Pietro detto Pippo del gruppo di Calizzano; Maurizio Parola della sezione di Savona; Romano Biato del gruppo di Varazze.

TORINO - Maccario Antonio cl. 1909. Conti Annibale cl. 1907 del gruppo di Cortanza d'Asti.

TOLMEZZO - Plazzotta Antonio del gruppo di Zuglio; Burba Ermilio, Spangaro Marcello del gruppo di Ampezzo; Della Sciava Silvio, Merlo Lorenzo del gruppo di Arta Terme; Primus Pietro, Puntel Paolo, Puntel Pietro del gruppo di Cleulis; Guerrini Francesco, del gruppo di Comeglians; Cappellari Ennio Second del gruppo di Forni di Sopra; Domini Giovanni, Colle Cipriano, Lucchino Annunziato del gruppo di Sauris; Primus Giovanni del gruppo di Timau; Linda G. Battista del gruppo di Villa Santina; Casanova Dario, Dassi Lorenzo, De Colle Stefano, Roveretto Cirillo del gruppo di Zovello; Chiauitta Bruno, Pillinini Liro, Puppini Adamo del gruppo di Cavazzo Carnico; Aldo Strolini, Luigi Zannier del gruppo di Verzegnis.

VARESE - Giampiero Saita del gruppo di Busto Arsizio.

VENEZIA - Boccaccio Mario del gruppo di Lido; Garzotto Ennio del gruppo di Fiume; Torres Carlo del gruppo di Venezia.

VERCELLI - Damosso Carlo, segretario sezionale.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

15 dicembre

MILANO - S. Messa a ricordo dei Caduti alpini.

REGGIO EMILIA - In sede nazionale assegnazione del Fondo Assistenti L. Pesenti.

24 dicembre

PADOVA - Commemorazione battaglia di Nikolajewka a Cittadella organizzata dal gruppo locale in collaborazione con la sezione dell'Ass. Naz. Reduci di Russia.

12 gennaio

SALUZZO - Gara intersezionale slalom gigante «Trofeo Mario Giordano» a Pontechianale.

25 gennaio

BRESCIA - Commemorazione battaglia di Nikolajewka e ricordo caduti 2° guerra mondiale.

26 gennaio

SALUZZO - Commemorazione 43° anniversario ritirata di Russia a Saluzzo.

CUNEO - S. Messa solenne nella cattedrale di Cuneo per i Caduti e Dispersi di tutte le guerre.

VARESE - Comm. battaglia di Nikolajewka a Venegono Superiore.

2 febbraio

COLICO - Raduno sezionale a Colico per commemorazione battaglia di Nikolajewka.

9 febbraio

BERGAMO - A Valnegrà «Trofeo Nikolajewka» gara di fondo a staffetta.

16 febbraio

Campionato nazionale di sci di fondo a Folgaria (TN).

23 febbraio

BERGAMO - Al Rifugio Magnolini (Monte Pora) «Trofeo Penne nere» fondo individuale I.Z.

W la neve



..... *linea M*

XM+S100
MICHELIN